la Biblioteca di via Senato
Milano

MENSILE, ANNO XV

n. 4 – APRILE 2023

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
QUORUM POTISSIMA PARS NUNC PRIMUM IN LUCEM PRODIT
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
ALIARUMQUE INSIGNIUM
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS.
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTUS
Collegit, ordinavit, & Præfationibus auxit,
NONNULLOS IPSE, ALIOS VERO
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
Ad MStorum Codicum fidem exactos, summoque labore, ac diligentia castigatos, variis Lectionibus, & Notis tam editis veterum Eruditorum, quàm nonnullis auxere.
ADDITIS
Ad plenius Operis, & universæ Italicæ Historiæ ornamentum, novis Tabulis Geographicis, & variis Langobardorum Regum, Imperatorum, aliorumque Principum Diplomatibus, quæ ab ipsis autographis describere licuit, vel nunc primùm vulgatis, vel emendatis, necnon antiquo Characterum specimine, & Figuris Æneis.
CUM INDICE LOCUPLETISSIMO.
TOMUS PRIMUS.

MEDIOLANI, MDCCXXIII.
EX TYPOGRAPHIA SOCIETATIS PALATINÆ
IN REGIA CURIA.
SUPERIORUM FACULTATE.

BvS

«La verità è sempre un gran bello»
DI RENATO MARTINONI

Erudizione e storiografia nel '700
DI GIAN MARIO ANSELMI

Unire in un corpo tutte le storie d'Italia
DI FABIO MARRI

Un precursore del Risorgimento italiano
DI GIORGIO MONTECCHI

L'eredità di Muratori fra studio e carità
DI MATTEO AL KALAK

«Mi perdoni se dico ella esser più pazzo di me»
DI GIANMARCO GASPARI

Il vero della storia, il verosimile della pietà
DI ANGELO COLOMBO

«Come un altro me stesso»
DI PAOLO GOLINELLI

Una tappa a Modena per incontrare Muratori
DI FIAMMETTA SABBA

Argelati, Muratori e la Società Palatina
DI GIANCARLO PETRELLA

Le medaglie storiche di Carlo VI d'Asburgo
DI FEDERICA MISSERE FONTANA

La riscoperta delle matrici originali
DI RICCARDO NERI

Nuove e vecchie calcografie
DI ELISA BOFFA

Indole e intelletto di Muratori
DI ANTONIO CASTRONUOVO

Il *Diarium romanum Antonii Petri*
DI FRANCESCA NEPORI

ISSN 2036-1394

SPECIALE LODOVICO ANTONIO MURATORI • "RERUM ITALICARUM SCRIPTORES" (1723-1751)

UN GESTO D'AMORE

Ringraziamo le Aziende che ci sostengono con la loro comunicazione

Biblioteca di via Senato
FONDAZIONE

Biblioteca di via Senato

Via Senato 14 - 20121 Milano
Tel. 02 76215318
segreteria@bibliotecadiviasenato.it
www.bibliotecadiviasenato.it

Presidente
Marcello Dell'Utri

Servizi Generali
Gaudio Saracino

Archivio Malaparte

Consulente scientifica e ricercatrice
Carla Maria Giacobbe

Consulente scientifico e archivista
Federico Oneta

«*la* Biblioteca di via Senato»

Direttore responsabile
Gianluca Montinaro

Redazione
Antonio Castronuovo (*vicedirettore*)

Comitato scientifico
Gian Mario Anselmi, Francesco Bausi, Claudio Bonvecchio, Antonio Castronuovo, Gianfranco Dioguardi, Massimo Gatta, Piero Innocenti, Giorgio Montecchi, Gianluca Montinaro, Francesca Nepori, Giorgio Nonni, Giancarlo Petrella, Giovanni Puglisi, Ugo Rozzo (†), Fiammetta Sabba, Piero Scapecchi, Giuseppe Scaraffia

Progetto grafico
Elena Buffa

Fotolito e stampa
Galli Thierry, Milano

Immagine di copertina
Frontespizio del primo tomo dei *Rerum Italicarum Scriptores*, 1723, di Lodovico Antonio Muratori

Stampato in Italia
© 2023 – Biblioteca di via Senato Edizioni
Tutti i diritti riservati

Reg. Trib. di Milano n. 104 del 11/03/2009

Abbonamento
Italia: 50 euro, annuale (undici numeri)
Estero: 60 euro, annuale (undici numeri)

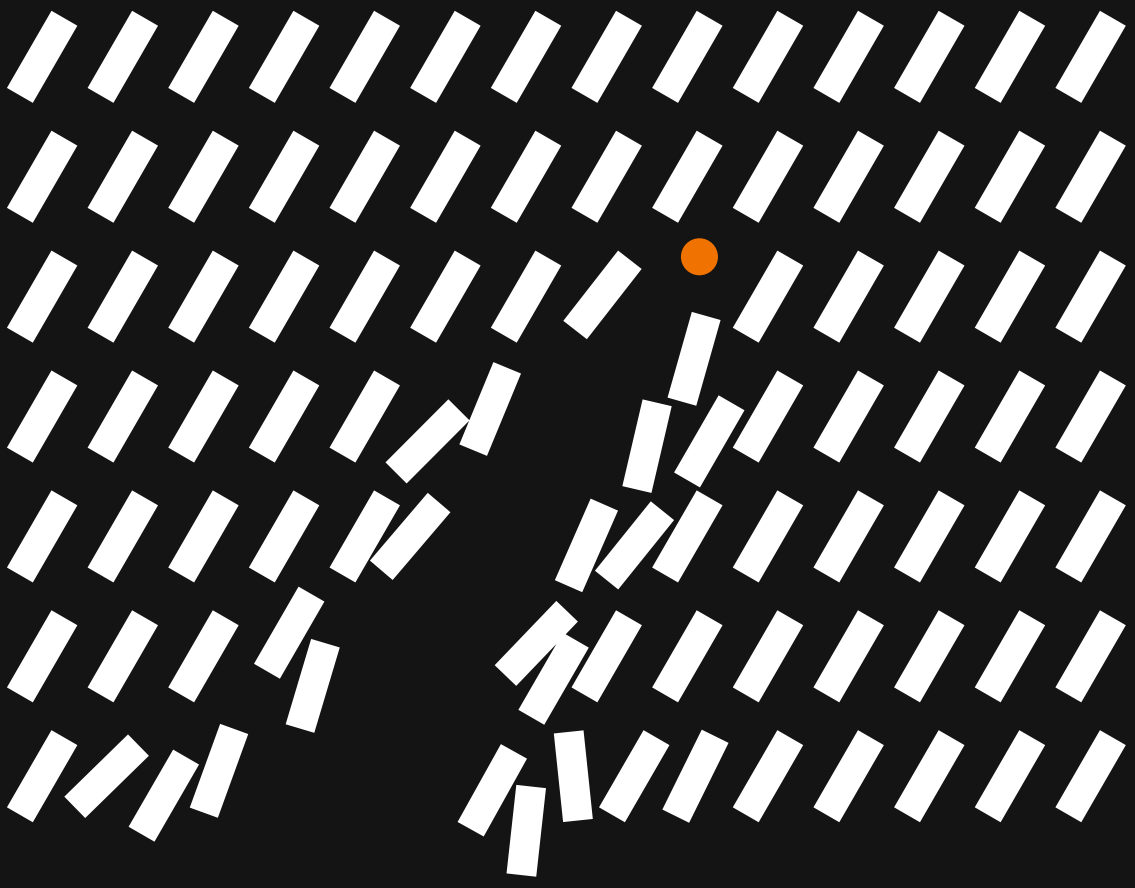
Il pagamento può essere effettuato tramite bonifico bancario, sul conto corrente
BancoPostaImpresa
IT67G 07601 01600 00103 1448721
intestato a Fondazione Biblioteca di via Senato. Una volta effettuato il pagamento comunicare i propri dati, comprensivi di indirizzo e codice fiscale, a:
segreteria@bibliotecadiviasenato.it

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti per immagini o testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Tutti i contributi, prima di essere pubblicati, sono rivisti in forma anonima. «*la* Biblioteca di via Senato» è un mensile che adotta i principali criteri valutativi riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale, a partire dalla *double-blind peer review*.

Siamo l'agenzia della Positive Provocation

Sfidiamo noi stessi e i nostri clienti
a trovare nuovi modi per crescere
utilizzando media, content e technology.



Grow fearless
wavemakerglobal.com/it
WPP Campus, Via Morimondo, 26
20143 Milano MI, Italy

Wavemaker

la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE

anno XV – n.4/148 – Milano, aprile 2023

Sommario

LODOVICO ANTONIO MURATORI *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

6 «LA VERITÀ È SEMPRE UN GRAN BELLO»
Gli eruditi, i loro ideali, l'apporto alla modernità
di Renato Martinoni

14 ERUDIZIONE E STORIOGRAFIA NEL '700
La grande svolta
di Gian Mario Anselmi

26 UNIRE IN UN CORPO TUTTE LE STORIE D'ITALIA
Muratori: la vita e le opere
di Fabio Marri

38 UN PRECURSORE DEL RISORGIMENTO ITALIANO
Muratori e la Repubblica Letteraria d'Italia
di Giorgio Montecchi

46 L'EREDITÀ DI MURATORI FRA STUDIO E CARITÀ
Un intellettuale 'a tutto tondo'
di Matteo Al Kalak

52 «MI PERDONI SE DICO ELLA ESSER PIÙ PAZZO DI ME»
Gli abissi della fantasia umana
di Gianmarco Gaspari

60 IL VERO DELLA STORIA, IL VEROSIMILE DELLA PIETÀ
Nota ai Motivi di credere *muratoriani (1730)*
di Angelo Colombo

70 «COME UN ALTRO ME STESSO»
Un maestro speciale: Benedetto Bacchini (1651-1721)
di Paolo Golinelli

78 UNA TAPPA A MODENA PER INCONTRARE MURATORI
Il bibliotecario estense nelle memorie dei 'grandturisti'
di Fiammetta Sabba

86 ARGELATI, MURATORI E LA SOCIETÀ PALATINA
Screzi e dissapori dietro i Rerum Italicarum Scriptores
di Giancarlo Petrella

96 LE MEDAGLIE STORICHE DI CARLO VI D'ASBURGO
Le incisioni dei Rerum Italicarum Scriptores
di Federica Missere Fontana

106 LA RISCOPERTA DELLE MATRICI ORIGINALI
Ad Arezzo i clichés *delle edizioni di Muratori*
di Riccardo Neri

112 NUOVE E VECCHIE CALCOGRAFIE
Le incisioni dell'edizione aretina di Muratori
di Elisa Boffa

120 INDOLE E INTELLETTO DI MURATORI
I sudori dell'erudito
di Antonio Castronuovo

128 IL *DIARIUM ROMANUM ANTONII PETRI*
Muratori alla Biblioteca ducale di Massa
di Francesca Nepori

136 HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Editoriale

Dando alle stampe, nel 1723, giusto tre secoli fa, il primo volume della monumentale opera Rerum Italicarum Scriptores, *Lodovico Antonio Muratori (1672-1750) scrive, nella sua fitta prefazione in latino, di essersi assunto il compito di raccogliere e pubblicare quegli scritti, vergati a partire «dall'anno 500 dell'era cristiana e sino all'anno 1500», che raccontano fatti della storia d'Italia di quei secoli: «hic operis meis scopus, haec moles». Con il fine di fornire agli eruditi, «in un unico colpo d'occhio», tutto ciò che, su questo tema, nell'arco di mille anni, è stato prodotto, «e si è rinvenuto» in biblioteche e archivi.*

Un progetto ambiziosissimo, quello dell'intellettuale vignolese, che si dispiegò nell'arco di quindici anni, per un totale di ben 24 volumi (alcuni dei quali divisi in più tomi, e con un ultimo volume, il XXV apparso nel 1751). E che ebbe poi naturale compimento nell'altra sua grande raccolta: le Antiquitates Italicae Medii Aevi *(1738-1742).*

Nelle intenzioni di Muratori i Rerum Italicarum Scriptores, *e quindi le* Antiquitates Italicae Medii Aevi, *avrebbero dovuto fornire agli studiosi quei materiali utili a costruire una storia della Penisola durante i 'secoli bui', secondo una linea storiografica che, partendo dalla grande tradizione romana, avrebbe dovuto idealmente congiungersi agli studi che gli eruditi andavano compiendo fra Seicento e Settecento. Una storia che, necessariamente, cogliendo nel tempo mutamenti e rotture, ma anche persistenze e continuità, sarebbe essa stessa stata in continuità col passato, mostrandosi in un unico 'divenire storico' (esemplare, in questo senso, l'affermazione che Muratori avanza nella citata prefazione: «non c'è alcuna giusta ragione per la quale ci si dovrebbe disinteressare della storia del periodo che va dalla decadenza dell'Impero Romano al XVI secolo: anzi, al contrario, ce ne sono molte» per la quale questo lasso di tempo «va affrontato e approfondito»).*

Le tante cronache, regesti, storie locali, compendi e opuscoli che compongono i Rerum Italicarum Scriptores *– che qualche volta, invero, 'scadono' nell'interesse meramente antiquario, secondo un canone incerto di intendere la storiografia – dimostrano come il lavoro di Muratori e dei suoi corrispondenti sia stato meticoloso. Sì, condotto con metodi che oggi non riterremmo scientifici, ma comunque portato avanti con passione e acribia. E con un risultato imponente: un 'affresco' di storia ampio mille anni.*

Questione più complessa, e di difficile soluzione, rimane quella legata all'immagine frammentata di questo 'affresco'. Che interpretazione darne? Gli studi storiografici – fra Ottocento e Novecento – si sono a lungo confrontati con Muratori evidenziando, da un lato, la sua (presunta) lungimiranza nel cogliere, in nuce, *i prodromi di un comune senso della patria che già accumunava la Penisola. E dall'altro la sua capacità di penetrare una storia culturale complessa come quella dell'Italia medievale, divisa in una miriade di piccole entità cittadine e feudali, ognuna gelosa della propria autonomia e indipendenza.*

*Un personaggio assai complesso, Muratori, la cui opera non si è limitata ai due titoli qui ricordati ma che ha spaziato in diverse aree dello scibile (alla stregua del suo amico e corrispondente Leibniz), secondo una visione a 'largo raggio' del sapere. Un sapere che – per Muratori – deve sempre fondarsi sulla verità dei fatti documentali e sulla razionalità, e non sul 'sentito dire' o, peggio, sull'incerto. Dedicare a Muratori un numero monografico de «*la *Biblioteca di via Senato» (fascicolo alla quale hanno preso parte alcuni fra i più noti studiosi del grande vignolese) vuole essere – quindi – una occasione per far conoscere, ancora più e ancora meglio, uno dei più grandi intellettuali del nostro XVIII secolo. Mostrando come, i suoi insegnamenti, siano validi ancora oggi.*

Gianluca Montinaro

ENCYCLOPÉDIE,

OU

DICTIONNAIRE RAISONNÉ DES SCIENCES,

DES ARTS ET DES MÉTIERS,

PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.

Mis en ordre & publié par M. *DIDEROT*, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; & quant à la PARTIE MATHÉMATIQUE, par M. *D'ALEMBERT*, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres.

Tantùm series junctura pollet,
Tantùm de medio sumptis accedit honoris! HORAT.

TOME PREMIER.

A PARIS,

Chez
BRIASSON, *rue Saint Jacques, à la Science.*
DAVID l'aîné, *rue Saint Jacques, à la Plume d'or.*
LE BRETON, Imprimeur ordinaire du Roy, *rue de la Harpe.*
DURAND, *rue Saint Jacques, à Saint Landry, & au Griffon.*

M. DCC. LI.
AVEC APPROBATION ET PRIVILEGE DU ROY.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

«LA VERITÀ È SEMPRE UN GRAN BELLO»

Gli eruditi, i loro ideali, l'apporto alla modernità

di RENATO MARTINONI

Una metafora poco edificante varca da tempo i confini del mondo. È quella del 'topo di biblioteca' che, a seconda delle culture, può trasformarsi in un sorcio, in una talpa, in una pantegana, oppure in un verme, in una larva, in una tarma, in una falena e probabilmente in numerosi altri inquilini di un *bestiarium* comunque sempre orripilante. Basta guardarsi intorno per incontrarla, l'immagine sprezzante dello schifoso animaletto che mangia le pagine dei libri o bucherella le pergamene: roditore nelle civiltà romanze, insetto in quelle nordiche. Cambia l'etichetta ma l'idea di fondo resta pur sempre quella: la Terra è abitata da gente che lavora, produce, commercia, crea, ama, si gode, quando può, l'aria salubre, prega, odia, combatte le guerre, e intanto un mannello di misantropi ipogei (come i draghi mostruosi che qualcuno vedeva sbucare dalle tane, sulle Alpi, ancora all'inizio del Settecento) consuma le giornate al chiuso, sciupando la vita sui libri, inseguendo chimere fantastiche, scoprendo quisquilie impolverate, lucidando carabattole, occupandosi di aria fritta e respirandola a pieni polmoni.

Certo, di eruditi ce ne sono stati molti e forse, in qualche remoto cantuccio del mondo, se ne trovano ancora. A volte, del resto, sono proprio loro ad alimentare la leggenda. Basti pensare al bibliofilo fiorentino Antonio Magliabechi, morto ottuagenario nel 1714. Se il padre maurino Bernard de Montfaucon, dopo averlo incontrato, lo dice con l'enfasi dei tempi «uomo eruditissimo, celebre e degno di lode in tutto il mondo», due monaci sangallesi diretti a Roma, anticipando le narrazioni gotiche e i film dell'*horror*, lo vedono chiuso al buio della sua biblioteca, sdentato, sporco di tabacco da fiuto, che ride di continuo come un forsennato. Aggiungono i due benedettini che il sorcio erudito vive di due uova fresche, fatte comprare al mercato, e di un tozzo di pane secco. Sembra un pagliaccio con le rotelle fuori posto più che l'uomo colto e posato che molti ammirano e continueranno ad ammirare, peraltro giustamente. Tanto da intitolargli un'importante biblioteca nel capoluogo toscano.

Il tempo glorioso dei 'topi', delle 'tarme' e dei 'vermi' rintanati in biblioteca è quello delle Guerre di successione che, più che a viaggiare, come hanno fatto e ancora faranno gli eroi del *Grand Tour*, consigliano vivamente di vivere al chiuso, protetti dai pericoli e dalle distrazioni; e poi quello dell'età teresiana che prelude e già include in parte l'epoca gloriosa dei reggenti illuminati e delle riforme. Non v'è città, in Italia come nel resto del-

Nella pagina accanto: frontespizio del primo tomo dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert (Parigi, 1751, prima edizione)

A sinistra dall'alto: ritratto in bassorilievo dell'erudito bresciano Giammaria Mazzucchelli (1707-1765), presente sull'arco del Granarolo (Brescia), opera dello scultore ottocentesco Giovanni Fantoni; l'erudito fiorentino Antonio Magliabechi (1633-1714), in una incisione del 1719. Nella pagina accanto dall'alto: frontespizio della prima edizione del primo volume di *Della storia e della ragione d'ogni poesia* di Francesco Saverio Quadrio (Bologna, Ferdinando Pisarri, 1739); il marchese Scipione Maffei (1675-1755), in una medaglia commemorativa coniata dalla veronese Accademia Filarmonica nel 1775, nella ricorrenza del primo centenario della nascita

l'Europa, che non abbia il suo erudito, spesso attorniato da una truppa operosa di accoliti: l'Emilia vanta il più grande, Lodovico Antonio Muratori, insieme al bergamasco-modenese Girolamo Tiraboschi, che Francesco De Sanctis chiama «il Muratori della nostra letteratura»; il Veneto, il conte Scipione Maffei, autore dell'elegante *Verona illustrata* (1732); e quindi il bresciano Giammaria Mazzuchelli e vari altri. L'Italia, da Reggio di Calabria sino alle Alpi, appare una galassia di maggiori e di minori che come le formiche si muovono agili e indefessi fra le alte pile dei libri e le lunghe scansie delle filze e dei manoscritti.

Sono spesso nobili, o religiosi, gli eruditi, ma presto verranno affiancati da funzionari dello Stato e da appassionati di storia locale. Usano il cervello come magazzino di memorie e sognano di diventare cittadini di una Repubblica letteraria, luogo di pace e di dialogo, di cultura e di scienza, di scambio e di progresso. E intanto entrano a far parte delle *eruditorum societates* che nascono come funghi in tutti i capoluoghi europei. Non di rado, spinti dalle loro scoperte e pressati dal peso di una tradizione basata, non sulla trasparenza, ma sull'*auctoritas*, cercano di ribellarsi. Anche se la prudenza non è mai troppa e inevitabilmente qualcuno li guarda di sbieco, per non dire che li osteggia: dalla Chiesa alla censura, dalle autorità reggenti ai tribunali. Fieri del loro operare, risentiti nell'animo, avidi di accumulare conoscenze, passano ore, e giorni, e mesi, e anni, a volte la vita intera, non nei salotti, a sorbire la cioccolata e a travestirsi da cicisbei, non nelle accademie, recitando versi piacevoli e ascol-

tando dissertazioni amene, ma, ostinatamente, nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati. Non tanto e solo per leggere libri e sfogliare manoscritti, ma innanzitutto perché sanno che il vero progresso passa per la conoscenza, e che la conoscenza deve fondarsi non sul sentito dire, o sulle informazioni tramandate stancamente di generazione in generazione, di secolo in secolo, o peggio sulle fandonie lasciate passare per pigrizia, ma su una rivisitazione basata su approfondite indagini, su puntuali verifiche sulle fonti storiche, su vere e illuminanti (e non di rado dolorose o irritanti, per chi non le accetta) scoperte. Ecco perché è necessario leggere nuovi libri, e non solo quelli passati per le maglie strette dell'Inquisizione: opere che spaziano per territori nuovi e inesplorati; e soprattutto togliere dalle scansie codici e manoscritti, cioè documenti di prima mano, che diano nuova materia a chi la voglia assemblare, nuove idee a chi desideri calettarle, nuova linfa agli studi, nuovo vigore a chi li coltiva, e nuova luce al progresso della civiltà.

DELLA STORIA
E DELLA RAGIONE
D' OGNI POESIA
VOLUMI QUATTRO
DI FRANCESCO SAVERIO QUADRIO
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
ALLA SERENISSIMA ALTEZZA
DI
FRANCESCO III.
DUCA DI MODANA, REGGIO,
MIRANDOLA &c.
IN BOLOGNA, MDCCXXXIX.
Per Ferdinando Pisarri, all'Insegna di S. Antonio; *Con licenza de' Superiori.*

Sono uomini appassionati, gli eruditi del primo Settecento. Gente un poco cocciuta, nella loro tenacia, studiosi solitari, che non temono la fatica. Esseri simili ai ragni che svernano nelle cantine più che alle api che succhiano il nettare dei fiori (l'immagine è di uno di loro, lo storico e linguista Charles du Cange). Tanto che la storia di ogni erudito, anche dei minori, andrebbe letta come un esempio di eroismo e di dedizione assoluta. I modelli a cui si ispirano sono i padri maurini nella Francia del Seicento e dei primi del secolo successivo (in testa a tutti il benedettino Jean Mabillon, profondo conoscitore dell'Italia). Il loro grande sogno, quando la prudenza li frena, è quello di migliorare le conoscenze del mondo; per i più audaci e coraggiosi, quello di dare loro un forte scossone alla luce delle novità che il lavoro certosino, certo stimolato dalle scoperte scientifiche e geografiche,

ancorché la rivoluzione illuministica sia ancora lontana, ha prodotto. La loro officina è a volte modesta e l'artigiano opera solo; è invece fatta, quando i mezzi lo consentono, di artisti, capimastri, aiutanti,

GLI
SCRITTORI D' ITALIA
CIOE
NOTIZIE STORICHE, E CRITICHE
INTORNO
ALLE VITE, E AGLI SCRITTI
DEI LETTERATI ITALIANI
DEL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI BRESCIANO
VOLUME I. PARTE I.
IN BRESCIA CIↃIↃCCLIII.
Presso a GIAMBATISTA BOSSINI
Colle Permissione de' Superiori.

apprendisti che piano piano smuovono un terreno reso arido e duro da secoli di ignavia e di siccità intellettuale. A loro si devono le prime importanti storie letterarie: e basterà ricordare, fra le più meritevoli, la *Storia, e ragione d'ogni poesia* del valtellinese Francesco Saverio Quadrio (1739-1752), gli *Scrittori d'Italia* di Giammaria Mazzuchelli (1753-1763) e la *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi (1772-1782).

Non è certo facile essere ascoltati. E ancora meno avere diritto di parola sulle scene dei dibattiti intellettuali. Perfino chi si è incamminato sulla via della ragione non va scevro di preclusioni. Invitando alle nuove scienze, ma senza con questo misconoscere la necessità del *savoir utile*, quando sia illuminato dal nuovo spirito filosofico, l'*Encyclopédie* limita per esempio il lavoro d'archivio allo studio della storia, delle lingue e dei libri. Anche se nel frattempo gli eruditi si stanno già occupando di varie altre cose, come l'archeologia o le monete: ancorché spesso in chiave storico-documentaria. Tanto che, pur lodando il loro impegno e la loro tenacia nel ricercare, e ricordando che occorre vedere le cose, non dare credito a quello che si sente dire, la bibbia dell'Illuminismo francese aggiunge che gli eruditi sfiorano sì la materia, hanno sì il merito di mettere in luce i germi della ricerca scientifica, vogliono sì fare chiarezza nei testi, purgandoli da tutte le scorie che il tempo, la disattenzione dei copisti, e le cattive intenzioni che gli uomini vi hanno deposto, ma spesso lo fanno ancora con troppa fretta e superficialità. Così, parlando di Omero, gli eruditi si occuperanno unicamente della geografia della narrazione, che è un dettaglio,

e non dell'arte poetica, che è l'aspetto che più conta.

Ha scritto Paul Hazard: «Un popolo di eruditi lavorava applicato a bisogni ingrati: a farsi editore di testi, a decifrare documenti, a grattare pietre, a lucidare monete. Tutto un piccolo popolo coraggioso, appassionato, un formicaio che aveva i suoi artigiani e anche i suoi guerrieri». «Buoni operai, innamorati di compiti ardui – continua lo storico francese – che cercavano di stabilire delle certezze, importanti o minute, ma incrollabili, senza interpretazioni affrettate, senza pregiudizi, senza arte deformatrice, intenti a esumare materiali solidi acquisiti per sempre». Sottrarre al silenzio la verità delle cose: ecco il loro mito. Perché, come ricorda Muratori, «la verità per se stessa è sempre un gran bello». Ecco dunque il sogno di quegli impavidi sudiosi: cercare nelle fonti più dirette, senza timori, senza giudizi anticipati, senza enfasi, senza polemiche (almeno quando si può), e non per vanagloria filosofica ma, filantropicamente, per il bene dell'uomo. È quello che ribadirà più avanti il poeta milanese Giuseppe Parini, quando loderà l'uomo guidato dalla carità, cioè «l'amore del vero, l'amor dell'utile e l'amore del bene».

Uno degli strumenti del mondo erudito, che va alla ricerca della conoscenza, quando è possibile, per via non mediata da testimonianze indirette o fuorvianti, è quello dei commerci epistolari, davvero molto intensi, disposti come sono, quegli uomini generosi, a rendere pubblici i risultati del loro lavoro, tanto sentono il bisogno di conversare, di scambiarsi informazioni, di proporre delle idee, di discutere, in privato e in pubblico, magari anche di litigare intorno ad argomenti che sembrano a volte fatti di lana caprina ma che in realtà non lo sono. Perché il lavoro erudito, che è scoperta di documenti, recupero di vestigia, rifiuto prudente della tradizione vulgata, fissando delle gerarchie, è 'scienza dei libri', ma anche scuola di buon gusto e coscienza del progresso intellettuale.

Certo, quasi nessuno è disposto ad affrancarsi troppo dalle propaggini del passato e da chi se ne fa difensore e a volte giannizzero: occorrerà aspettare la metà del Settecento, e avvicinarsi maggiormente al pensiero laico e a una maggiore libertà di pensiero, perché lo si faccia. Ma a volte questi conservatori sono più aperti di altri e c'è già chi osa mettere in dubbio, pur con tutte le precauzioni del caso, i dogmi e i dettami della tradizione ecclesiastica quando addirittura non odora di giansenismo. Non si sfugge invece al pericolo, lavorando nelle biblioteche e negli archivi, alla ricerca della storia

Sopra: l'erudito valtellinese Francesco Saverio Quadrio (1695-1756). Nella pagina accanto da sinistra: frontespizio del primo volume della prima edizione de *Gli scrittori d'Italia* di Giammaria Mazzucchelli, stampato a Brescia, da Giambattista Bossini, nel 1753; lo studioso bergamasco Girolamo Tiraboschi (1731-1794)

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DI
GIROLAMO TIRABOSCHI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO
DUCA DI MODENA.
TOMO PRIMO,
CHE COMPRENDE LA STORIA DELLA LETTERATURA DEGLI ETRUSCHI, DE' POPOLI DELLA MAGNA GRECIA, E DELL' ANTICA SICILIA, E DE' ROMANI FINO ALLA MORTE D' AUGUSTO.
IN MODENA MDCCLXXII.
PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena, Società Tipografica, 1772 (frontespizio della prima edizione)

e delle glorie locali, e confrontandosi con il policentrismo di un paese che ancora non ha una sua unità politica, di cadere nel municipalismo. Ma nei casi migliori non si tratta di chiusure vagamente nostalgiche o testardamente provinciali, quanto piuttosto di una ricerca delle origini e degli sviluppi di una comune identità culturale che si fonda su radici classico-cristiane, su valori maturati nei secoli e anche su una fede sempre meno frammentata sulla ragione. Viene così a corroborarsi un'idea decentrata della patria che un secolo più tardi la pedagogia della nazione trasformerà in blasfemia.

Resta che solo una visione semplicistica o ideologica può far continuare a pensare che l'Illuminismo e le politiche riformatrici in Italia e in Europa debbano nascere all'improvviso, grazie al coraggio e, verrebbe da aggiungere, alla giovanile spudoratezza di intellettuali aristocratici che si chiamano Verri e Beccaria. In realtà le vere origini dei mutamenti d'orizzonte economici, politici e culturali si innestano proprio nel lavoro umile e silenzioso, sempre più lontano nel tempo ma fondamentale, degli eruditi, nelle loro ricerche nei libri e nelle scartoffie, nelle loro scoperte, nell'accumulo di materiali e documenti, nel loro studio, nell'idea, che oramai si fa sempre più certezza, che il progresso è fatto di piccoli passi, sì, ma è pur sempre progresso, oltre che dall'affrancamento da una tradizione incancrenita.

Verrà poi il tempo, dopo quello degli eruditi, e della loro prudente sete di riforme post-muratoriane sempre più fondate sui 'lumi dell'erudizione', «de dire des choses nouvelles», come prescrive l'*Encyclopédie*. Non a caso però c'è chi osserva che l'epoca gloriosa dei Lumi inizia già alla fine del Seicento. E un grande storico, Franco Venturi, ha ricordato a tale proposito che sono proprio gli eruditi a preparare «sia pur lentamente, gli elementi iniziali di quello che sarà il moto riformatore illuminista». Che poi a volte le novità portate alla luce dalle 'tarme' e dai 'topi di biblioteca' fossero anche soltanto delle minuzie non importa. Sovviene anzi in questo l'avvertimento di uno dei maggiori studiosi della letteratura italiana, Carlo Dionisotti: «Frammenti e briciole convengono agli studiosi come alle formiche». Lo avevano ricordato due secoli prima gli enciclopedisti: «ne méprisons ni aucune espece de savoir utile, ni aucune espece d'hommes». Ecco il senso più vero e profondo del lavoro certosino di quegli studiosi tanto degni di essere ricordati.

iVISION® eyewear

FABBRICA DI OCCHIALI MADE IN ITALY

I più importanti brand della moda scelgono quotidianamente iVision Eyewear: dalla progettazione alla realizzazione dell'occhiale finito, la nostra industria racchiude alte competenze e macchinari all'avanguardia.

1.5 MIL
di occhiali all'anno

oltre 200
operatori specializzati

4.000
occhiali al giorno

www.ivisioneyewear.it

IVISION EYEWEAR - Via Spilimbergo, 154 - Martignacco (UD)
Tel. 0432 1483803 - Email info@ivisioneyewear.it

656

DE RE DIPLOMATICA

LIBRI VI.

IN QUIBUS QUIDQUID AD VETERUM Inſtrumentorum antiquitatem, materiam, ſcripturam, & ſtilum; quidquid ad ſigilla, monogrammata, ſubſcriptiones, ac notas chronologicas; quidquid inde ad antiquariam, hiſtoricam, forenſemque diſciplinam pertinet, explicatur & illuſtratur.

ACCEDUNT

Commentarius de antiquis Regum Francorum Palatiis.

Veterum ſcripturarum varia ſpecimina, tabulis LX. comprehenſa.

Nova ducentorum, & amplius, monumentorum collectio.

Operâ & ſtudio Domni JOHANNIS MABILLON, Presbyteri ac Monachi Ordinis S. Benedicti è Congregatione S. Mauri.

LUTECIÆ PARISIORUM,
Sumtibus LUDOVICI BILLAINE, in Palatio Regio.

M DC LXXXI.

CUM PRIVILEGIO REGIS, ET SUPERIORUM PERMISSU.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

ERUDIZIONE E STORIOGRAFIA NEL ’700

La grande svolta

di GIAN MARIO ANSELMI

L’impasto inventivo della partitura letteraria e del suo imponente apparato immaginario e mitopoietico si fonde nel Settecento con la vocazione storiografica, erudita, ideologica, politica e libertaria dei grandi illuministi al Sud come al Nord, dando vita alle più originali forme del narrare moderno di Storia’ e ‘storie’.

Ma per comprendere meglio tutto ciò occorre risalire al tardo Seicento e affrontare il percorso che porterà in Italia nella prima metà del Settecento al primato di Storia e storiografia (avamposto decisivo nella stagione illuminista) accompagnato da un contestuale, sorprendente dibattito (perfettamente connesso al dibattito sul ‘fare Storia’) sulla scrittura, il gusto, lo stile come ‘misura’ tra parole e cose che sono poi il nucleo portante dell’Accademia dell’Arcadia, forse la più influente e importante in Italia (radicata ovunque nella Penisola) e tra le prime in Europa. L’educazione alla misura e al nuovo stile, anche con posizioni diverse all’interno dell’Accademia (originale, filosoficamente attrezzata e radicale fu quella di un grande meridionale, il Gravina), fu palestra essenziale per lo sviluppo del pensiero illuminista in Italia se in quel pensiero la ricerca della chiarezza e del nitore argomentativo del linguaggio fu, come fu, questione senza la quale non se ne potrebbe comprendere complessità e caratura. Altro che pastori e pastorelle in ingenuo gioco di società! Qui ci troviamo di fronte a una gigantesca galassia utopica con antichissime radici nell’immaginario ‘pastorale’ e arcadico classico e umanistico (vero e proprio genere letterario millenario portatore delle più profonde e mai sopite istanze utopiche dell’Occidente) a forte connotazione simbolica sia letteraria sia artistica in senso lato, in grado di mantenere vive a livelli diffusi forti istanze libertarie, antidispotiche e complessive ansie di *renovatio*. Al tempo stesso nei cenacoli arcadici così come fra i migliori storici ed eruditi, pur in un contesto accidentato come quello della frammentazione degli Stati italiani del tempo, va prendendo forma una decisa ripresa del ‘protocollo’ Italia, della sua identità, del suo futuro visto come ‘insieme’ unitario e a partire dalle stesse radici storiche, linguistiche e letterarie che ne avevano connotato il percorso. Se si dovesse perciò introdurre una sorta di periodizzazione all’interno della storia della storiografia moderna, certo una tappa cruciale andrebbe individuata nell’ultimo ventennio del Seicento. Al 1681, infatti, risale il celebre discorso di Bossuet che, dalla Francia, proclamava l’eccellenza della Storia e in particolare della storia sacra in termini retorici e metodici che fortemente impressionarono e condizionarono il dibattito europeo. Nel 1681 esce il fondamentale

Nella pagina accanto: frontespizio del sesto tomo della prima edizione del *De re diplomatica* di Jean Mabillon, stampato a Parigi da Louis Billaine nel 1681

De re diplomatica (moderno trattato di paleografia e diplomatica) del padre maurino Jean Mabillon, fra i massimi eruditi del suo tempo e fra i protagonisti del rinnovamento storico e filologico avviato da quel formidabile centro di cultura che fu l'abbazia maurina di Saint-Germains-des-Prés a Parigi. I maurini pubblicano edizioni esemplari di Padri della Chiesa e di tanti scrittori ecclesiastici, esplorano fonti e documenti medievali, affinano un metodo di ricerca e di analisi dei testi ancora oggi invidiabile per rigore e acribia. Di una generazione successiva è poi l'altro grande padre maurino, Bernard de Montfaucon, anch'egli profondo conoscitore della tradizione medievale latina ma soprattutto orientato a studi sulla cultura greca: acutissimo paleografo e insieme rigoroso grecista. L'importanza di questo cenacolo culturale fu enorme in tutta Europa e fruttò ben oltre i confini della Francia. A ciò si deve aggiungere la ricchezza di studi storici ed eruditi caratteristica di alcune università olandesi, specie di Leida, o di alcuni centri conventuali, sempre olandesi, come quello dei padri bollandisti che, ad Anversa, attendevano a studi e ricerche rigorosi. Se, insomma, si tiene conto di questo quadro europeo ben si può comprendere la scelta di una scansione che abbiamo inteso legare proprio al tardo Seicento.

È evidente che, come già nel primo Seicento, la storia sacra si configura luogo strategico per lo sviluppo della storiografia; con aspetti però nuovi e del tutto peculiari: la metodologia di indagine testuale e paleografica si affina in modo definitivo; l'attenzione si sposta decisamente sulla tradizione medievale, latina e greca, quasi a voler cogliere in quell'epoca le profonde radici e le durature permanenze della propria identità presente; la vena polemistica e controversistica, in queste scuole storiche, lascia il posto alla priorità dell'accertamento scientifico rigoroso e procede di pari passo col consolidarsi degli studi di antiquaria e antichistica. Il grande passato, insomma, antico e medievale, e innanzitutto cristiano, diviene oggetto si-

ITER
ITALICUM
LITTERARIUM

MUSEUM
ITALICUM
SEU
COLLECTIO VETERUM SCRIPTORUM
EX BIBLIOTHECIS ITALICIS,
TOMUS I
IN DUAS PARTES DISTINCTUS.
PRIMA PARS COMPLECTITUR FORUMIEN
LUTECIÆ PARISIORUM,
M DC LXXXVII.

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DEL CAVALIERE
ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI
IL SIGNOR DUCA DI MODENA
Tomo I.

Girolamo Tiraboschi

DOM JEAN MABILLON.

Qui sopra in alto da sinistra: Bernard de Montfaucon (1655-1741), in una incisione del 1744; frontespizio della prima edizione dell'opera di Jean Mabillon, *Museum italicum* e *incipit* della sua prima parte: l'*Iter italicum litterarium* (Parigi, 1687). In basso da sinistra: frontespizio della seconda edizione, «riveduta, corretta ed accresciuta dall'autore», della *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi (Modena, Società Tipografica, 1787); Girolamo Tiraboschi (1731-1794) in una vignetta in antiporta, nell'edizione della sua *Storia della letteratura italiana* stampata a Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, nel 1822; il padre maurino Jean Mabillon (1632-1707), in una incisione del XVIII secolo. Nella pagina accanto dall'alto: lo stemma dell'Accademia dell'Arcadia, nata a Roma nel 1690, e il suo fondatore, Vincenzo Giovanni Gravina (1664-1718), in una incisione degli inizi del XVIII secolo, attribuita a Johann Georg Mentzel (1677-1743)

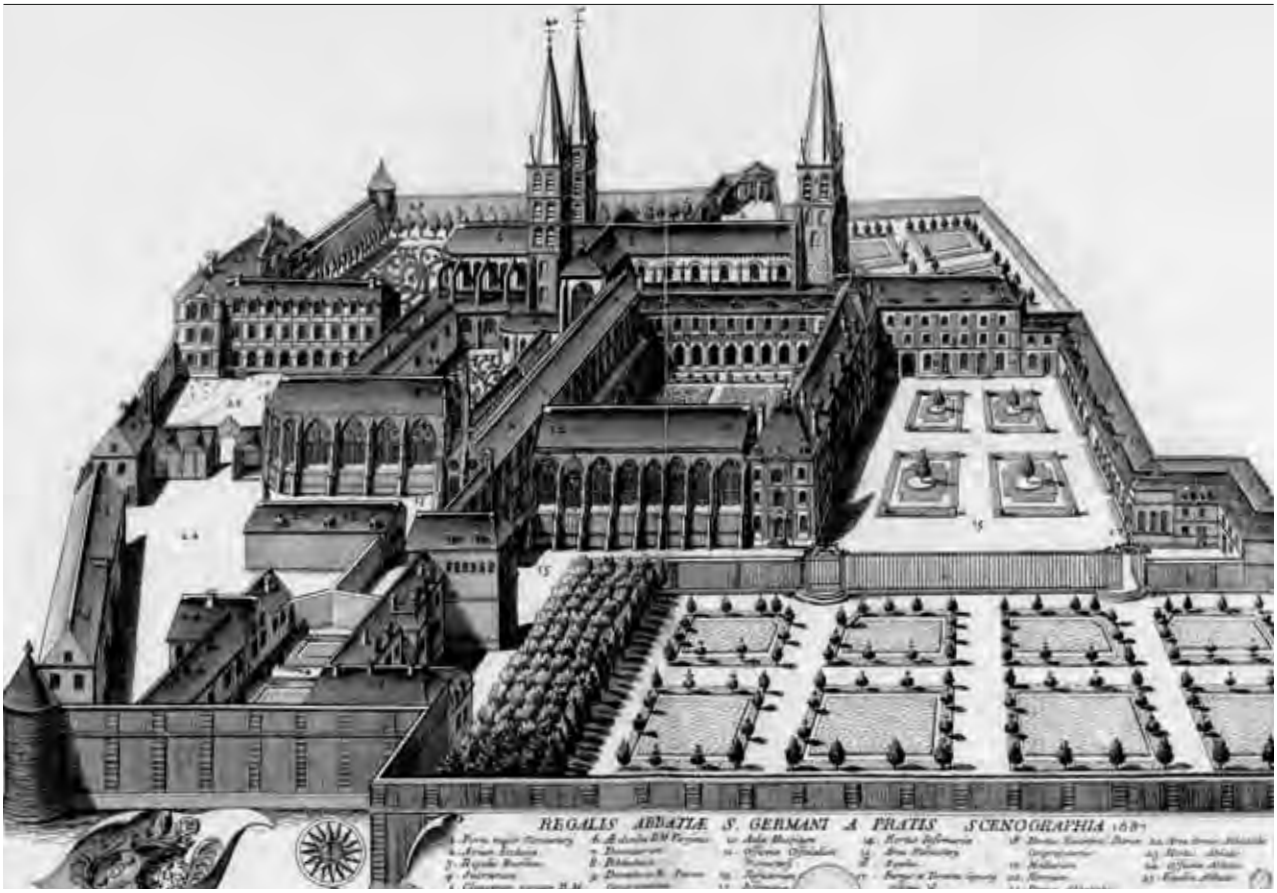
stematico di studio e di esplorazione, a partire da una messa in campo, vastissima e senza precedenti per latitudine, di documenti, testi e fonti necessari per indagarlo con rigore.

Non è allora chi non veda come questo paradigma storiografico si leghi, più ancora di quanto

non paia a prima vista, al complessivo paradigma scientifico, fisico-naturalistico, letterario che è proprio della cultura europea tra Sei e Settecento, e particolarmente tra Inghilterra, Francia, Olanda e Italia stessa. Così come è significativo segnalare quanto questa grande tradizione erudita di matrice scientifica, atta a rinverdire a livello europeo i fasti delle più importanti scuole umanistiche e rinascimentali italiane, finirà coll'annodare intrecci di non poco rilievo col dibattito dei cenacoli illuministi. La riflessione sulla Storia e sulla scienza, sulle 'lettere', nel momento in cui si costituirà come uno dei punti centrali della cultura settecentesca, dovrà confrontarsi con questo pacato ma fermo fluire del fiume erudito, antiquario e narrativo al tempo stesso.

Ed è proprio, forse, nel primo Settecento, pur nel coesistere di storia tradizionale e di nuova erudizione, che si può avvertire, in Europa e in Italia, la comparsa di una sorta di passaggio dall'erudizione a una nuova Storia, nuova nei metodi dedotti dalle grandi scuole antiquarie ma nuova anche perché frutto di un generale dibattito filosofico ed epistemologico, di un nuovo fermento politico e sociale che andava agitando il proscenio delle corti e degli intellettuali, dei governanti e dei popoli. Mabillon e Montfaucon soggiornarono non poco in Italia, entrando in contatto coi cenacoli dotti della Penisola e soprattutto esplorando, infaticabili, archivi, fonti, biblioteche. I frutti dei loro viaggi italici, l'*Iter italicum* dell'uno (1687) e il *Diarium italicum* dell'altro (1702), si rivelarono come una salutare scossa per gli ambienti dotti del nostro Paese: si percepì immediatamente l'importanza del loro metodo e, quel che più bruciava, il grande dispiegamento di conoscenze che tale metodo consentiva di schiudere sul passato medievale italiano. Come a dire: se ne sapeva meglio in Francia che in Italia della nostra stessa storia.

Sicché il passaggio dei dotti maurini finì col tramutarsi in un catalizzatore di interessi e in un fervore di nuove indagini, riattivate e risollecitate (in polemica, a volte) dai modelli eruditi francesi: così accade per Benedetto Bacchini (1651-1721), anch'egli maurino, e operante tra Parma e Modena, in contatto costante col Mabillon, e per Francesco Bianchini, nato a Verona e poi attivo a Roma. Il Bianchini, tempra di scienziato, astronomo, archeologo, epigrafista produsse quella *Istoria universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi* (1697), in cui alle nuove suggestioni (egli assume talora un atteggiamento problematico e a volte polemico con la scuola del Mabillon) si coniugano le fertili propaggini delle rigorose tradizioni antiquarie, iconologiche ed emblematiche-impresistiche italiane del Cinquecento (dall'Alciato al Bocchi, al Ripa, al Cartari). Memoria del passato e narrazione simbolica riposta nei miti antichi (e si pensi in pittura alla lezione di Tiepolo in tal senso), pur slittando di senso nella temperie settecentesca, restano infatti fra i punti

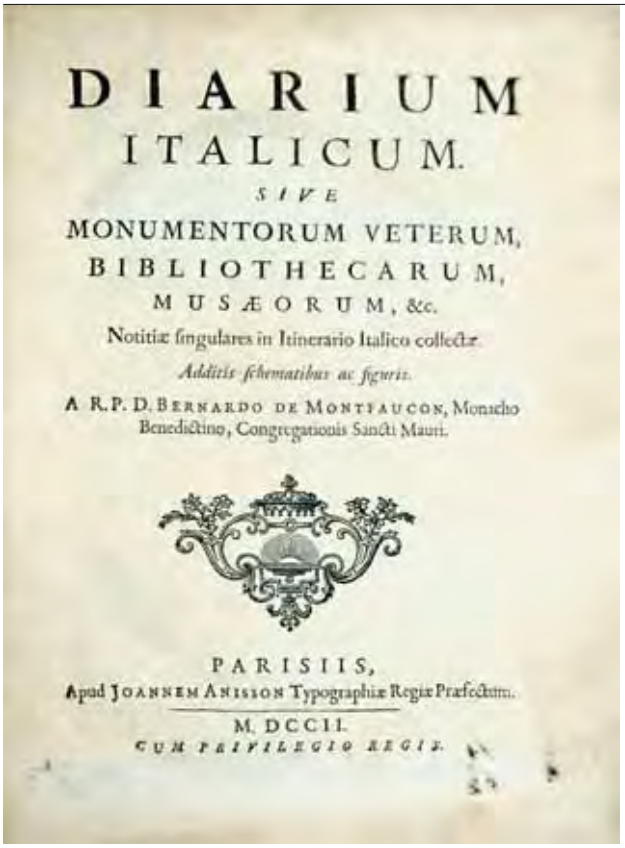


Sopra: l'abbazia di Saint-Germains-des-Prés, nei pressi di Parigi, come appariva nel 1687. Nella pagina accanto: ritratto di Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), opera di Hyacinthe Rigaud (1659-1743), Parigi, Museo del Louvre

più originali della nostra cultura, finendo persino per trasmigrare nelle nuove pratiche esoteriche legate anche a precise istanze ideologiche e politiche (la massoneria e poi la stessa carboneria ad esempio). La formazione veronese di molti storici non è, fra l'altro, casuale: la città veneta, ricca di antiche e manifeste vestigia romane, era da secoli luogo caro agli interessi eruditi e antiquari di letterati e artisti. Sicché si era mantenuta, nel tempo, una tradizione di studi storici che tra Sei e Settecento si andò rinvigorendo: veronesi Francesco Bianchini e suo nipote Giuseppe cosi come una intera generazione di ecclesiastici storici (dal Ballerini al Vallarsi).

Veronese infine Scipione Maffei (1675-1755), storico e letterato di primissimo piano nella cultura italiana ed europea del tempo, in cui gli interessi storiografici mirabilmente si coniugano con la ricca linfa antiquaria ed erudita della tradizione veneto-padana. Basti pensare a opere come *Della antica condizione di Verona* (1719), alla *Verona illustrata* (1732) o all'*Istoria diplomatica* (1727), solo a selezionare alcuni titoli nella sua vastissima produzione. In contatto con i maggiori studiosi del tempo, in viaggio costante nei principali paesi europei, fondatore, insieme a Zeno, del «Giornale de' letterati italiani» è sicuramente personalità emblematica per rappresentare, insieme al Muratori, l'importanza di quegli anni nella storia della nostra storiografia.

Se si dovesse infatti indicare un luogo e un tempo in cui dalla grande linfa erudita-antiquaria



DIARIUM
ITALICUM.
SIVE
MONUMENTORUM VETERUM,
BIBLIOTHECARUM,
MUSÆORUM, &c.
Notitiæ singulares in Itinerario Italico collectæ.
Additis schematibus ac figuris.
A R.P.D. Bernardo de Montfaucon, Monacho Benedictino, Congregationis Sancti Mauri.

PARISIIS,
Apud Joannem Anisson Typographiæ Regiæ Præfectum.
M. DCCII.
CUM PRIVILEGIO REGIS.

DIARIUM
ITALICUM.

CAPUT PRIMUM.

Causa profectionis in Italiam. Templum Viennæ regulis sacratum. Pyramidale sepulcrum ibidem. Crypta S. Trophimi proxime Arelatum. Campi Elysii Arelatenses. Antiquitates Nemausenses, Dodecatheum, Domus quadra, Arena, &c. Pons Vardi. Cœnobium S. Victoris Massiliense. Insula Lerinensis.

POST peractam S. Athanasii editionem, quia ex usu frequenti animadverteram nonnisi lustratis Italiæ Bibliothecis posse Græcis Patribus nanum admoveri, accedente Præfectorum Congregationis nostræ concessu, cum D. Paulo Briotio studiorum socio eò destinamus cursum. Acciti quippe Græcorum rebus, in primisque post excidium Constantinopolitanum, plerique omnes litterarum cultores Græci cum ampla codicum supellectile in Italiam se propinquerunt. Esti porro nobis præceptum fuerit migrationis causa, ut ope manuscriptorum, SS. Patrum anecdota eruere possemus, & farcire si quid peccatum in

Sopra da sinistra: frontespizio, *incipit* e una delle pagine interne, con una incisione, della prima edizione del *Diarium italicum* di Bernard de Montfaucon (Parigi, Anisson, 1702). Nella pagina accanto: frontespizio e *incipit* della seconda parte della prima edizione di *Verona illustrata* di Scipione Maffei (Verona, Ballarsi e Berno, 1732)

di matrice secentesca si passa, decisamente, in Italia, alla moderna storiografia connessa con la grande stagione riformatrice non c'e dubbio, e pur peccando di inevitabile schematismo, che occorrerebbe indicare l'Italia settentrionale del primo Settecento, e in particolare l'asse strategico che dal Veneto conduce all'Emilia. E non a caso: se qui gli interessi archeologici, gli studi rivolti a etruschi e preromani, le ricerche documentarie sul Medioevo si applicano, giusta la grande lezione europea, a ricostruire interi quadri di civiltà; se qui dalla fervida fucina della storiografia ecclesiastica si pongono le basi per una storiografia a tutto tondo, è perché qui la generale riflessione sulle ragioni della Storia, sul senso dello sviluppo umano, sull'indagine delle transizioni dalle città ai 'popoli' si coniuga con una infaticabile e inesausta tradizione erudita, con un abito ermeneutico che, fin dall'Umanesimo, aveva fatto conti prioritari con questi nessi, a cominciare da quello essenziale, fra

VERONA
ILLUSTRATA
PARTE PRIMA
CONTIENE
L'ISTORIA DELLA CITTA
~~E INSIEME~~
DELL'ANTICA VENEZIA
DALL'ORIGINE FINO ALLA VENUTA IN ITALIA DI CARLO MAGNO.
IN VERONA MDCCXXXII.
Per Jacopo Vallarsi, e Pierantonio Berno
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DE GLI
ANFITEATRI
E SINGOLARMENTE DEL VERONESE
LIBRO SECONDO
CAPO PRIMO.
Si fa strada alla descrizione di essi fatti edificj.

Storia e mito, fra vero, verosimile (il Tasso!) e *fabula*. Non è un caso, si badi, che l'apprendistato di un Maffei o di un Muratori si maturi attraverso l'esperienza dell'Arcadia e nel cuore di dispute sul nuovo gusto. Non è un caso se un approdo eccezionale di questa scuola sia ravvisabile nel fondatore della moderna storiografia letteraria, il modenese, come Muratori, Tiraboschi.

La funzione civile che secondo la lezione severa del Gravina poesia e buon gusto avrebbero dovuto esercitare si realizza, in Emilia, attraverso una ricerca storiografica la cui grandezza e originalità consiste proprio nell'aver legato il grande paradigma ermeneutico di matrice letteraria alla sperimentazione sul campo delle nuove metodiche storiche e all'avanzamento di precoci seppur moderate proposte 'riformatrici'. Da un Beroaldo, da un Codro, da un Biondo, da un Pio, attraverso un Sigonio fino a questa stagione settecentesca non è difficile individuare un percorso peculiare in cui e commento di classici e riflessione ermeneutica-letteraria e fondazione documentaria della Storia procedono per intrecci originalissimi, fino a cimentarsi sui più agguerriti dibattiti settecenteschi intorno all'origine di popoli e nazioni con le connesse implicazioni ideologiche e simboliche che ne materiavano il tessuto.

Se al Sud, a Napoli, certi esiti storiografici settecenteschi appaiono (e sono) politicamente più spregiudicati, quasi eredi del filone radicalmente polemistico e giurisdizionalistico della nostra tradizione, è nell'area padana, tra Verona, Modena e Bologna che il laborioso, prolifico filone antiquario trova le condizioni per porre in campo un volto nuovo, il volto moderno della storiografia che ci ha forgiato. Non è, ovviamente, solo un metodo che viene rinnovato: è una intera rilettura della storia del nostro Paese, delle sue origini, del suo crogiuolo medievale, della sua possibile nuova identità con radici in quel passato, che balza

LA
ISTORIA
UNIVERSALE
Provata con monumenti, e figurata con
simboli de gli antichi,
E dedicata all'Eminentiſs. e Reverendiſs. Principe
PIETRO
OTTHOBONI
CARDIN. VICECANCELLIERE
Signor ſuo Clementiſſimo
DA FRANCESCO BIANCHINI
VERONESE
Dottore di S. Th., Cher. Lett., e Can. nella Inſigne Coll.
di S. Maria ad Martyres nella Rotonda.
IN ROMA, Stampata à ſpeſe dell'Autore nella Stamperia di Antonio de Roſſi
dietro San Silveſtro in Capite à ſtrada della Vite. MDCXCVII.
Con licenza de' Superiori.

Sopra: frontespizio e due immagini della prima edizione della *Istoria universale provata con monumenti e figurata con simboli degli antichi* di Francesco Bianchini (Roma, Antonio de Rossi, 1697). Nella pagina accanto: il marchese veronese Scipione Maffei (1675-1755) in una incisione di Marco Alvise Pitteri (1702-1786)

sulla scena e impone riflessioni politiche, ideali, progettuali inedite, in certi casi parallele a quelle che si andavano mettendo in campo per letteratura e arti, e soprattutto connesse col generale dibattito che si stava avviando in Europa con la stagione illuministica. Non a caso il lungo corso del riscatto nazionale e le radici del Risorgimento così come la rinata energia nel percorrere con orgoglio i sentieri di una identità italica ritrovata hanno la loro culla proprio all'interno delle narrazioni storiografiche e delle fucine documentali ed erudite del nostro Settecento e dei suoi protagonisti.

Chi più di tutti rappresentò questa fondamentale svolta fu certamente la figura di Lodovico Antonio Muratori (1672-1750) che, dalla sua Modena, dal cuore dell'Emilia, per decenni esercitò un ruolo di primato nella battaglia di rinnovamen-

to degli studi storici, della coscienza civile e morale italiana e nella costruzione di una preziosa rete di nuclei di ricerca e di lavoro in tutta Italia. Formatosi, come tanti intellettuali italiani del tempo, nel campo degli studi letterari e nel cuore delle vicende dell'Arcadia, il Muratori si mise rapidamente in evidenza come difensore, nell'arte, del 'buon gusto' e, in politica, come simpatizzante di un moderato riformismo. Bibliotecario del duca di Modena, non manca al suo apprendistato neppure l'esperienza controversistica, se dal 1708 e fino al 1720, egli, nella disputa apertasi con lo Stato pontificio circa il possesso delle Valli di Comacchio, fu il principale antagonista degli avvocati papali. La conoscenza precoce dei fondi bibliotecari e d'archivio, il rodaggio giuridico-storico messo a punto nella disputa su Comacchio, la forte esigenza di un rinnovamento che portasse le metodiche italiane all'altezza delle avanguardie storiche europee (il Muratori ebbe, fra l'altro, come maestro quel Benedetto Bacchini di cui già avevamo messo in luce il rilievo) condussero il Muratori a dedicarsi totalmente alla storia italiana. Raccolta sistematica di documenti, corrispondenza con eruditi e studiosi di tutta Italia, pubblicazione dei testi, inediti o sconosciuti o in cattivo stato, di storici e cronisti del Medioevo e del Rinascimento, questi furono i capisaldi della sua indagine. A cui va correlata l'esigenza di ricostruire una storia a tutto tondo, il meno parziale possibile, delle vicende comprese tra il VI secolo d.C. e il secolo XVI. Egli rivalutò del tutto la storia medievale con le sue complesse mappe cittadine e municipali: dal Medioevo all'età moderna si ricostruiva così la trama articolata della storia italiana e delle sue radici. La complessità delle differenze che inerivano alla peculiarità italica era individuata con lucidità di grande storico europeo dal Muratori, che era ben consapevole che ogni processo riformatore della Penisola doveva passare dalla compiuta rappresentazione della sua Storia e delle sue 'storie'. Messo a frutto l'apprendistato estense con la pubblicazione, tra il

1717 e il 1740, delle *Antichità estensi*, nel 1723 il Muratori avvia la pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, cui attenderà fino al 1738: è la raccolta più importante (ancora oggi) delle principali fonti storiografiche e cronachistiche dell'Italia dal Medioevo al XVI secolo, curata con criteri filologici e con disegni comparativi, e che consente di ricostruire la storia d'Italia e delle sue molteplici realtà attraverso le pagine di innumerevoli storici e testimoni. Sorretto dalla Società Palatina e da una capillare rete di collaboratori, Muratori in questa raccolta di testi pose le fondamenta per lo studio moderno del Medioevo e del Rinascimento italiani; ancora oggi è da questa raccolta che ogni storico deve partire per avventurarsi negli intricati meandri del nostro passato.

La grande dottrina e la grande messe di dati conseguiti lavorando al cantiere dei *Rerum Italicarum Scriptores* sono poi poste a frutto dal Muratori in

DELLE
ANTICHITÀ ESTENSI
CONTINUAZIONE,
O SIA
Parte Seconda,
COMPOSTA, E DEDICATA
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
FRANCESCO III.
DUCA DI MODENA,
Reggio, Mirandola &c. Principe di Carpi, e Correggio, Marchese d' Este, e della Concordia, Conte di Novellara &c.
DA LODOVICO ANTONIO MURATORI
SUO BIBLIOTECARIO.
IN MODENA, MDCCXL.
Nella Stamperia Ducale.

Sopra: vignetta in antiporta raffigurante Giorgio I d'Inghilterra, contenuta nel primo tomo di *Delle antichità estensi* di Lodovico Antonio Muratori, e frontespizio del secondo tomo (Modena, Stamperia Ducale, 1717-1740)

due opere storiografiche, di ampio respiro e ricche di acribia erudita e filologica non disgiunta da una tenace tensione prospettica generale: l'una è dedicata soprattutto all'era medievale, le *Antiquitates Italicae Medii Aevii* (pubblicata tra il 1738 e il 1742) mentre l'altra, gli *Annali d'Italia* (pubblicata tra il 1744 e il 1749), è volta alla storia italiana dall'inizio dell'era volgare fino ai tempi contemporanei.

La storia della Chiesa trova il suo allogamento entro la più generale storia laica delle istituzioni; la storia d'Italia è ripercorsa attraverso lo scrupoloso scandaglio delle sue complesse e diversificate radici; l'indagine documentaria e d'archivio, la messa in luce di tanti testi storiografici del passato forniscono l'apparato essenziale e vastissimo su cui fondare l'esplorazione dello storico: in Emilia, con Muratori, la storiografia italiana ha davvero superato le colonne d'Ercole sia della storiografia d'impianto retorico e ciceroniano sia quella dell'antica tradizione erudita di stampo meramente accumulativo e posto le basi, a un punto di eccellenza europeo, del 'fare Storia' moderno. E proprio al Muratori infatti si volsero non solo gli storici ma tutti coloro che vollero, tra Sette e Ottocento, battersi per disegni riformatori e per il riscatto nazionale a partire dalla storia d'Italia. E a lui si volsero anche, spesso in sintonia politica e ideologica, gli stessi innovatori della letteratura

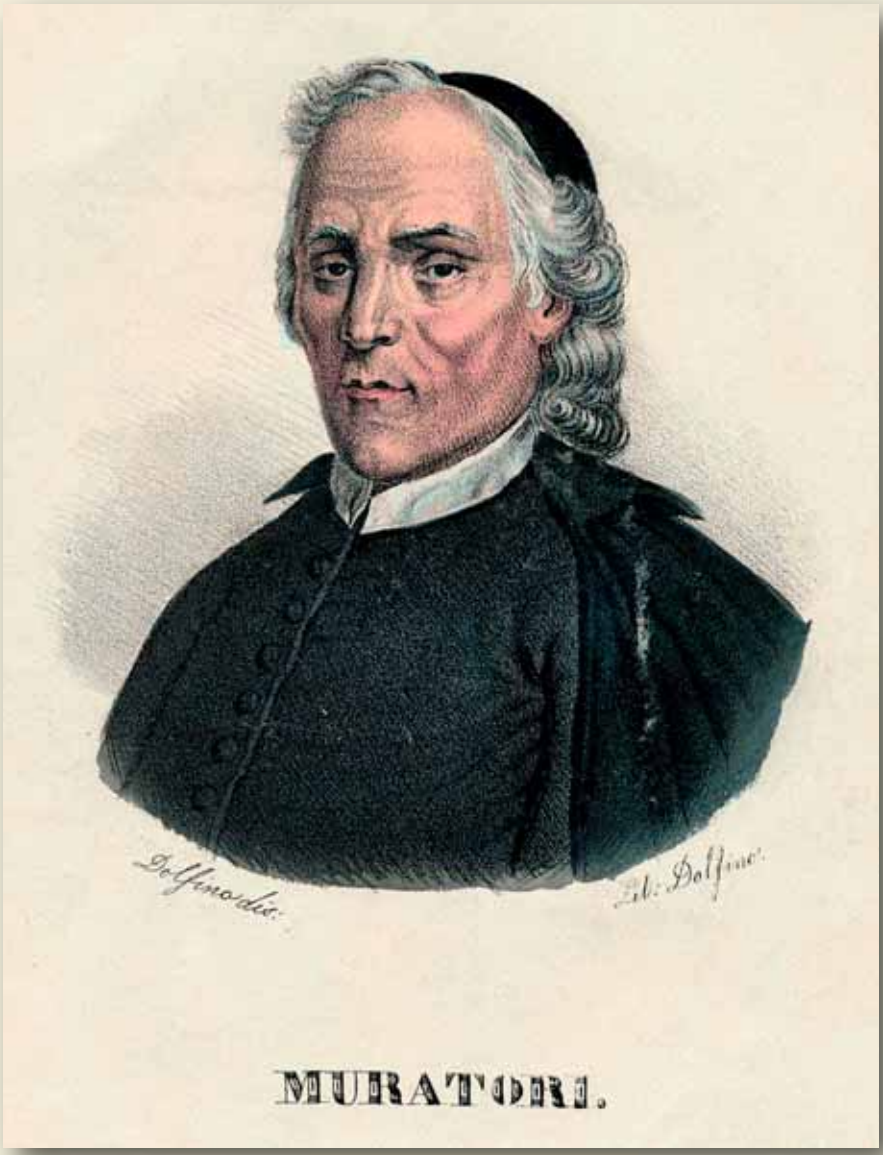
romantica italiana e in particolare i protagonisti della grande narrativa a sfondo storico, del romanzo storico (primo fra tutti ovviamente Manzoni) in quell'intreccio davvero decisivo tra narrazione della Storia e narrazione delle storie che è assunto di fondo per comprendere uno degli snodi fondativi della modernità.

Non è un caso se poi a un gesuita, bergamasco di nascita ma modenese d'adozione, Girolamo Tiraboschi, si deve la grande *Storia della letteratura italiana* (1772-81 e seconda ed .1787-93), mirabile punto di fusione tra caparbia e muratoriana ricerca dei fatti e dei documenti e insieme ricostruzione della identità italiana, a partire dall'ambito ove essa maggiormente aveva potuto costituirsi in senso forte, quello della letteratura e della letterarietà, cosi caro alla tradizione culturale padana, ed emiliana in particolare. Se il capolavoro del Tiraboschi è un prezioso 'archivio' di dati sorretto da una unitaria tensione filosofica ed ermeneutica, ciò sta a dimostrare quanto rapidamente il metodo muratoriano si fosse ormai pienamente consolidato, e negli ambiti più vari. Basti infatti pensare, in parallelo al Tiraboschi, alla vasta produzione storica e teorica, nel campo delle arti figurative e dell'architettura, di un Francesco Milizia. Insomma si va dislocando e consolidando una nuova metodica storica ed erudita in parallelo alla dinamica politica e ideologica, almeno fino al 1789, anno che, fra i tanti significati emblematici che racchiude, certo contiene anche in sé quello di una cesura epocale che non poté non coinvolgere la stessa storia della storiografia.

Sarebbe, però, fuorviante delineare un quadro, seppure sommario, della storiografia settecentesca senza tener conto di una riflessione epistemologica e di un approccio alla Storia, spregiudicati e gravidi di implicazioni, che si svilupparono soprattutto a partire dal regno di Napoli. E non a caso: lì, come è a tutti evidente, il dibattito illuministico, le tensioni filosofiche, l'apertura alle grandi tematiche europee (anche storiografiche di impronta 'civile') conobbero, nel Settecento, una stagione florida e di assoluto rilievo per l'intera Europa (dal Galiani al Genovesi, al Galanti, al Filangieri fino a un Pagano o a un Russo).

Per questo, a questi anni del Settecento, sia che ci volgiamo ai muratoriani cenacoli eruditi dell'Italia settentrionale sia che ci accostiamo agli spregiudicati spiriti del regno di Napoli, dobbiamo collocare il definitivo affermarsi e consolidarsi della moderna storiografia italiana e della sua profonda connessione con l'emergere delle nuove istanze narrative, a partire innanzitutto dal romanzo storico, in stretta connessione con l'aprirsi della grande stagione dell'Illuminismo riformatore italiano.

Come già avevamo detto in precedenza un tema dominante nei riformatori e negli storici è rappresentato dal 'problema Italia' e dalla necessità di una sua soluzione radicale. Sempre più la Penisola, pur divisa e di fatto sottoposta alle grandi potenze europee, viene concepita dai nostri illuministi come un 'insieme' con caratteristiche peculiari che proprio la nuova stagione storiografica poté rendere evidenti: si pongono in altre parole le basi storiche, ideologiche e culturali dei moti unitari risorgimentali nel lungo percorso che porterà (analogo tragitto si va compiendo in Germania) all'unità d'Italia. L'assillo infatti è quello di come riformare la società italiana a partire dalla sua storia identitaria. La parte più originale della spinta innovativa in Italia si arenerà comunque alla fine del secolo (con la data simbolo del fallimento della rivoluzione napoletana del 1799), lasciando però in eredità non tanto e non solo le aspirazioni unitarie e riformatrici fatte proprie dagli uomini del Risorgimento quanto un'idea vigorosa di 'modernizzazione' dell'Italia, già allora avvertita come impellente, e alla cui fisionomia apporto decisivo fu dato proprio dalla grande stagione storiografica di cui abbiamo qui parlato.



MURATORI.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

UNIRE IN UN CORPO TUTTE LE STORIE D'ITALIA

Muratori: la vita e le opere

di FABIO MARRI

Sabato 25 settembre 1723 partirono finalmente da Milano per Modena le prime dieci copie dei due tomi inaugurali dei *Rerum Italicarum Scriptores*, la cui stampa, avviata nel gennaio dell'anno prima, si protrasse per qualche altra settimana, riuscendo ad accogliere *in extremis* per la tiratura residua la correzione di un errore rilevato dall'autore. Ma non erano stati né la caccia ai refusi, né la laboriosa incisione di una carta geografica gli ostacoli più gravi alla pubblicazione: a onta delle cautele escogitate dai soci palatini per sfuggire alla censura ecclesiastica, verso la metà di settembre l'arcivescovo di Milano Benedetto Erba Odescalchi (pronipote del defunto papa Innocenzo XI), sollecitato dalla Curia romana, aveva proibito l'opera, o quanto meno la sua prosecuzione (il terzo tomo era già alle ultime bozze, al quarto si stava lavorando).

Il problema sarebbe stato risolto solo al principio dell'anno nuovo, mercé un fruttuoso appello direttamente all'imperatore Carlo VI (cui era dedicato il volume d'apertura);[1] intanto, i libri arrivarono a Modena martedì 12 ottobre, quasi un regalo di compleanno per Lodovico Antonio Muratori, che di lì a poco avrebbe festeggiato i suoi 51 anni.

Era infatti nato il 21 ottobre 1672 a Vignola (una ventina di chilometri a sud di Modena, allora capitale del ducato estense), battezzato coi nomi di Lodovico (non «Ludovico») e Antonio, a ripetere il secondo nome del padre Francesco Antonio, che morirà nel marzo 1698 lasciando all'unico figlio maschio il compito di provvedere alle quattro sorelle rimaste in casa (dove la madre Giovanna era venuta a mancare fin dal 1692).

Non ha fondamento la vulgata delle estreme ristrettezze economiche della famiglia; tuttavia, per far proseguire gli studi a Lodovico dopo le scuole primarie frequentate nel paese natale, fu provvidenziale l'aiuto economico di uno zio, grazie al quale nel 1685 il ragazzo fu mandato alle scuole gesuitiche di Modena, come avviamento verso gli studi giuridici e la laurea *in utroque iure*, poi ottenuta presso l'università di Modena nel dicembre 1694. Prima di questa, Muratori (che nel 1688 aveva ricevuto gli ordini sacerdotali minori, e nel settembre 1695 sarebbe stato definitivamente consacrato), a diciannove anni si era addottorato in filosofia.

Tra le personali frequentazioni degli ambienti intellettuali tra Modena e Bologna, risultarono determinanti quelle del bolognese Giovan Gioseffo Orsi, da poco trasferitosi a Modena, e del benedettino parmense Benedetto Bacchini, allora abate del convento di San Pietro in Modena: questi indirizzarono Muratori alla letteratura, alla storia e all'erudizione in genere. Tra le prime produzioni del neofita spicca il dialogo *De graecae linguae usu et praestantia* del 1693, dedicato a monsignor Giberto

Nella pagina accanto: Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), in una litografia acquarellata della prima metà dell'Ottocento

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
ALIARUMQUE INSIGNIUM
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS.
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTUS
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
ADDITIS
CUM INDICE LOCUPLETISSIMO.
TOMUS PRIMUS.
MEDIOLANI, MDCCXXIII.
EX TYPOGRAPHIA SOCIETATIS PALATINÆ
IN REGIA CURIA.

Sopra e nella pagina accanto: i frontespizi dei primi sei volumi dei *Rerum Italicarum Scriptores* (Milano, Società Palatina, 1723-1725) di Lodovico Antonio Muratori. Nella pagina accanto, in basso a destra: indice del primo volume dei *Rerum Italicarum Scriptores* (1723)

Borromeo, indi prefetto alla biblioteca Ambrosiana di Milano, presso la quale Muratori fu assunto, a partire dal febbraio 1695, in qualità di «dottore», con l'impegno di studiarne e pubblicarne carte inedite: ciò avvenne già nel 1697 con un volume di *Anecdota* che metteva in luce quattro poemi inediti di san Paolino vescovo di Nola (355-431), con annotazioni erudite riguardanti i primi secoli della cristianità.

Nel 1698 uscì un secondo volume, nel cui ultimo capitolo, *De corona ferrea*, era smentita la leggenda della presenza di un chiodo della crocifissione: precoce esempio della lotta muratoriana alle superstizioni e in favore di un cattolicesimo 'illuminato' dalla ragione, che attirò sull'autore i sospetti della Chiesa romana tradizionalista.

Di altri materiali ambrosiani si alimenteranno un volume di *Anecdota graeca* (uscito nel 1709) e due ultimi di *Anecdota latina* (1713), e nel 1740 Muratori inserirà tra le *Antiquitates* (III, 1740, coll. 851-854) il documento ancor oggi noto come *Frammento* o *Canone muratoriano*, che alla fine del secondo secolo fissava un primo elenco delle scritture neotestamentarie. Ma già le pubblicazioni d'esordio guadagnarono al loro estensore l'interesse dei dotti d'Italia, Francia e dell'area germanica, coi quali spesso seguì una collaborazione scientifica gestita mediante intensi scambi epistolari; mentre il soggiorno milanese fruttò a Muratori, fra l'altro, l'amicizia con l'eminente poeta Carlo Maria Maggi (1630-1699), i colloqui col quale fecero maturare in Muratori l'aspirazione a una riforma della poesia e della cultura italiana, che cominciò a prendere forma nella biografia e nell'antologia in quattro volumi delle opere di Maggi, curate nel 1700.

Ma in quell'anno Muratori fu richiamato a Modena dal duca Rinaldo I con la mansione di archivista e bibliotecario ducale, che sottintendeva quello di storico ufficiale della casa d'Este: e se il pretesto era stato fornito dal desiderio di verificare l'ipotesi di Leibniz (storico del principe elettore di Hannover) sull'appartenenza allo stesso ceppo di Estensi e Brunswick-Lüneburg, di nuovo imparentati dal matrimonio nel 1695 di Rinaldo con la principessa hannoveriana Carlotta Felicita, un fine più ambizioso era sancire con pezze d'appoggio inoppugnabili la legittimità delle pretese estensi sui territori perduti con la cosiddetta 'devoluzione' (l'annessione alla Santa Sede dei territori di Ferrara e Comacchio).

La lunga occupazione francese di Modena (1702-1707) durante la guerra di successione spa-

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
TOMUS SECUNDUS.

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
TOMUS TERTIUS.

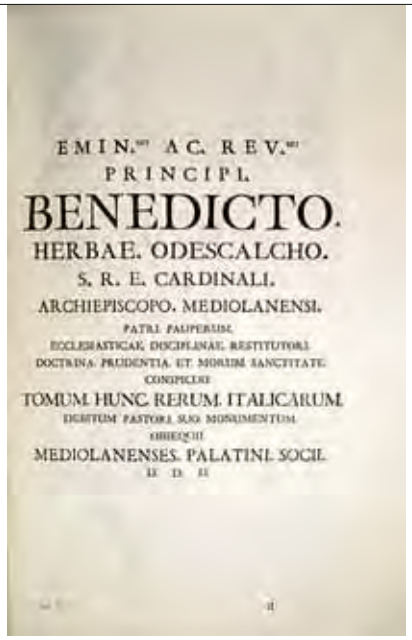
RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
TOMUS QUARTUS.

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
TOMUS QUINTUS.

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
TOMUS SEXTUS.

ELENCHUS
TOMI PRIMI.

gnola, con la conseguente messa al sicuro degli archivi, costrinse Muratori a interrompere quelle ricerche e riconvertirsi alle questioni letterarie e di organizzazione culturale già discusse con Maggi: riportare il «buon gusto», promuovendo in poesia il superamento dei modi barocchi, e convertendo le tante accademie esistenti a un più moderno impegno aperto alle scienze sperimentali.



Sopra: la dedica, che apre il quinto volume dei *Rerum Italicarum Scriptores* (1724), dell'editore Filippo Argelati al cardinale Benedetto Erba Odescalchi: il ritratto del prelato, opera di Girolamo Ferroni (1687-1730), è stato inciso da Andrea Zucchi (1679-1740). Nella pagina accanto: frontespizio del primo documento, l'*Historia miscella* (un rimaneggiamento medievale del *Breviarium* di Eutropio), tratto da un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, che apre il primo volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*

Uscirono così a stampa opere come i *Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia* (1703, sotto lo pseudonimo di Lamindo Pritanio che contrassegnerà varie pubblicazioni successive); la *Perfetta poesia italiana* (1706), le *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti* (1708, con una seconda parte nel 1715). Il loro influsso sulla cultura fu notevole, elevando l'autore ad alfiere della riscossa dei nostri intellettuali e a maestro di poetica.

L'impegno storico-politico tornò dal 1708, dopo l'occupazione militare, disposta dall'imperatore Giuseppe I, di Comacchio (già feudo estense fino al 1598, e del quale l'impero non aveva mai cessato di rivendicare il possesso): il *bellum diplomaticum* che ne seguì, orchestrato per parte papale da Giusto Fontanini, fino a quel tempo in cordiali rapporti con Muratori, ma da allora in rottura insanabile, vide sul fronte opposto Leibniz e Muratori, con culmine nella muratoriana *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio* del 1712 (tradotta in francese a Utrecht nel 1713). Ciò non valse a evitare la restituzione del territorio alla Santa Sede nel 1725 per un gioco di mutue concessioni tra i grandi d'Europa, ma orientò saldamente la vocazione storica di Muratori, sia per l'ancoraggio ai documenti, sia per l'adesione al giurisdizionalismo di matrice imperiale, che indurrà il sacerdote cattolico Muratori a teorizzare la limitazione del potere temporale, e più in generale il rientro della Chiesa in una prassi consona al messaggio evangelico e al cristianesimo delle origini.

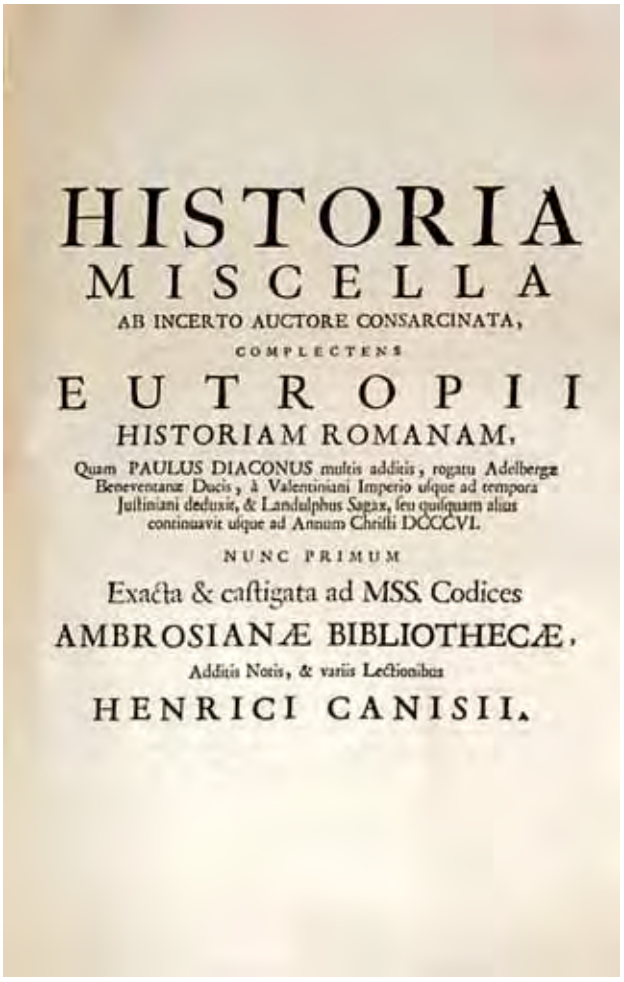
Prima grande tappa di questo itinerario fu la pubblicazione nel 1717, dopo intense ricerche archivistiche svolte a partire dal 1714 in Emilia, Lombardia, Veneto, Liguria e Toscana, delle *Antichità Estensi e italiane*, poco dopo la morte di Leibniz che avrebbe dovuto esserne coautore. Il progetto di una storia estense si andava allargando a tutta l'Italia e

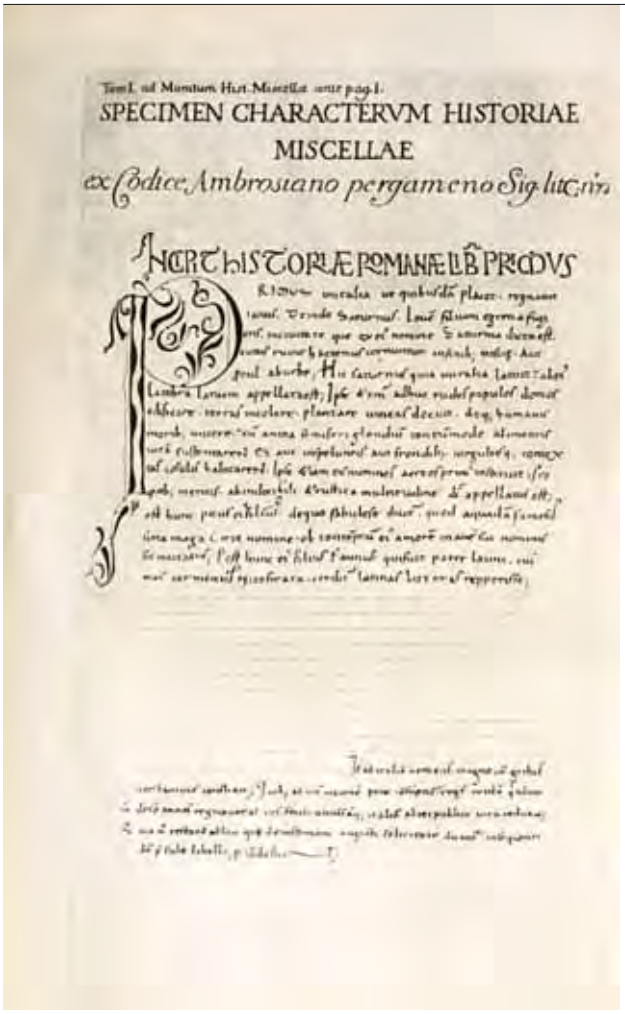
all'impero romano-germanico (dopo la dimostrazione che Folco e Guelfo/Welf, capostipiti delle case estense e brunsvicense, erano figli di Alberto Azzo II marchese d'Este), i cui eventi costituiscono lo sfondo della vicenda dinastica (che in questa prima parte giungeva all'anno 1221, mentre il completamento all'età presente arriverà nel 1740). Ma dal lungo dibattito epistolare con Leibniz[2] appare fin dal 1714 un progetto ancor più ambizioso, che con ulteriori aggiustamenti darà vita alle grandiose *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, secondo una linea che Muratori tracciò nel novembre 1721 all'erudito friulano Giovanni Artico di Porcia:

> Esporre i costumi e riti dell'Italia, dopo la declinazione del romano imperio sino al 1500, […] trattare dei diversi e vari governi di que' tempi, delle leggi, de' giudizi, de' contratti, delle forme del guerreggiare, de' vescovati, delle badie, delle donazioni pie, degli spedali, delle repubbliche, delle fazioni, delle monete, dei feudi, degli allodi e simili altre innumerabili notizie, che tutte insieme formassero un'intera dipintura dell'Italia d'allora.[3]

Per concretare l'idea occorreva passare attraverso l'altra «grandiosa» iniziativa, appena avviata nel 1721, di «unire in un corpo, che abbraccerà più tomi, tutte le storie d'Italia composte dall'anno 500 dell'era volgare sino al 1500, sì stampate come inedite»: i *Rerum Italicarum Scriptores*. L'impresa si ispirava alle raccolte di cronache medievali di Leibniz e continuatori, ma risentì soprattutto del modello del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* in corso a Leida (1704-1725). Il carteggio muratoriano mostra quanto sia stata assidua la ricerca di manoscritti, rigorosamente anteriori al secolo XVI e possibilmente coevi ai fatti narrati, e quali questioni pratiche siano insorte anche all'interno della Società Palatina appositamente costituitasi a Milano per accollarsi gli ingenti costi di stampa. Già si è detto delle interferenze della censura ecclesiastica, cui si aggiunsero quelle di Stati 'laici', come il sabaudo durante la sua occupazione di Milano (1733-1736) nel quadro della guerra di successione polacca.

Nello stesso 1738 in cui Muratori riuscirà a far stampare l'ultimo volume della raccolta di cronache (ma ne seguirà uno postumo nel 1751), sempre in seno alla Società Palatina verrà alla luce il primo dei sei volumi delle *Antiquitates*, che fin dal titolo indicano chiaramente il contenuto dei 75 capitoli (ovvero «dissertazioni»), fedele allo schema esposto al Porcìa diciassette anni prima: «dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis litterarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem et morem Italici populi referentibus post declinationem Romani Imperii ad annum


HISTORIA
MISCELLA
AB INCERTO AUCTORE CONSARCINATA,
COMPLECTENS
EUTROPII
HISTORIAM ROMANAM,
Quam PAULUS DIACONUS multis additis, rogatu Adelbergæ Beneventanæ Ducis, à Valentiniani Imperio usque ad tempora Justiniani deduxit, & Landulphus Sagax, seu quisquam alius continuavit usque ad Annum Christi DCCCVI.
NUNC PRIMUM
Exacta & castigata ad MSS. Codices
AMBROSIANÆ BIBLIOTHECÆ,
Additis Notis, & variis Lectionibus
HENRICI CANISII.


Tom I. ad Monum. Hist. Miscellæ cetera pag. I.

SPECIMEN CHARACTERVM HISTORIAE MISCELLAE

ex Codice Ambrosiano pergameno Sig. LIC. 101

INCERTI HISTORIÆ ROMANÆ LIB. PRIMVS

Sopra: riproduzione della prima pagina del manoscritto ambrosiano, con l'*Historia miscella*. Nella pagina accanto dall'alto: la carta geografica dell'Italia antica che adorna la prima edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* (Milano, Società Palatina, 1723-1751) di Lodovico Antonio Muratori, insieme all'*incipit* del testo esplicativo che l'accompagna

usque MD». Il volume conclusivo di questa enciclopedia medievale sarà diffuso alla fine del 1743.

Negli anni dei primi *Rerum* Muratori si impegnò in altre imprese, non solo editoriali: funse anche da istitutore del principe ereditario, il futuro Francesco III (nato nel 1698, duca dal 1737), per il quale stese nel 1713 dei *Rudimenta philosophiae moralis* non destinati alla stampa immediatamente, ma nucleo della *Pubblica felicità*, *oggetto de' buoni prìncipi* del 1749.

A un più immediato compito civico volle assolvere nel 1714, di fronte al ricorrente pericolo di epidemie nel territorio modenese, raccogliendo quanto si sapeva in materia nel trattato *Del governo della peste e delle maniere di guardarsene* (forse il suo *best seller*, riedito con giunte d'autore dal 1720), dove confluirono tutti i suggerimenti che venivano dalla scienza e da amici medici e naturalisti come Antonio Vallisnieri e Bernardino Ramazzini, e dall'esperienza d'allora, con un eclettismo che sottoponeva ogni cosa al vaglio del buon senso.

Lo stesso 1714 registrò il primo intervento propositivo in campo strettamente religioso, per un adeguamento del culto alle istanze della ragione, col *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, la cui stampa, proibita in Italia, poté aver luogo solo a Parigi con interpolazioni che l'autore sconfessò nella prima edizione italiana consentita (Venezia, 1727).

All'impegno dottrinale si aggiunse in Muratori un forte impulso verso una fede operosa che mettesse in primo piano la carità. Nel 1716 si fece assegnare la prevostura di Santa Maria Pomposa, in un quartiere degradato sebbene a ridosso del palazzo ducale, impegnandosi fisicamente e finanziariamente nel restauro dell'edificio; nel 1720 riuscì a fondare una Compagnia della Carità per sostentare e avviare al lavoro i poveri della zona, poi a far istituire un Monte di pietà (1746). Il movente ideale di ciò fu illustrato nel libro *Della carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo*, ritardato dalla censura ecclesiastica fino al 1723; Muratori gestì direttamente la parrocchia fino al 1733, quando, soverchiato dagli impegni, la fece assegnare al nipote Gian Francesco Soli Muratori (rimanendone però coadiutore fino alla morte).

L'impegno religioso, visto in Italia con larghe riserve, ricevette adesioni entusiastiche a nord delle Alpi, sia nel mondo cattolico più avanzato sia addirittura tra i luterani, che guardavano con interesse verso il ritorno alla semplicità evangelica predicato

da Muratori e alle sue conseguenze anche nei rapporti con l'autorità romana: merita menzione almeno il rapporto col pastore e teologo di Augsburg Jacob Brucker, che nel 1742 avrebbe inserito il vignolese nella monumentale *Pinacotheca scriptorum nostra aetate literis illustrium*, magnificandone «ingegno fertile, operosità indefessa e incredibile, animo retto e privo di pregiudizi».[4] Emerse anche il tema della conciliazione tra le chiese cattolica e protestante: in un fallito tentativo il modenese sarà – troppo tardi – coinvolto dal cardinal Angelo M. Querini e dallo stesso 'papa muratoriano' Benedetto XIV, non potendo però farne parte sia per la declinante salute sia per il fondato scetticismo sulle probabilità di successo.

Nel 1735, l'impegno religioso ed etico dettò a Muratori *La filosofia morale esposta e proposta ai giovani*, dove, analogamente alla *Carità cristiana*, «la dottrina della disuguaglianza e della rassegnazione viene, sia pure senza alcun intento rivoluzionario, animata da un vivo senso di umanità e operosità civile, da uno schietto giudizio sui difetti della società contemporanea, dalle moderne parole di giustizia, uguaglianza, libertà».[5]

Torniamo agli anni della conclusione dei *Rerum* e del contestuale avvio della stampa delle *Antiquitates*, presso la stessa Società Palatina che aveva appena licenziato (1732-1737) i sei tomi delle opere di Carlo Sigonio aperti dalla *Vita* dovuta a Muratori, e si accingeva in parallelo a stampare un'opera vagheggiata sin dagli anni giovanili del modenese, il *Novus thesaurus veterum inscriptionum* alfine pubblicato in quattro grossi tomi (non privi di mende) fra il 1739 e il 1742.

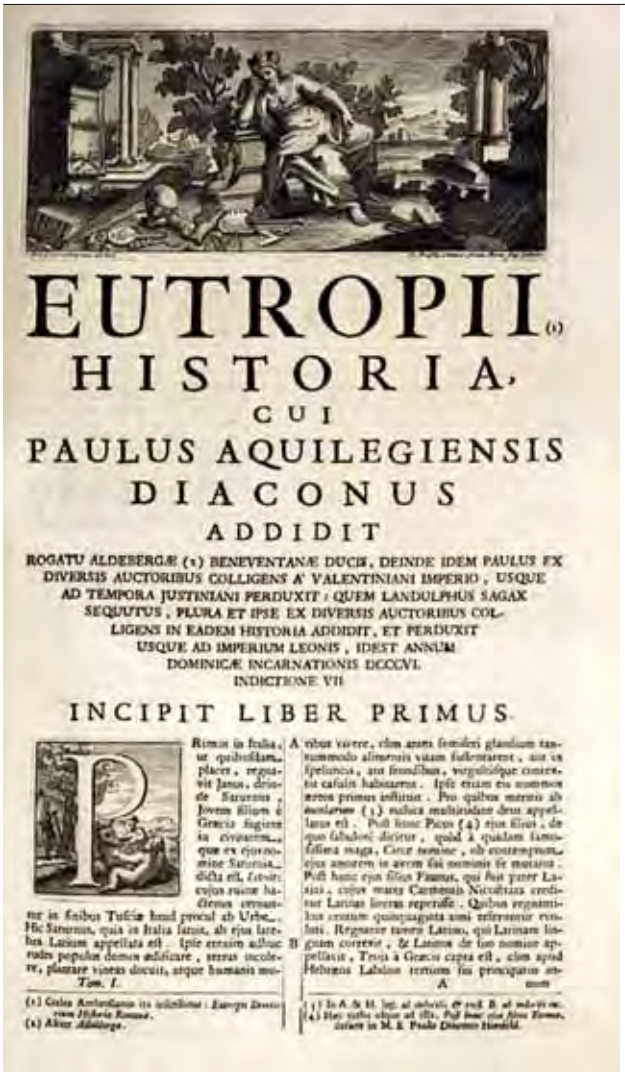
Sul valore fondante delle *Antiquitates*, come sviluppo e completamento dei *Rerum*, è concorde la medievistica odierna: l'età di mezzo è delimitata a partire dalle invasioni barbariche, ritenute evento fondativo per la nascita degli Stati nazionali. È rivalutata l'età longobarda, all'interno di una simpatia

PALATINI SOCII
AD LECTOREM
DE TABULA GEOGRAPHICA.

Amplissimam Scriptorum Italicæ Historiæ seriem edituri Lectorum commodo consuluimus, si geographicam Italiæ tabulam operi præfigeremus, ut illius ope varios locorum aspectus, montium situs, fluviorumque cursus, urbes, portus, emporia quæ olim fede pollerent, quibusve distarent intervallis cognoscere liceat. Et sanè, (quæ rerum humanarum conditio, in tanta varietate temporum & factorum!) Quisnam innumeros eo gentium exercitus per universam Italiam hac illac bellico furore discurrentes mente prosequi, aut quis nobilissimas urbes immani Barbarorum sævitiâ deletas in arcta investigare potuerit, cùm vix nomina superstent, nisi Geographia duce, veterumque monumentorum judicio regionem exploraverit? Quinimmo & si nota satis regio fuerit, nonne commodum à geographicis tabulis Historias legentibus accedet? Aliùs enim hæc memoriæ insident, quia velut in rem præsentem contemplari, atque oculis percurrere possumus loca omnia, in quibus vel prælia conserta, vel habita statiua, & cætera id genus, notantes, quo flumine hostiles clim acies dividerentur, unde irruerint, quâ victrices hæserint, quò victæ se receperint: hinc cœli climata, montium opportunitatem, limitesque regnorum cognoscere, montium, obstacula, & sylvarum ambitus, planitiem camporum, itinerum difficultates ac longitudines facilè metiri: quibus luminibus Historia destituta, obscura nimium ac enervis videtur. Hæc autem omnia longo sæpiùs Historicorum labore describta, nec satis mente percepta, unico ad tabulam oculorum obtutu perpetuò retinemus; quippe, ut diverso paruimper sensu Horatius ait

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus

Verumenimvero cùm optimæ artis inventum Historiæ cuilibet elocidandæ conducat, collectioni huic nostræ maximè necessarium duximus, quòd ab inclinata Imperii Romani fortuna initio facto, scripteres eos ut plurimum complectatur, qui miseris iis vixere temporibus, quibus Italia exterarum Nationum armis undequaque petita, & domesticis agitata discidiis, non opes tantùm & libertatem, sed ipsas etiam scientias atque artes amiserat. Hinc factum est ut rudiori plerumque stylo Historici nostri res nobis tradiderint, ac minùs accurata locorum delcriptione; quamobrem demissi quandoque de nubibus exercitus videantur, nisi ex necessario Geographiæ curis eorum narratio supplementum accipiat. Aliquando verò cùm remotiores ab ætate sua res in memoriam revocent, novisque simul ac veteribus locorum & provinciarum nominibus utantur, ea oboritur confusio, quam sola Geographiæ manuductio sustulerit, eâque destitutis difficillimum sit in ipsa Italia nostra, velut in labyrintho, enormiter non errare, accedente, potissimùm vario illius aspectu; nam si alia usquam regio vel temporum vel fortunæ frequentes passa est injurias, nostra hæc felix olim, inde infelicissima, innumeras dolet etiam nunc à domestico furore, ac hostium armis illatas, quarum vi, ne lapis quidem unus loco suo non motus, stratis ubique nobilissimis urbibus, novisque aliis vel opportunitate locorum, vel exercituum commodo, vel ipsa demum ambitione Principum, & factiosorum hominum potentia fundente, non semel excitatis; multis etiam, quæ opibus olim & civium numero florebant, excusso decore, ad ignobilium pagorum coetum redactis, nonnullis contra de humillon fortuna ad insignem



EUTROPII (c)
HISTORIA,
CUI
PAULUS AQUILEGIENSIS
DIACONUS
ADDIDIT

ROGATU ALDEBERGÆ (1) BENEVENTANÆ DUCIS, DEINDE IDEM PAULUS EX DIVERSIS AUCTORIBUS COLLIGENS A' VALENTINIANI IMPERIO, USQUE AD TEMPORA JUSTINIANI PERDUXIT: QUEM LANDULPHUS SAGAX SEQUUTUS, PLURA ET IPSE EX DIVERSIS AUCTORIBUS COLLIGENS IN EADEM HISTORIA ADDIDIT, ET PERDUXIT USQUE AD IMPERIUM LEONIS, IDEST ANNUM DOMINICÆ INCARNATIONIS DCCCVI INDICTIONE VII

INCIPIT LIBER PRIMUS.

Tom. I.

Incipit **delle** *Storie* **di Eutropio, il primo testo dei** *Rerum Italicarum Scriptores*

di fondo verso il mondo germanico; quanto all'Italia, se ne descrivono il funzionamento degli apparati di vertice (leggi, monete, tasse, tribunali, esercito), la gerarchia ecclesiastica e la vita della gente comune: demografia, evoluzione del costume, ruolo della donna, abbigliamento, mestieri, mercati, giochi e spettacoli pubblici, arte, letteratura e lingua.

Collateralmente, un nuovo intervento 'militante' riguardò il diritto, soprattutto nei suoi risvolti umanitari, con l'appassionata monografia *Dei difetti della giurisprudenza* (1742), dedicata a papa Benedetto, da cui si sperava che partisse una riforma capace di mettere ordine nella congerie di leggi e azioni legali che si ritorcevano sui ceti umili.

Ma fu la religione, passata sotto i lumi della ragione (sia pur senza varcare i limiti dell'ortodossia), a occupare i pensieri e lo scrittoio muratoriano: un aggiornamento del *De ingeniorum moderatione*, incentrato sulla ripulsa del cosiddetto «voto sanguinario», il giuramento gesuitico di difendere *usque ad effusionem sanguinis* la fede (non ancora eretta a dogma) nell'Immacolata Concezione, venne col *De superstitione vitanda*, *sive censura voti sanguinarii* (1740), indi con le *Ferdinandi Valdesii Epistolae*, *sive Appendix ad librum Antonii Lampridii*[6] *De superstitione vitanda*, *ubi votum sanguinarium recte oppugnatum*, *male propugnatum ostenditur* (1743): opere avversate da un'intensa libellistica, che amareggiò ma non fermò il nostro uomo.

Un caso particolare di impegno insieme religioso, politico e divulgativo fu la stampa del *Cristianesimo felice nelle missioni de' padri della compagnia di Gesù nel Paraguai* (1743, con un supplemento nel 1749, e traduzioni in varie lingue europee), opera in cui Muratori riversò i suoi ideali evangelici e umanitari (che collegavano le *reducciones* del Paraguay alla vita sociale dei primi cristiani) senza trascurare pittoresche descrizioni di natura e costumi ricavate da documenti di prima mano: l'opera ebbe notevole influenza sull'intellettualità europea, da Voltaire a Rousseau, da Montesquieu (che nel 1729 era sceso a Modena per incontrare Muratori) a Lessing e Herder.

Ma quegli anni febbrili produssero un altro risultato decisivo in campo storiografico, grazie a un'opera che tutta la cultura italiana – si può dire – pretese da Muratori: estrarre dalle centinaia di cronache edite nei *Rerum* secondo una suddivisione locale e con illustrazione in latino, una storia unitaria, in uno scorrevole italiano e dunque alla portata di tutti. Il progetto venne allargato all'età dell'Impero romano, e così furono nove i tomi degli *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*

pubblicati nel 1744 dall'editore veneziano Pasquali. Vi ritroviamo i caratteri ormai tipici della storiografia muratoriana: non sono dissimulati i meriti dei goti e longobardi, o la sopraffazione e l'avidità di bizantini e franchi; a questi ultimi (e segnatamente a Carlo Magno) si dà il merito della ricreata unità europea, ma anche la colpa dell'avallo alle mire territoriali della Chiesa. Dello scisma protestante Muratori sa vedere i presupposti nelle colpe morali e nella condotta politica pontificia.

Ancora su richiesta generale, l'opera fu continuata fino all'età corrente, a quella pace di Aquisgrana del 1748 che sembrò porre termine a secoli di guerre e devastazioni. I tre tomi aggiuntivi uscirono nel 1749: qui, le vicende degli ultimi due secoli si animano ulteriormente delle passioni muratoriane, sia pure con una propensione verso le posizioni cattoliche che a taluni è apparsa indizio di stanchezza dell'autore, ripiegato verso una insistita aspirazione alla pace e al benessere dei popoli. Tuttavia, secondo Giorgio Falco,[7] «gli *Annali* sono, dai tempi del Guicciardini, il primo grande tentativo di una storia d'Italia, che servirà di trama a una grande parte della storiografia successiva»; «una storia civile», dal «carattere laico, secolare», che lo colloca «in maniera inequivocabile nel momento storico del pensiero illuminato».

La consapevolezza muratoriana dell'approssimarsi della fine lo spinse a interventi conclusivi sui temi coltivati da mezzo secolo. Anzitutto, quello religioso e morale, in cui percepiva come l'avanzante secolo dei lumi, del sensismo e del libertinismo stesse apportando un sovvertimento che minava seriamente la fede: colpito dalle opere di Locke, ma anche di teologi cristiani che inclinavano al pirronismo (ossia lo scetticismo), rispose con due trattazioni organiche concomitanti, *Delle forze dell'intendimento umano* e *Della forza della fantasia umana* (1745), dove però «la difesa della ragione si confonde con la difesa della religione, con la conseguenza di arrestare il processo logico quando si arriva a conclusioni […] come quelle deistiche».[8]

In ella *Aedes Muratoriana* di via Pomposa, divenuta di proprietà comunale e, dal 1931, sede della Deputazione di storia patria modenese, fu ufficialmente fondato nel 1952 il «Centro di studi muratoriani e dell'alta cultura del Settecento», sulla scia delle celebrazioni del 1950 per il secondo centenario della morte del Muratori. Oltre all'organizzazione di un grande convegno muratoriano per il terzo centenario della nascita (1972), i cui atti furono pubblicati in quattro volumi nel 1975-76, il Centro ha promosso la "Edizione Nazionale del Carteggio muratoriano", sancita da un DPR del 1967, a completamento del solo *Epistolario* (lettere del Muratori) curato da Matteo Càmpori tra il 1901 e il 1922. Dei 46 volumi previsti secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti, i primi sono usciti nel 1975, e si prevede la stampa del venticinquesimo entro quest'anno.

Accanto al "Carteggio", il Centro cura una "Biblioteca del Carteggio", che raccoglie monografie o miscellanee (il volume XV, *Muratori tra storia e religione*, stampato nel 2021, contiene gli atti di una giornata di studio del novembre 2020) e il bollettino annuale «Muratoriana», pubblicato in forma cartacea dal 1952 al 1988, rinato nel 2011 in versione digitale col titolo di «Muratoriana online» (MOL) e liberamente scaricabile dal sito ufficiale https://www.centrostudimuratoriani.it/.

Sotto questo indirizzo, oltre a notizie sull'associazione e a un costante aggiornamento bibliografico, si trovano i *link* a tutte le opere del Muratori (inclusi i *Rerum Italicarum Scriptores* sia nell'edizione originale sia nella riedizione avviata dal 1900) e sul Muratori (cominciando dalle biografie antiche e dalle edizioni delle lettere) disponibili in rete, le collocazioni delle principali opere di argomento muratoriano conservate nelle biblioteche di Modena, e i collegamenti con le principali istituzioni bibliotecarie e culturali pertinenti.

A sollecitare il rinnovamento della cattolicità, espose in volgare la *summa* del suo pensiero nel trattato *Della regolata divozion de' cristiani*, stampato almeno cinque volte tra il 1747 e l'anno successivo, poi tradotto in latino, spagnolo, francese, tedesco: dirompente risultò per esempio, di fronte ai precetti tridentini, la proposta di uso del volgare nel culto, attuata con una versione integrale della messa. Tra le istanze contenute nel libro (oltre a quelle già note, di una limitazione nel culto mariano e dei santi, delle reliquie e immagini sacre, spesso motivo di speculazione a danno dei ceti culturalmente indifesi), stava l'invito a ridurre le troppe festività di precetto, nelle quali il divieto di qualsiasi lavoro manuale toglieva possibilità di guadagno ai salariati, che per di più si inducevano alla dissipazione in osterie, giochi d'azzardo e altri vizi. L'appello era rivolto alle autorità religiose e civili, confidando che l'atteggiamento favorevole di Benedetto XIV rintuzzasse la reazione del potente cardinale Querini, che della *Regolata divozion* pubblicò due severe reprimende (Muratori rispose alla prima ma non poté pubblicare la seconda per l'imposizione pontificia del silenzio a entrambe le parti, avvenuta dopo la stampa nel 1748 della *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto*). Malgrado tali opposizioni, al modenese venne il consenso di qualche vescovo e sovrano illuminato, con l'avvio di riforme in questa direzione presso vari Stati italiani, come il granducato di Toscana.

Ma il pensatore civile, il più grande riformista cattolico del suo tempo, si fece sentire con un'ultima opera, suggello non solo di una vita ma di tutta una fase dell'*ancien régime* italiano: le oltre quattrocento pagine *Della pubblica felicità*, *oggetto de' buoni prìncipi*, uscite (quasi alla macchia) nel 1749, poi tradotte nelle principali lingue europee, «l'espressione più matura di tutto il pensiero riformatore in Italia durante la guerra di successione austriaca».[9] Vi si dibattono i problemi che la nuova cultura illuministica stava proponendo ai governanti: scuole, giustizia, salute pubblica, agricoltura, commercio, controllo dei prezzi e del debito statale, tasse, assistenza ai bisognosi, mantenimento della pace; tutti discussi con un equilibrio da cui però traspare l'esigenza di un profondo mutamento.

La malattia fatale lo colse mentre attendeva alla traduzione-riduzione italiana delle *Antiquitates* (che il nipote Gian Francesco farà stampare nel 1751); la morte sopravvenne il 23 gennaio 1750. Le spoglie riposano oggi nella 'sua' chiesa della Pomposa, adiacente alla quale è la canonica che conserva un piccolo museo muratoriano; il suo archivio è confluito nella vicina Biblioteca Estense.

NOTE

[1] Cfr. Sergio Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960, pp. 286-287; *Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, Firenze, Olschki, vol. 3 (Filippo Argelati), 1976, pp. 113-114 (22.9.1723); vol. 20 (Pietro E. Gherardi), 1982, pp. 26-34 (27.11.1723-5.1.1724).

[2] *Edizione Nazionale del Carteggio*, vol. 25 (Lazzari-Luzán), 2020, pp. 42-163, in partic. 137 (19.12.1714).

[3] Non edita in vita dell'autore: attingiamo da *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a c. di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. 6-38 (il cit. da p. 29).

[4] Il capitolo è riedito, con altri, nella raccolta di *Scritti autobiografici*, a c. di Tommaso Sorbelli, Vignola, Comitato vignolese per le onoranze a L. A. Muratori, 1950, pp. 87-98.

[5] G. Falco, in *Opere* 1964, p. XXVII.

[6] Altro *nom de plume* di Muratori, similare al già impiegato Lamindo Pritanio.

[7] Ivi, pp. XXX-XXXII.

[8] F. Forti, in *Opere* 1964, p. 902; Bertelli, p. 384, scrive di «conciliazione drammatica di fede e ragione».

[9] Franco Venturi, *Settecento riformatore [I]. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1998 [1969[1]], p. 61.

essencemediacom

Info.italy@essencemediacom.com

LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS.
Præpositus Ecclesiæ Parochialis S. Mariæ de Pomposia,
Bibliothecæ et Tabulario Serenissimi Ducis Mutinensis
Præfectus, Societatum Literarium Londinensis et Italica-
rum plurarumque membrum.
Nat. Ao MDCLXXII. d. XXI. Octobr.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

UN PRECURSORE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Muratori e la Repubblica Letteraria d'Italia

di GIORGIO MONTECCHI

Alla domanda se mai potessimo annoverare Lodovico Antonio Muratori tra i precursori del Risorgimento italiano, avvenuto in pieno Ottocento e con radici che abitualmente non si cercavano mai in anni precedenti all'avventura napoleonica, la prima e più naturale risposta dovrebbe essere, senza tentennamenti, un bel no secco. Ma se tra i precursori di un evento non inseriamo solo quanti hanno operato coscientemente e fattivamente per esso ma anche quelli che hanno coltivato e seminato le idee e i modi di pensare nel cui contesto esso è cresciuto e si è affermato, possiamo allora chiederci se la lettura tra Sette e Ottocento dei *Rerum Italicarum Scriptores*, delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* e degli *Annali d'Italia* di Lodovico Antonio Muratori non abbia, forse, fatto da culla alla maturazione di quella comune e condivisa coscienza civile degli italiani, alla quale si sarebbe poi alimentato il nostro Risorgimento. In tal caso non potrebbe più apparire inverosimile o singolare inserire il loro autore tra i precursori settecenteschi del nostro Risorgimento. Anche se è a tutti ben noto quanto egli fosse lieto e orgoglioso di vivere nella piccola patria estense e riconoscesse, senza esitazioni, il potere universale dell'imperatore e non si ponesse, nep-

Nella pagina accanto: Lodovico Antonio Muratori (1672-1750)

pur lontanamente o in ipotesi, il problema di cambiare l'assetto istituzionale e la configurazione geografica e politica dei Paesi europei del primo Settecento.

Fin dai primi anni del secolo XVIII Lodovico Antonio Muratori si era posto con chiarezza il tema del contributo italiano alla formazione e alla crescita delle arti e delle scienze in Italia, in quella che avrebbe dovuto costituirsi come Repubblica Letteraria d'Italia. Erano gli anni del suo discepolato e dell'unità di intenti con Benedetto Bacchini che, come si disse, fece da balia a una gran quantità di ingegni, per il quale oggi possiamo ricorrere al volume curato da Sonia Cavicchioli e Vincenzo Vandelli su *Benedetto Bacchini nell'Europa fra Sei e Settecento. Libri, arti e scienze* (Modena, Panini, 2020). E sulle complesse relazioni tra Bacchini e Muratori possiamo oggi avvantaggiarci del recente saggio di Fabio Marri su *Il nome di Bacchini fra le carte di Muratori* (in *Benedetto Bacchini nell'Europa*, cit., pp. 17-31). Il Muratori si celava allora, forse in comunanza di scrittura col maestro, sotto il nome di Lamindo Pritanio in *I primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia* apparsi nel 1704 forse a Venezia ma con l'indicazione di Napoli 1703. A Bologna aveva avuto modo di vedere e di apprezzare quanto andava facendo Eustachio Manfredi per l'Accademia degli Inquieti divenuta poi, con la collaborazione di Luigi Ferdinando Marsili l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (si veda Aldo Andreoli, *Come nacque nel Muratori*

Sopra da sinistra: frontespizio e *incipit* dell'opera di Muratori *Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze e le Arti, di Lamindo Pritanio* (Venezia, Luigi Pavino, 1708, prima edizione). Sopra, l'ultima a destra e nella pagina accanto: l'introduzione di Bernardo Trevisan e il *placet* dei Riformatori dello Studio patavino che aprono le *Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze e le Arti* di Muratori (1708)

l'idea dei Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia, in «Atti e memorie della Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena», serie VI, vol. XI, Modena, Mucchi, 1969, pp. 166-170).

Volle dar maggior vigore alla nuova Repubblica Letteraria d'Italia offrendone la direzione al celebre matematico e astronomo di origine veronese Francesco Bianchini, un alto prelato della curia romana che avrebbe potuto ottenere all'impresa anche il favore di papa Clemente XI. Il Bianchini, però, rispose con un netto rifiuto all'offerta del Muratori, probabilmente perché vedeva nell'iniziativa muratoriana un attentato al ruolo predominante svolto fino ad allora in Italia dall'autorità pontificia cui egli era profondamente legato (Si veda Aldo Anderoli, *Francesco Bianchini e Lodovico Antonio Muratori*, in «Atti e memorie della Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena», cit., pp.118-125). Apostolo Zeno, Antonio Magliabechi e altri letterati, a diversità del Bianchini, si mostrarono più aperti e più pronti a valutare gli sviluppi e ad accogliere le sue considerazioni di alcuni anni più tardi, quando apparvero le *Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze e le Arti*, *di Lamindo Pritanio* (Venezia, Luigi Pavino, 1708). È curioso osservare che questo testo ottenne, com'era prassi, l'approvazione preventiva dei Riformatori dello Studio di Padova di cui era allora segretario Agostino Gadaldini, di antica famiglia originaria di Modena.

Certamente alla circolazione tra gli studiosi delle *Riflessioni* contribuì anche l'introduzione alle *Riflessioni* del 1708 affidata al patrizio veneziano Bernardo Trevisan (1652-1720), celebre soprattutto per la sua importante biblioteca e per i codici manoscritti che aveva riunito preso di sé, ma spe-

cialmente per le molteplici relazioni che intratteneva con gran parte degli studiosi italiani (si veda Paolo Ulvioni, *Atene sulle lagune: Bernardo Trevisan e la cultura veneziana tra Sei e Settecento*, Venezia, Ateneo Veneto, 2000). L'amicizia e la stima di Trevisan verso il Muratori, durata a lungo nel tempo nonostante alcune incomprensioni, ci è ben testimoniata da questa introduzione in cui si propose l'arduo compito di illustrare ampiamente in cosa consistesse quel buon gusto che il Muratori aveva posto alla base della rinascita delle scienze e delle arti in Italia.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. Frà Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore nel Libro intitolato: *Riflessioni di Lamindo Pritanio sopra alcuni punti del Buon Gusto universale*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Alvise Pavino Stamparore che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padoa.
Dat. li 8. Marzo 1708.

Ferigo Marcello Proc. Reff.
Girolamo Venier Kav. Proc. Reff.

Agostino Gadaldini Segretario.

RIF.

Allora Lodovico Antonio Muratori era, come sempre, anche fortemente impegnato nel difendere le ragioni dei signori d'Este nelle controversie territoriali che avevano con altri Stati, come si stava verificando a proposito del possesso delle Valli di Comacchio, rivendicate sia dal papa, con l'avvallo dell'erudito Giusto Fontanini, sia dall'imperatore e dagli Estensi, col sostegno storiografico, appunto, del Muratori. Le *Riflessioni* però non si occupano mai di queste controversie territoriali ma si muovono sempre sul piano puramente intellettuale. Per questo Bernardo Trevisan chiarisce in apertura di aver accettato di fare l'introduzione alle *Riflessioni* e di dichiararsi solidale col Muratori, solo dopo aver costatato che aveva lasciato totalmente da parte ogni diatriba politica tra gli Stati: «Prima non osai di far tale dichiarazione, perché avanzandosi egli a propor massime di governo, concepii qualche sospetto, che potesse essere pericoloso e per la materia ed altresì per la novità» (*Riflessioni*, cit., a3r-a3v). Bernardo Trevisan non voleva infatti intaccare o porre ostacoli alle molteplici relazioni che, da Venezia dove viveva, aveva sempre tenuto con personaggi di tutti i Paesi senza discriminazioni di sorta. Poté così proseguire con soddisfazione: «Ora però, che mi assicuro essere i suoi pensieri da molti non male accolti, e da tutti conosciuti per innocenti; ora, che non più tratta aforismi di Stato, ma versa solo in riflessioni dirette ad avvantaggiare le buone lettere dell'Italia, non più ho riguardo di pubblicarmi seco lui interessato, o di conspirare nella lodevole sua intenzione» (*Riflessioni*, cit., a3v).

Alla base delle *Riflessioni*, infatti, stava il buon gusto cioè la capacità degli individui di percepire, di apprezzare e di valutare la specificità concettuale e la bellezza delle scienze e delle arti. Lodovico Antonio Muratori si era mantenuto sul piano strettamente intellettuale nel fondarne la conoscenza non su precetti o ingiunzioni esterne ma sul buon gusto. Proprio sulla *Teoria del Buon Gusto*, si dipanano le considerazioni introduttive di Bernardo Trevisan, molto prolisse e, per queste, non del tutto in armonia con la pratica, appunto, del buon gusto. Se ne rese conto egli stesso: «Ma nel tempo stesso, ch'io m'affatico di espor regole sopra la Teorica del Buon Gusto, m'avveggo di contravvenire alla pratica del medesimo avanzandomi con soverchia lunghezza. Questa non mai col Buon Gusto s'accorda» (*Riflessioni*, cit., d4v).

Fu lo stesso Muratori a far in modo che le proprie riflessioni circolassero ampiamente in Italia. Un esemplare delle *Riflessioni* della Biblioteca Nazionale di Firenze (collocazione: 3.7.478) ora interamente digitalizzato da books.google.it, era appartenuto ad Anton Francesco Marmi cui l'aveva donato lo stesso autore, come appare dalla annotazione scritta sul retto della seconda carta: «Di

(5)

FASTI

DEL GRAN

GIORNALE LETTERARIO,

O SIA

BIBBLIOTECA VOLANTE

Dell'Abate GIAN PELLEGRINO DANDI *da Forlì per lo meſe di Gennajo M. DCCVI.*

Cogito quàm ſit magnum dare aliquid in manus hominum. *Plin. Iun. lib. 7.*

Homilia Sanctiſs. Dñi Noſtri

CLEMENTIS XI.

PONT. MAX.

Habita in die Natali Christi Domini inter Miſſarum Solemnia in Baſilica S. MARIÆ AD PRÆSEPE ANNO MDCCV.

E'Pur fortunata queſta mia *Erudita Intrapreſa*, mentre godo il bell'onore di riaſſumerla coll'ultima dottiſſima *Omelia* del noſtro Regnante Soſmo Paſtore: o quanto

A 3 vi

Sopra: frontespizio dei «Fasti del Gran Giornale Letterario o sia Biblioteca volante» (1706), nuova testata promossa dall'abate Dandi. Nella pagina accanto: due fra le tante vignette che adornano i volumi muratoriani degli *Annali d'Italia*

Anton Francesco Marmi, mandatogli dall'Autore». Che lo scopo del Muratori non fosse solo quello di un generico invito al buon gusto nella valutazione delle scienze e delle arti ma fosse quello di poggiare su di esso la rinascita delle buone lettere in Italia con il coinvolgimento di gran parte degli studiosi sparsi nella penisola, appare chiaramente fin dall'inizio delle sue *Riflessioni* dopo la lunga premessa di Bernardo Trevisan.

Constata subito che «non è da maravigliarsi che la proposta già fatta di stabilire una Concordia e Lega fra gl'Ingegni d'Italia per la riformazione e per l'accrescimento delle Arti e delle Scienze sia stata accolta con qualche diversità di pareri» (*Riflessioni*, p. 1-2). La diversità delle indoli e dei caratteri delle persone fa sì che a ogni nuova proposta le reazioni siano spesso difformi: «Ciò appunto è avvenuto all'Idea della Repubblica Letteraria. Ad alcuni è sembrata utile insieme e gloriosa ma non possibile ad eseguirsi e l'hanno perciò confinata con quella di Platone oppure all'Eutopia. Altri l'hanno creduta non solo possibile ma facile, quando pure si voglia» (Ivi, p. 2: il termine «Eutopia» qui sembra significare il luogo in cui si realizza il bene, contrapposto a 'distopia'). Molte sono state le ragioni addotte pro o contro la nuova società letteraria italiana, ma «in tale diversità d'animi e d'opinioni – continua il Muratori – poco ci vuole a scorgere, quanto risplenda sovra gli altri la nobiltà di coloro, che augurano all'Italia questa Concordia di Letterati, e l'esecuzione d'un disegno evidentemente giovevole, per meglio conservare, ed accrescere lo splendore, e la riputazione delle buone Lettere in questa Provincia», cioè in Italia (Ivi, p. 3).

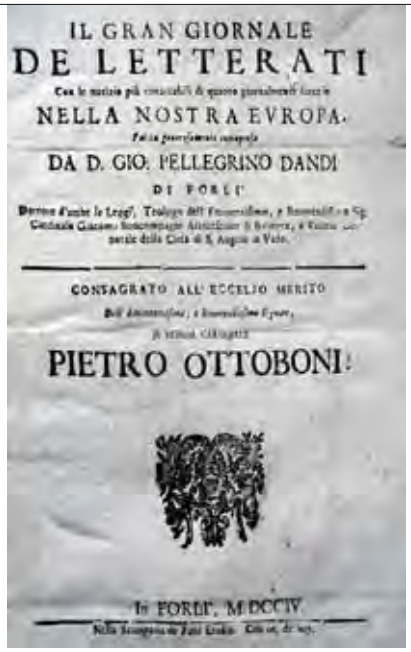
Il Muratori è convinto che le persone interessate alla rinascita delle lettere su cui fondare la stessa rinascita dell'Italia siano molto più numerose di quanto si possa pensare e che, una volta sconfitta «l'infingardaggine di molti e la tracotanza d'alcuni» (Ivi, p. 9), si possa star certi che «le Lettere riacquisteranno in Italia l'antica gloria e forse ancora acquisteranno gloria maggior dell'antica» (*Ibidem*). Ci sono tutte le condizioni per sperare e credere in una ripresa. Infatti, continua: «Non ci mancano Ingegni felicissimi, Giovani studiosissimi, Università insigni, e Maestri in gran copia. Mancano solamente Maestri d'ottimo gusto per opera de' quali meglio s'incammini la gioventù studiosa al possesso e alla coltura delle Scienze e dell'Arti con far impiegare più utilmente quel tempo, che ora si spende in imparar molte cose imperfette oppur vane» (Ivi, pp. 9-10). Da questo

punto di vista tutti coloro che posseggono il buon gusto, una volta uniti in lega tra di loro, possono concorre decisamente alla rinascita dell'Italia: «Fra coloro che in varie Scienze e Arti per lor ventura posseggono questo perfetto gusto (e non son pochi la Dio mercé oggidì in Italia) chi sarà mai, il quale ricusi di comunicarlo ad altrui, di persuaderlo, di promuoverlo, dappoiché rimira già tanti altri nobili Ingegni disposti all'impresa medesima, e sente inchinarsi alla protezione delle Lettere e de' loro professori, il magnanimo cuore di tanti grandi?» (Ivi, p.10).

È evidente che per raggiungere questi obiettivi bisogna prima di tutto poggiare sull'insegnamento, ma, insiste il Muratori, «secondariamente fa di mestiere l'aver copia di ricche Biblioteche, e di Libri buoni tanto antichi quanto moderni, i quali servono di meri Maestri alla gente studiosa. Molti, e d'ottime Edizioni, ne richiede ogni profession letteraria; moltissimi, e stampati e Manuscritti l'Erudizione; laonde siccome sono ben felici coloro, che godono ricche Librerie, e Codici antichi, e Medaglie e altre simili reliquie dell'antichità; così è troppo evidente, che il buon Gusto ragionevolmente s'affligge, qualora gli mancano questi necessarj soccorsi» (Ivi, p. 127).

Tuttavia non c'è solo bisogno di tutti questi apparati eruditi, infatti chi desidera essere veramente utile all'Italia deve coltivare anche la storia e la letteratura contemporanea: «Né molto difficile si è l'apprendere questa moderna Istoria delle Lettere, da che per cura d'uomini valorosi abbiamo gli Atti degli Eruditi, i Giornali de' Letterati, le Memorie di Trévoux, ed altre sì fatte Opere, dalle quali sappiamo tutte le imprese e le novità della Repubblica Letteraria d'Europa» (Ivi, p.129). È necessario imitare l'Europa e dar vita, anche in Italia, a iniziative che facilitino e facciano da sprone alla circolazione dei testi: «E noi vogliamo ben replicare i desideri di vedere ancora in Italia chi degnamente faccia una simigliante fatica» (Ivi, p. 130).

Anzi è convinto che recenti iniziative italiane

siano totalmente negative e da stroncare sul nascere: «Io replico e dico avere questo desiderio, volendoci poco a riconoscere, quanto sia sterminatamente lontano dal compiere e poter compiere una tale impresa, chi va stendendo in Italia i *Fasti del Gran Giornale de Letterati* o altri fogli che con titoli elati poscia nulla contengono» (*Ibidem*). Si augura solo che nessuno all'estero venga a conoscenza delle opere miserevoli che si nascondono sotto un titolo così fastoso: si renderebbero facilmente conto delle condizioni di arretratezza in cui versa l'Italia. Il riferimento diretto andava a Giovanni Pellegrino Dandi, che nella città natale, Forlì, aveva nel 1701 pubblicato «Il Gran Giornale de' letterati», e nel 1706 aveva fondato a Parma un nuovo giornale, i «Fasti del Gran Giornale Lette-

IL GRAN GIORNALE
DE LETTERATI
Con le notizie più curiose di quanto giornalmente succede
NELLA NOSTRA EVROPA.
Fatica giornalmente compilata
DA D. GIO. PELLEGRINO DANDI
DI FORLI'
Dottore d'ambe le Leggi, Teologo dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig.
Cardinale Giacomo Buoncompagni Arcivescovo di Ravenna, e Vescovo
perpetuo della Città di S. Augusto in Valle.
CONSAGRATO ALL'ECCELSO MERITO
Dell'Altezza Reale, e Serenissima Persona,
Il Signor GRANDE
PIETRO OTTOBONI
In FORLI', M.DCCIV.
Nella Stamperia di Paolo Lirko. Con [illegible]

rario o sia Biblioteca volante». Lodovico Antonio Muratori e altri studiosi italiani si resero subito conto del basso profilo culturale dei «Fasti» di Dandi e del comportamento scorretto del loro autore che ammassava informazioni raccogliticce e a volte false, per nulla interessato allo sviluppo delle lettere in Italia, con effetti decisamente negativi sulla circolazione dei libri e delle idee (Si veda Martino Capucci, *Fasti del Gran Giornale Letterario (Parma – Forlì – Faenza, 1706-1715)*, in *La biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del 6-700 in Emilia e in Romagna*, a cura di Martino Capucci, Renzo Cremante e Giovanna Gronda, vol. I, 1668-1726, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 471-476. Si veda anche Tiziana Di Zio, *Dandi, Giovanni Pellegrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1986, vol. 32, p.402-403).

Lodovico Antonio Muratori è convinto che il danno maggiore di queste iniziative rabberciate e occasionali sia proprio quello di impedire o rallentare in Italia la costruzione di una sana e vigorosa repubblica delle lettere con opere di alto livello come quelle europee. Inoltre sa che la Repubblica Letteraria da lui auspicata, in grado di confrontarsi e di dialogare con quelle degli altri Paesi europei, per sorgere e per crescere ha bisogno di un forte supporto politico da parte delle autorità dello Stato. Di fronte alla frammentazione politica dell'Italia, ritiene che il sovrano italiano che se ne facesse carico, compirebbe una grande e onorifica impresa: «non verrebbe poca gloria al Principe, che proccurasse all'Italia questo soccorso con eleggere uomini giudiziosi ed abili a scrivere ancor fra noi altri una tale Istoria, e con provveder loro di mano in mano tutti i Libri, che escono alla luce e son meritevoli d'essere riferiti, poiché ve n'ha ben moltissimi indegni di questo onore» (Ivi, pp. 129-130).

Non ci è dato di sapere a quale sovrano italiano pensasse il Muratori quando affidava a un principe il compito di portare a compimento l'impresa della Repubblica Letteraria d'Italia. Forse riteneva che tra i suoi contemporanei non ve ne fosse nessuno capace di farsene carico: certamente non il suo diretto sovrano Rinaldo d'Este, appena rientrato dall'esilio bolognese causatogli dai francesi, che non era in grado di guardare oltre i confini del suo piccolo ducato tenuto in piedi a fatica. È questo uno dei passaggi più deboli del lungo ragionare di Lodovico Antonio Muratori, di cui forse era cosciente egli stesso. Oggi, tuttavia, a duecento anni di distanza possiamo osservare che il modello operativo da lui proposto all'inizio del Settecento, che affidava a un principe italiano il compito di farsi promotore e di essere il punto di riferimento della Repubblica italiana delle lettere, fu lo stesso modello operativo seguito quasi alla lettera più di due secoli più tardi, quando verso la metà dell'Ottocento, il re di Sardegna Carlo Alberto e il figlio Vittorio Emanuele di Savoia divennero, sotto la regia di Camillo di Cavour, i principi attorno ai quali fu costruita l'unificazione non solo culturale e lette-

Sopra: frontespizio di un fascicolo, datato 1704, de «Il Gran Giornale de' letterati», diretto dall'abate Giovanni Pellegrino Dandi. Nella pagina accanto: frontespizio del primo volume degli *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, compilati da Muratori tra il 1744 e il 1749 per l'editore veneziano Giambattista Pasquali

raria ma anche politica dell'Italia.

Le considerazioni giovanili di Lodovico Antonio Muratori sul buon gusto in letteratura e sulla necessità di pubblicare in Italia opere della stessa qualità di quelle che uscivano in Europa, possono essere accolte come una sorta di premessa a quanto da allora cominciò a pubblicare egli stesso. I ventiquattro volumi *in folio* con un tomo di indici dei *Rerum Italicarum Scriptores* riguardanti il Medioevo italiano, e i sei volumi, pure in folio, delle *Antiquitates Italicae Medii Aevii* testimoniano da soli l'ampiezza di respiro e la qualità del suo impegno nel riportare la vita intellettuale italiana ai più alti livelli mai raggiunti in Europa. Giova osservare che il modello operativo seguito in queste pubblicazioni non è dissimile da quello proposto in precedenza, in cui si affida al principe il compito di stimolare l'attività editoriale della repubblica delle lettere. Le funzioni di supporto pubblico, direi quasi statale, non sono infatti svolte da un singolo principe ma dalla Società Palatina nel suo insieme, che aveva un riferimento non solo nominale ma di sostanza alla sua sede presso il Palazzo Reale di Milano.

La Società Palatina, costituita a Milano nel 1721 per iniziativa del bolognese Filippo Argelati, con la presidenza del marchese Teodoro Alessandro Trivulzio e sotto la protezione dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, avviò una vasta campagna di pubblicazioni di prestigio ma soprattutto di grande impatto sulla vita intellettuale del primo Settecento, a partire proprio dai *Rerum Italicarum Scriptores* (1723-1738) e dalle *Antiquitates Italicae Medii Aevii* (1738-1742) seguiti da numerose altre edizioni che ne ampliarono considerevolmente il progetto editoriale, come i quattro volumi pure *in folio* della *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* (1745) di Filippo Argelati o come la nuova edizione dei sei volumi dell'*Opera omnia* di Carlo Sigonio, curata dal Muratori e dall'Argelati tra il 1732 e il 1737. Numerosi scritti del Muratori, che miravano a illustrare le glorie letterarie italiane in versi e in prosa, furono tuttavia pubblicati anche al di fuori della Società Palatina: ci sia qui sufficiente ricordare i dodici volumi in quarto degli *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, da lui compilati tra il 1744 e il 1749 per l'editore veneziano Giambattista Pasquali.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL'ANNO 1500.
COMPILATI
DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI
Bibliotecario del SERENISSIMO
DUCA DI MODENA.
TOMO PRIMO
Dall'Anno primo dell'Era volgare fino all'Anno 221.
IN MILANO.
MDCCXLIV.
A spese di GIOVANBATISTA PASQUALI
LIBRARO IN VENEZIA.

Alla domanda, forse un tantino provocatoria, che ci siamo posti all'inizio, se cioè fosse possibile annoverare Lodovico Antonio Muratori tra i precursori del Risorgimento italiano, dopo aver analizzato il suo scritto giovanile sulla funzione del buon gusto nello studio delle lettere, e soprattutto dopo aver passato in rassegna i volumi dei *Rerum*, delle *Antiquitates* e degli *Annali d'Italia*, non possiamo più rispondere con un secco no. Sono state queste opere, assieme a quelle, numerose, di altri autori italiani del Settecento e dei secoli precedenti, che hanno fatto da culla non solo al consolidamento della Repubblica Letteraria d'Italia, ma anche alla lenta maturazione che nel trascorrere dei secoli avrebbe accompagnato la coscienza civile degli italiani e avrebbe alimentato – nell'età dei nazionalismi – il desiderio di una unione degli italiani non solo intellettuale ma anche politica, da attuare in uno Stato unitario. Il posto tenuto dagli scritti di Lodovico Antonio Muratori in questo processo verso l'unità culturale e politica d'Italia fu determinante, tanto che possiamo, senza esitazione, annoverarne l'autore tra i precursori del Risorgimento italiano.

Abito di medico ed altre persone, che visitano gli appestati. Il medesimo abito, e la maschera di cuoio. Le maschere hanno gli occhi di cristallo, ed un lungo naso ripieno di profumi.
Disegnato dal Sig. Mengo.

DEL GOVERNO DELLA PESTE,

E delle maniere di guardarsene

TRATTATO

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI,

BIBLIOTECARIO

DEL SERENISS. SIGNOR DUCA DI MODENA,

DIVISO

In Politico, Medico, ed Ecclesiastico,

Da conservarsi, ed averli pronto per le occasioni, che Dio tenga lontane.

Coll'Aggiunta in questa nuova Edizione di un Ragguaglio della Peste di Marsiglia, e delle note dell'istesso Autore, e di alcune Lettere del famoso Vallisnieri.

In Modena, Per Bartol. Soliani Stamp. Ducale 1710.
Ed ora in Nap. Per Felice Carlo Mosca.
Con Licenza de' Superiori.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

L'EREDITÀ DI MURATORI FRA STUDIO E CARITÀ

Un intellettuale 'a tutto tondo'

di MATTEO AL KALAK

Cercare di definire perché un personaggio storico sia attuale o quanto della sua eredità possa dirsi ancora vivo è un'operazione sempre rischiosa. È necessario allora esordire con una premessa, che è anche una promessa: non diremo che cosa questo intellettuale direbbe oggi, ma che cosa disse quando fu il suo turno di calcare la scena. Capire perché abbia ancora qualcosa da dire, è un esercizio che consegniamo al lettore. Partiamo con le presentazioni. Il personaggio di cui si vuole proporre un breve ritratto è Lodovico Antonio Muratori (1672-1750). Nato in un piccolo borgo dell'Italia padana, Vignola, alle pendici dell'Appennino tra Modena e Bologna, Muratori veniva da una famiglia di umili origini. Le terre dove viveva erano governate dai duchi d'Este, una dinastia antica e – per fortuna di Muratori – dotata di un archivio e di una biblioteca tra le più ricche e magnifiche d'Italia. Il suo talento lo portò prima a studiare presso i gesuiti, poi a laurearsi e, come era usuale, a diventare sacerdote. A notarne l'acume furono anche i Borromeo Arese, una delle più potenti famiglie di Milano, che gli procurarono un impiego alla Biblioteca Ambrosiana. Presto, però, Modena reclamò la restituzione di quell'illustre figlio: Muratori doveva tornare a casa perché il suo principe, Rinaldo, lo voleva come bibliotecario di corte. In verità, il giovane erudito avrebbe svolto un ruolo di ben altro spessore. Gli Este si trovarono infatti invischiati in una battaglia in cui Muratori funse da consigliere politico. I duchi di Modena cercarono di dimostrare, sulla base dei documenti storici, che la città di Comacchio non spettava allo Stato della Chiesa, ma a loro, che da tempi antichissimi ne avevano goduto il dominio. Poteva sembrare una disputa di poco conto, nei grandi giochi della politica europea. E invece da lì passava una questione di tutt'altra portata: il confine tra verità storica e verità di fede. Quando gli Estensi – con l'aiuto di Muratori – manifestarono le loro rivendicazioni, la reazione di Roma fu durissima e iniziò una 'guerra diplomatica', fatta di libri, *pamphlet* e libelli incrociati. Mentre Muratori dimostrava, carte alla mano, la legittimità dei diritti estensi sulla città romagnola, i sostenitori del pontefice scagliavano contro di lui la più cruda delle armi: l'accusa di eresia. Muratori, secondo i suoi detrattori, si era dimostrato indocile e ribelle al papa e aveva abbracciato tesi, apertamente sostenute da scrittori 'eretici' (cioè dagli storici tedeschi) e contrarie al primato di Pietro.

Come si diceva, non si trattò di un'accusa leggera: ciò che si innescò in Muratori fu una riflessione sul rapporto tra verità storica e verità di fede; sull'essenza del potere dei pontefici e, in ultima istanza, sulla relazione tra le verità scoperte

Nella pagina accanto: frontespizio, con vignetta in antiporta, del trattato muratoriano *Il governo della peste* (Modena, Bartolomeo Soliani, 1710)

dalla ragione (in questo caso con l'ausilio del metodo storico) e le verità postulate dalla religione. Esse dovevano essere l'una rispettosa dell'altra e, come prima cosa, non negarsi a vicenda. Da una 'guerra di carta', dove il libro e l'erudizione erano gli strumenti più importanti, era scaturita una riflessione sulla verità e sulla libertà di indagine.

Che Muratori fosse fedele ai dettami del cattolicesimo non era in questione. Il problema tuttavia era di 'quale' cattolicesimo si stesse parlando. Il vignolese aveva infatti colto alcune esigenze che, per molti aspetti, anticipavano le grandi istanze del secondo Settecento: il cattolicesimo fedele a Roma doveva essere 'modernizzato', levando superstizioni ed eccessi devozionali che finivano per corrompere la religione. Doveva essere conferito un peso maggiore al culto di Dio, con una centralità di Cristo, togliendo pratiche che poco avevano a che fare con lo spirito evangelico: per questo era essenziale che i fedeli comprendessero ciò che si diceva nella messa o negli altri riti, se necessario anche traducendo i testi che si leggevano durante le liturgie (un'idea che, allora, suonava 'protestante'). Capire per vivere; vivere con l'aiuto della ragione, non schiacciati in una dimensione terrena, ma con gli occhi verso l'alto. E tuttavia, tale pensiero intrinsecamente religioso, non mancò di punte di concretezza sorprendenti. Come rispon-

dere ad accuse così infamanti come quella di favorire gli eretici? Come si poteva essere sacerdoti e, allo stesso tempo, ostili al papa?

La soluzione per Muratori fu semplice e immediata, e fondata nell'esempio concreto: nel pieno della sua attività intellettuale, assunse il ruolo di parroco nella chiesa più malfamata e povera della città di Modena. Appena arrivato, capì che la cura pastorale non risiedeva nelle parole o nei riti: il primo dovere era la «carità» (questa la definizione che ne diede Muratori). Carità «in quanto amore del prossimo», per usare il titolo del libro che scrisse nel 1723: il popolo dei fedeli doveva essere assistito attraverso associazioni che soccorressero le necessità degli ultimi. Aiutassero i poveri, sostenessero gli orfani e le vedove e alleviassero i bisogni primari. *Primum manducare, deinde orare*. Ma a chi rivolgersi? Come scegliere a chi distribuire i pochi aiuti a disposizione? Muratori spiegò che l'amore cristiano doveva essere vicino ai bisognosi, ma non doveva farsi ingannare dai «fuggi-fatica». Così li chiamava: coloro che erano in ristrettezze economiche non per sventura o per condizioni di nascita, ma per cattiva volontà, perché non volevano lavorare o adoperarsi attivamente al fine di procurarsi il necessario. Se per i poveri la carità cristiana doveva adoperarsi senza riposo, i «fuggi-fatica» dovevano essere contrastati, dissuasi e mai assecondati poiché con il loro comportamento danneggiavano l'intero corpo sociale (inclusi i poveri). Lo stesso amore del prossimo che portava il parroco Muratori a impiegare tutti i suoi guadagni e molte delle sue energie per alleviare la povertà, diventava intransigenza di fronte a chi cadeva in disgrazia a causa della sua cattiva inclinazione.

Il ruolo dell'intellettuale si apriva così alla riforma sociale, intesa come anche riforma religiosa e culturale. Non sorprende che questa apertura facesse spazio in breve ad altri saperi, nella consapevolezza che i processi di cambiamento richiedevano una visione articolata e 'aggiornata'. Si spiega in questo modo l'interesse di Muratori per la scienza medica, per l'economia e i saperi tecnici. Un esempio tra i tanti. Mentre in Europa e, a seguire, in Italia dilagava l'ennesima pestilenza, il vignolese si pose il problema di come si potesse «governare la peste», ovvero contenere e combattere il contagio. Era necessario che a unire le forze fossero tre diverse autorità: quelle mediche, quelle politiche e quelle religiose. In un trattato destinato a un'ampia circolazione (*Il governo della peste*), Muratori offriva così un'istantanea delle conoscenze del suo tempo, illustrando come solo un'azione corale, una convergenza tra competenze diverse potesse consenti-

Sopra: Lodovico Antonio Muratori, in una cartolina moderna che ne ripropone l'iconografia classica. Nella pagina accanto da sinistra in alto: la casa natale di Lodovico Muratori, nel centro di Vignola (Mo); la chiesa di Santa Maria della Pomposa, a Modena, ove Lodovico Antonio Muratori svolse il ruolo di parroco, e che ospita il suo monumento sepolcrale; la cittadina di Comacchio, a lungo contesa fra il papa e i duchi di Modena, in una incisione del 1755; Rinaldo d'Este (1655-1737), duca di Modena, in un ritratto d'autore ignoto (Milano, Castello Sforzesco)

PIENA
ESPOSIZIONE
De i Diritti
IMPERIALI
ED ESTENSI
Sopra la Città
DI COMACCHIO.
IN RISPOSTA
Alle due *Difese del Dominio*,
e alla *Dissertazione Istorica*.
E AGGIUNGE
Una Tavola Cronologica, con un' Appendice di Instrumenti Estensi,
e d'altri Documenti spettanti alla controversia
di Comacchio.
MDCCXII

ALLA SACRA CESAREA
E
CATTOLICA MAESTÀ
DI CARLO VI.
IMPERADORE DE' ROMANI,
RE DELLE SPAGNE &c.
Sacra Cesarea e Cattolica Maestà.

Sopra: frontespizio e *incipit* della *Piena esposizione de i diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio* di Lodovico Muratori (Modena, 1712); veduta acquarellata della città di Modena (1724), particolare

re il superamento di un'emergenza in cui ognuno doveva fare la sua parte.

Un intellettuale a tutto tondo, dunque, capace di ricongiungere in un disegno organico e unitario dimensioni diverse dell'agire e del pensare. E, allo stesso tempo, un uomo dallo sguardo profondo e 'creativo'. Lo dimostrano le monumentali opere sul Medioevo, cui dedicò gli anni della sua maturità. Un Medioevo che, per così dire, inventò e nobilitò, dando forma a un embrione di Italia. Non vi era solo l'aurea età di Roma, ma anche i secoli dal 500 al 1500, questi i paletti cronologici che scelse per i suoi *Rerum Italicarum Scriptores*. Questi secoli avevano prodotto monumenti non diversi dalle vestigia dei templi antichi. Si riscoprono altri giacimenti 'archeologici' – gli archivi e le biblioteche – che grazie alla collaborazione tra intellettuali di tutta Europa potevano dare voce a un passato vivace, unificante e 'glorioso', in grado di plasmare un'identità: quella italiana.

E come volesse ricapitolare quanto aveva fatto, al tramonto della vita Muratori dedicò al tema più grande – la felicità – un volume che sarebbe divenuto il suo testamento spirituale. La *Pubblica felicità* (dove l'aggettivo è sostanza) doveva essere l'oggetto delle riflessioni di ogni principe. Il governo, spiegava il vignolese, era stabilito da Dio affinché i sovrani servissero il loro popolo e fossero immagini della benevolenza stessa di Dio. Era un linguaggio antico, non vi è dubbio: eppure, dietro quel richiamo all'autorità più alta stava l'idea di un potere che si doveva esercitare per un fine collettivo, per un'utilità e un benessere che dovevano essere di tutti. La cultura, i libri, gli archivi, la tecnica e la crescita economica erano componenti essenziali del buon governo e, più che questioni di principio, a tenere assieme lo Stato e la società erano chiamati ministri saggi e capaci.

Cosa ci sia di attuale in questo ritratto, come promesso, non si dirà. Vi è di certo il sapore antico di una visione unitaria e complessa della vita individuale e collettiva; e assieme a questo, il gusto mai passato di una mente brillante, una biblioteca vivente e sapiente, da cui ancora escono tesori senza tempo.

Testa e Cuore

RISO Scotti

Venere®

*HA SCELTO
RISO SCOTTI
IN ESCLUSIVA
PER CONQUISTARE
GLI ITALIANI

WWW.RISOSCOTTI.IT VENERERISOSCOTTI.IT

VENERE L'ORIGINALE ITALIANO

FILIERA RISO VENERE

SOLO FILIERA ITALIANA
GUSTO AUTENTICO
BENESSERE VERO
ESPERIENZA UNICA

INQUADRAMI

* Venere Riso Scotti: in commercio dal 1° Agosto 2021 e in esclusiva dal 1° Gennaio 2022.

DELLA FORZA
DELLA FANTASIA UMANA
TRATTATO
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.

Bibliotecario del Serenissimo Signor

DUCA DI MODENA

IN VENEZIA, MDCCXL.
Presso Giambattista Pasquali.
Con Lic. de' Superiori.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

«MI PERDONI SE DICO ELLA ESSER PIÙ PAZZO DI ME»

Gli abissi della fantasia umana

di GIANMARCO GASPARI

A metà degli anni Quaranta, Muratori comincia ad avvertire qualche acciacco: a infastidirlo sono soprattutto le «flussioni d'occhi», sempre più frequenti, che però non gli impediscono di leggere. Nel giugno del 1745 scriverà a Giovanni Lami, alludendo al recente invio di un proprio ritratto: «L'originale non dovrebbe durar molto, perché se gli son caricati addosso gli anni con molta indiscretezza». Gli anni erano in effetti settantatré, aveva da poco licenziato l'ultimo tomo degli *Annali* e già soffriva di esser rimasto senza nulla da fare: «disovrato», si definiva, e «senza argomento da poter tirar qualche linea». Rifiutata prudentemente l'offerta di dedicarsi al tema del gioco o dell'usura (aveva appena dato il suo appoggio a Scipione Maffei, che con il trattato *Dell'impiego del danaro* si era attirato le riserve del papa e l'ira degli inquisitori di Stato di Venezia), «per disperazione» avvia «due operette filosofiche», come con *understatement* le definisce la biografia di Gian Francesco Soli Muratori, suo nipote. La prima nasceva dal confronto sdegnato con il libro postumo di un insigne erudito francese, Pierre-Daniel Huet, vescovo di Avranches, che sotto il titolo un po' anodino di *Traité philosophique de la faiblesse de l'esprit humain* annidava il serpe velenoso del pirronismo, lo scetticismo rivisitato in una moderna chiave razionalistica, uno dei più formidabili affluenti dell'incredulità che fu parte decisiva nell'ideologia dei Lumi.

Del pirronismo Muratori si era già occupato in una delle sue opere maggiori, le *Riflessioni sopra il buon gusto*, dove aveva anche preparato il terreno a quella valorizzazione del sapere come «ricerca» che sarà alla base della sua prodigiosa attività di studioso. Era in particolare nella seconda parte dell'opera (apparsa a stampa nel 1715) che aveva messo in luce le conquiste che lo sperimentalismo e l'indagine documentaria avrebbero fruttato alle scienze naturali e alla storia. Lì si era anche adattato a discutere da par suo della grande questione del momento, quella *querelle* degli antichi e dei moderni che stava togliendo il sonno a tanti amici suoi, e ne aveva offerto una soluzione mediata ma tutt'altro che banale, dove non era in causa tanto la superiorità degli uni piuttosto che degli altri, quanto la «superabilità» di entrambi, grazie all'aumento del sapere che consentiva l'uso corretto dei «lumi» e della ragione. Proprio qui, nel cuore di un ragionamento che portava dritto alla condanna dei pregiudizi (quelle che amava definire, secondo etimologia, «le anticipate opinioni») e al riesame del rapporto tra ragione e autorità, si collocava il suo primo scontro con i nuovi seguaci della scuola di Pirrone di Elide, e lo scontro indicava già chiaramente la posta che si stava giocan-

Nella pagina accanto: frontespizio con cornucopia floreale di *Della forza della fantasia umana* (prima variante, Maremagnum)

DELLA FORZA
DELLA FANTASIA UMANA
TRATTATO
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI,
Bibliotecario del Sereniſſimo Signor
DUCA DI MODENA.

IN VENEZIA, MDCCXLV.
Preſſo Giambatista Pasquali.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELLA FORZA
DELLA FANTASIA UMANA
TRATTATO
1745
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI.
Bibliotecario del Sereniſſimo Signor
DUCA DI MODENA.

Bartolomeo Franchini

IN VENEZIA, MDCCXLV.
Preſſo Giambatista Pasquali.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sopra da sinistra: frontespizio della *editio princeps* di *Della forza della fantasia umana* di Lodovico Antonio Muratori, con la marca dell'editore veneziano Giambatista Pasquali (1745); altra variante del frontespizio con cornucopia floreale (Casa d'Aste Pirone, Roma, marzo 2022). Nella pagina accanto: frontespizio della prima edizione di *Delle forze dell'intendimento umano, o sia il pirronismo confutato* di Lodovico Antonio Muratori (Venezia, Pasquali, 1745)

do su quel tavolo apparentemente in ombra e defilato. Il principio di autorità, sosteneva, deve limitarsi alle materie di fede: «fuori delle cose appartenenti alla fede», si legge appunto nelle *Riflessioni* (I, 6), «noi dobbiamo sottomettere i nostri libri e gli autori alla nostra ragione e non la ragione ai libri, o agli autori».

Negli anni che corrono tra le *Riflessioni* e le «due operette filosofiche» la prodigiosa lena di Muratori aveva prodotto le opere di maggior impegno, dai *Rerum Italicarum Scriptores* alle *Antiquitates Italicae*. La revisione critica dei dati e delle fonti gli aveva consentito di definire un proprio modello di filologia applicata, che si configura in prima istanza come prevalenza della ragione e criterio di verità. Ma la verifica si sospende per forza di cose di fronte ai fatti di cui non possiamo essere diretti testimoni, che spesso ci chiedono di prestar fede «alle proposizioni e parole altrui». Dettaglio tutt'altro che secondario, perché, se le cautele sono necessarie, il loro eccesso potrebbe rivelarsi esiziale, come ancora prefiguravano le *Riflessioni*:

> Ma conviene bene star in guardia, perché tante cautele e acutezze non ci trasportino poscia ad un altro eccesso, che è quello di cadere nella incredu-

lità e in cavillazioni e sofisticherie, delle quali abbondano i libri di alcuni o leggieri gramatici, o arrogantissimi critici, poco dissimili nella profession loro dagli scettici e dai pirronisti.

Questo, concludeva, è «un precipizio da cui chi studiosamente non si guarda, indarno aspira alla gloria di letterato saggio ed eccellente». E l'immagine del 'precipizio', il baratro spalancato oltre il termine umano (e cristiano) della ricerca, diventerà negli anni un rovello incandescente nel suo pensiero. Glielo rimetteva innanzi ogni volta l'incontro con l'Europa colta, specie con le opere che nazioni che erano state da sempre baluardi di civiltà, come l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda, cominciavano ad apprezzare oltremisura, come sapeva bene dai suoi corrispondenti. A partire da quell'abate padovano, Antonio Conti, che a Londra aveva conosciuto Newton, a Parigi Malebranche, e aveva avuto carteggio con Wolff e Leibniz. Il 19 dicembre 1726 il suo ritorno in Italia era annunciato a Muratori dal comune amico Antonio Vallisneri: «Narra che il pirronismo nella Francia e nell'Inghilterra trionfa, che la religione è in disordine, che i più sono deisti, e non solamente dubitano dell'Istoria Sacra di Mosè, ma degli stessi Evangelisti...».

Nove anni dopo, Conti veniva denunciato al Sant'Uffizio per ateismo. Nella sua corrispondenza con Muratori, il tema che si era affacciato più frequentemente era quello della 'fantasia', elemento centrale della riflessione su mezzi e limiti della conoscenza umana, e motore di interrogazioni decisive sul discrimine tra verità, ragione e fede. Muratori aveva subito inteso che la lotta al pirronismo non poteva sottrarsi da quel confronto, ed eccolo annunciare a Giuseppe Bianchini, nel febbraio del 1744, le sue linee d'azione:

> Per disperazione ho trattato della *Forza dell'intelletto*, contro di un libro, che corre sotto il nome di monsignor Huet, e vuol risuscitare il Pirronismo.

DELLE FORZE
DELL' INTENDIMENTO UMANO,
O SIA
IL PIRRONISMO CONFUTATO,
TRATTATO
DI
LODOVICO ANTONIO
MURATORI,
Bibliotecario del Sereniſſimo Signor
DUCA DI MODENA,
Oppoſto al Libro del preteſo Monſignore HUET intorno alla debolezza dell'umano Intendimento.
IN VENEZIA, MDCCXLV.
Preſſo GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

> Poscia son passato a trattare della *Forza della fantasia*, e presto sarò al fine.

Elaborati in rapida sequenza, i due trattatelli uscivano dalla bottega veneziana di Pasquali nell'agosto 1745: lo si deduce dal fatto che alcune copie dei due «opuscoli», con il titolo programmaticamente 'simmetrico' di *Delle forze dell'intendimento umano, o sia il pirronismo confutato* e *Della forza della fantasia umana* (titoli che rinviavano senz'altro al Wolff dei *Gedanken von den Kräften des menschlichen Verstandes*, che, tradotti dal francese come *Riflessioni sopra le forze dell'intelletto umano*, lo stesso Pasquali aveva pubblicato nel 1737), erano inviate a Fortunato Tamburini alla fine di quel mese; e capita anche di trovarne esemplari legati insieme, anche nel modo detto «alla rustica», spesso eseguito in servizio immediato dell'edito-

re. Del tutto fuorviante, anche se attestata da repertori autorevoli come la *Bibliografia muratoriana* di Sorbelli, la data «1740» presente in alcuni esemplari della *Fantasia*, che un attento studio di Federica Missere Fontana ha ricondotto a una contraffazione editoriale, finalizzata a suscitare la curiosità dei bibliofili per una *princeps* inesistente. E della stessa *Fantasia* (altro indizio di un maggior riscontro rispetto al libro sul pirronismo) la studiosa ha individuato due varianti (entrambe presenti nella biblioteca del Centro di studi muratoriani di Modena), divergenti in particolari secondari – i finalini xilografici – ma soprattutto nel frontespizio, che presenta la ben nota marca tipografica di Pasquali con il celebre cartiglio «La felicità delle lettere», ma «in due differenti soluzioni grafiche». Aggiorno queste informazioni segnalando la presenza di almeno altre tre varianti del frontespizio, tutte distinte dalla sostituzione della marca di Pasquali con fregi decorativi simbolici: due (Maremagnum e Casa d'Aste Pirone, Roma, marzo 2022) con due diverse cornucopie floreali, l'altra (un esemplare in mio possesso, di cui non conosco riproduzioni) con un putto-pastore collocato entro una tenda araldica, seduto accanto a una pecorella e a strumenti musicali (tromba e tamburo; variano anche, nelle tre tipologie, corpo e carattere dei dati tipografici).

La discendenza quasi 'meccanica' della *Fantasia* dal *Pirronismo* si evidenzia nel fatto che quest'ultimo doveva comprendere, nel disegno originario, ventisette capitoli: ne giunsero a stampa venticinque soltanto, e il soggetto degli ultimi fu rifuso in parte nel finale del primo trattato, in parte nella seconda opera, concepita dunque in (relativa) autonomia. La congruenza tra i testi rimasti manoscritti presso l'Archivio Soli-Muratori, editi nel 1960 da Sergio Bertelli, e gli esiti a stampa, non. lascia dubbi in proposito. Colpisce però la scelta, per la *Fantasia*, di un deliberato *understatement*, un tono prossimo a quella «lingua di conversazione» che nel Settecento sarebbe stata ambizione primaria della divulgazione scientifica, da Algarotti a Genovesi alla cerchia del «Caffè»: una grana leggera che ne distingue le pagine da quelle – un vero e proprio trattato di gnoseologia – impegnate nella disputa con il vescovo di Avranches. Erano anche minimi, nella *Fantasia*, i pedaggi da versare a premesse metodo, poiché l'indagine sull'autorità della fantasia in quanto strumento di conoscenza pertiene ad ambiti affatto differenti da quelli relativi ai sensi e alla ragione, circoscritti dalle complesse relazioni tra la fisiologia e la fede.

Muratori non si limita perciò agli errori popolari – si ricordi come il trattato più fortunato sull'argomento, gli *Pseudodoxia epidemica* di Thomas Browne, che Muratori debitamente cita, venissero per la prima volta tradotti in italiano proprio nel 1743 –, ma punta il dito anche su quelli dei filosofi, a dimostrare quanto e come la fantasia, tramite fra il mondo fisico e la conoscenza intellettuale, sia soggetta agli abbagli indotti dai sensi. Tutto ciò gli consentiva di aggirarsi senza troppe cautele, fiducioso nei soli lumi del buon senso e della fede («maraviglioso lavoro della potenza e sapienza di Dio», è definita la fantasia nel titolo del cap. III), in labirinti oscuri e pressoché inesplorati: dalle stanze notturne dei primi capitoli, quelli dedicati ai sogni e al sonnambulismo (V-VII), ai «burroni» della pazzia e degli altri «deplorabili effetti della fantasia» (VIII), agli spinosi dubbi sulle estasi, i miracoli e le visioni (IX), sino alla magia (X) e ai modi «con cui i fantasmi giornalieri possono turbar l'anima e sconvolgere la ragione» (XIII), alle diverse forme assunte dalla fantasia nel corso della storia (XV), per sostare pedagogicamente, come *erat in votis*, sulla «necessità di ben regolare e correggere la nostra fantasia» e sugli «aiuti che a ciò può prestare la filosofia» (XVIII-XIX). Il libro termina ricercando le «cagioni fisiche de gl'insulti perniciosi della fantasia, in rapporto alle azioni morali», e i mezzi che ragione e fede (la «santa religione» e la «miglior filosofia») offrono «per frenarli» (XX). L'educazio-

INDICE
DE CAPITOLI.
CAPITOLO PRIMO.
CAPITOLO II.
CAPITOLO III.
CAPITOLO IV.
CAPITOLO V.
CAPITOLO VI.

CAPITOLO XIX
CAPITOLO XX
DELLA DIFFERENZA
CAPITOLO PRIMO.

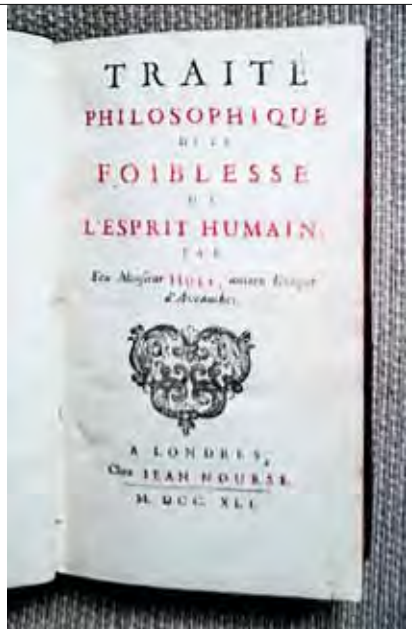
LOGICA,
OVVERO
RIFLESSIONI
SOPRA LE FORZE
DELL'
INTELLETTO UMANO,
DELLA
Connessione della Verità.
DEL SIG.
CRISTIANO WOLFIO.

Qui accanto dall'alto: indice dei capitoli e *incipit* del primo capitolo di *Della forza della fantasia umana* di Lodovico Antonio Muratori (Venezia, Pasquali, 1745); frontespizio di *Logica, ovvero riflessioni sopra le forze dell'intelletto umano*, prima traduzione italiana dei *Gedanken von den Kräften des menschlichen Verstandes* di Christian Wolff (Venezia, Pasquali, 1737)

ne, l'osservanza dei sacri precetti, lo studio delle Scritture e la continenza, ma soprattutto la preghiera, concorrono a «rintuzzare l'orgoglio della nostra fantasia, allorché ci sollecita co' suoi fantasmi». Ed è proprio una preghiera che implora da Dio «salute di mente e di corpo» per le sue fragili creature a chiudere l'ultima pagina del trattatello.

Il tema, si è visto, aveva inquietato non poco l'autore. Alle voragini della pazzia e del delirio, cui è per intero dedicato il capitolo VIII, non poteva avvicinarsi senza tradire il suo antico «ribrezzo», cui apparteneva certo il ricordo delle turbe che lo avevano afflitto tra il 1717 e il 1720, nel corso dei lavori di restauro alla parrocchia della Pomposa, quando si era sentito prossimo «a battere alle porte della morte». Assenza di sogni e frequenza di incubi, aritmia e «febbri maligne» erano i sintomi più evidenti della malattia (della quale diceva responsabili, sottolineando la fisicità della causa, gli effluvi maligni delle «materie» degli scavi) che lo spinse sull'orlo dell'abisso.

Naturalmente, mettere in carta la «gran parte» tenuta dalla fantasia «non solamente nelle meditazioni, ma anche nelle azioni umane», dovette anche divertirlo. Nel corso della stessa discussione sulla pazzia eccolo per esempio portare in scena un gesuita monomaniaco, il padre Sgambati, che del cappello cardinalizio si era fatta a tal punto un'ossessione da credere d'averlo ottenuto, «né valsero parole per farlo rinvenire da così bello e gradito fantasma». E a «quel padre provinciale, che gli tenne un sodo ed amichevol ragionamento» per ricondurlo coi piedi per terra, ecco lo Sgambati ribattere con logica esemplare:


TRAITÉ
PHILOSOPHIQUE
DE LA
FOIBLESSE
DE
L'ESPRIT HUMAIN.
A LONDRES,
Chez JEAN NOURSE.
M. DCC. XLI.

Frontespizio della prima edizione del *Traité philosophique de la faiblesse de l'esprit humain* di Pierre-Daniel Huet, vescovo di Avranches (Londra, Jean Nourse, 1741)

«O Vostra Riverenza mi tien per pazzo, o no. Se no, mi fa un gran torto, parlandomi in questa maniera. Se poi mi crede un pazzo, mi perdoni se le dico esser ella più pazzo di me, perché si figura di poter guarire un pazzo con sole parole». A riserva poi di questa sola piacevol persuasione, egli riteneva il senno per le materie scientifiche, e a que' giovani studenti che ricorrevano a lui per le difficoltà occorrenti, purché la petizion cominciasse dal titolo di *Vostra Eminenza*, egli rispondeva con allegra affabilità, ed apriva tutto l'erario della sua dottrina. Sarebbe guarito, se un papa avesse avuta la carità di crearlo daddovero cardinale.

Anche risolto in facezia, il problema ribadiva nuovamente i limiti dell'umana comprensione: «ognun vede che questo fantasma s'era impresso nella sua fantasia come un'evidente ed innegabil verità», era il commento dell'autore. «Se uno o più gli parlavano in contrario, alla mente sua subito s'affacciava quel dominante fantasma vestito del carattere della certezza». E «se a me cento persone volessero far credere ch'io son senza naso, o guercio», e qui tornava a parlare si sé, «mi riderei di essi, perché so ad evidenza il contrario». Per concludere: «Non son da meno i pazzi».

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Sull'opera di Muratori, fondamentale Sergio Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli Studi storici, 1960; sugli interessi filosofici, Fabio Marri, *Muratori filosofo, tra Modena e l'Europa*, «Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena. Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie», s. VIII, vol. 14 (2011), pp. 211-231. Un'antologia dei testi coinvolti in questa ricostruzione è quella curata da Giorgio Falco e Fiorenzo Forti (Muratori, *Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964).
- Per la biografia, si è fatto riferimento alla *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori* [...] *descritta dal proposto Gian-Francesco Soli Muratori, suo nipote*, Venezia, Pasquali, 1756. Per Antonio Conti: *Nicola Badaloni, Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- Su *Delle forze dell'intendimento umano o sia il pirronismo confutato* si veda la recente edizione curata da Andrea Lamberti, con prefazione di Francesca Maria Crasta (Firenze, Olschki, 2020). Sulla *Fantasia*, Gianmarco Gaspari, *Per un Muratori mal noto: origini e vicende della « Forza della fantasia umana»*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità, politica e coscienza civile nel Muratori*. Atti della III giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995), Firenze, Olschki, 1996, pp. 221-261. Per la storia editoriale, Federica Missere Fontana, *Muratori contraffatto? Il caso della «Forza della fantasia umana»*, «Muratoriana online», 2011, pp. 35-56.
- Le edizioni settecentesche della *Forza della fantasia umana* si susseguirono con una certa frequenza fino al 1796; di un nuovo interesse dicono le edizioni recenti, curate da Gianmarco Gaspari (Milano, Sciardelli, 1995), da Claudio Pogliano (Firenze, Giunti, 1996) e da Andrea Lamberti, con prefazione di Francesca Maria Crasta (Firenze, Olschki, 2020).

groupm

We make advertising work better for people.

MINDSHARE essencemediacom Wavemaker XAXIS

GroupM Italy
Via Morimondo 26 - 20143, Milano | +39 023057321 | www.groupm.it
Part of WPP Campus

MOTIVI
DI CREDERE

TUTTAVIA ASCOSO, E NON SCOPERTO
IN PAVIA L'ANNO MDCXCV.

IL SACRO CORPO
DI
SANTO AGOSTINO
DOTTORE DELLA CHIESA

In risposta alla Scrittura pubblicata quello Anno 1728
in favore dell'Identità di esso Corpo.

Publicati da Federico Antonio Muratori
Bibliotecario Estense D. di Modena.

TRENTO MDCCXXX.
Con Licenza de' Superiori.

CAP. XXXVIII. *Lampana misteriosa nella Scarsella non indizio, che fi sia ritrovato il Corpo del Santo Dottore; anzi resta convinto falso, che fi sia ritrovato.* 95
CAP. XXXIX. *Quinto Istrumento, tratto dall'assenza dell'Acqua, da cui fi presume, ne' Santi abbiasi ritrovato la Testimonia di San Pietro in Ciel d'oro.* 97
CAP. XL. *Sesto Istrumento, perchè in ella Area trovasi due Ampolle di vetro, in quali non fi può figurare, che racchiudessero Olio, ma il buon Sangue di qualche Martire.* 99
CAP. XLI. *Testimonio delle Sacre Reliquie di Santi esser anche prima del Secolo Decimo di Cristo.* 101
CAP. XLII. *Ampolle di Vetro chiuse nell'Area scoperta in Pavia, indubitatamente quando ivi riposte, perchè trovatevi racchiuse quelle sacre Ossa.* 104
CAP. XLIII. *Nulla Tradita di Santo Agostino non avvertì esser state le Ampolle d'Olio, e pure essere convinta ciascuna l'immaginazione del pretese loro uso.* 105
CAP. XLIV. *Fasi di Pavia antichissimo culto di Reliquie de' Martiri, per segno e pruova del loro Martirio, e non già di quelle di Confessori.* 107
CAP. XLV. *Autorità sacra Ampolle non compagnissero con vestigio di Sangue; testimonio indubitato, che ivi fan l'Offa di un Santo Martire.* 111
CAP. XLVI. *Reflessioni sopra la Cassetta d'argento, donde fi fece ricevere le sacre Reliquie; indubitato culto di un Martire.* 114
CAP. XLVII. *Fondamenti convincenti a profondare, che ivi posino le Offa sacre di un Martire Romano, e non già di Santo d'altronde.* 118
CAP. XLVIII. *Riflessioni, con cui fi dee prendere a decidere nel Controverso.* 127

NO-

MOTIVI DI CREDERE

TUTTAVIA ASCOSO, E NON SCOPERTO
IN PAVIA L'ANNO MDCXCV.

IL SACRO CORPO DI
SANTO AGOSTINO
DOTTORE DELLA CHIESA.

CAP. I.

Importanza della presente Controversia.

Dopo cominciarono Anno in circa il Secolo a riputar nuova in tempo la Controversia insorta fin l'Anno 1695. fra il Sacro Clero Eugubino in quell'Anno nella Cattedrale, e in nella Secretia di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia, avvalsa circa di Santo Agostino Vescovo d'Ippona e Dottore della Chiesa. Vogliono pubblicare di favore in favore di tale opinione, fatt'anno Scrittore: Primo, che porta questo titolo: *Sylloge Veterum Archeologicae Auctorum de Corpore Sancti Augustini Epilogus duo, Disquisitio*, stampata in Roma da Nicola Rossolo, l'altro è intitolato: *In Caput Librorum Compositi Sancti Augustini duo Scriptores fatti & varii*, Romae, per questo il riconoscio dall'Agostiniani, e in Milano, Lettera viene intitolato a che può avere intenzione la quella Lettera, che nel contenuto di quindici grossi ottavani distinti, fa gradimo e voglioso, le dare applicazioni e pagani da tutti a Monsignore illustrissimo, e Reverendissimo, Particolari Vescovo di Pavia: E di fin, che nel tenore di due anni fi trova alla Scrittura effettiva. Già fino presenti gli autori di tal disputa a vedersi, nel Secretia, quindeggio alla 94, come

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

IL VERO DELLA STORIA, IL VEROSIMILE DELLA PIETÀ

Nota ai Motivi di credere *muratoriani (1730)*

di ANGELO COLOMBO

L'1 di ottobre del 1695 i lavori promossi nella cripta della basilica pavese di San Pietro in Ciel d'oro riportarono alla luce fortuitamente una tomba in laterizio, dentro la quale un austero sarcofago in marmo bianco conteneva un'urna in lamina d'argento, al cui interno venne rinvenuta una cassetta di piombo che custodiva, fra l'altro, svariate schegge di ossa umane. Ai cavatori che effettuarono il recupero parve di leggere, tra molte incertezze, un'epigrafe dipinta a secco sull'intonaco che sigillava la sepoltura, recante la parola, frammentaria, «Augustino» o «Agostino», tanto da indurre gli Eremitani, ai quali competeva la sezione dell'edificio in cui era stata conseguita la scoperta, a pretendere che fossero riconosciute in quei frammenti le reliquie del santo vescovo di Ippona. L'identificazione, che si presentava molto sbrigativa dando adito al sospetto che fosse suggerita da convenienza di parte, venne subito impugnata dai Canonici regolari lateranensi, dal 1509 a propria volta officianti nella basilica pavese, i quali sostenevano che, al contrario, le spoglie mortali di Agostino fossero custodite sotto una lastra sepolcrale segnata *lapillo albo* nella cappella di Sant'Appiano, vale a dire nella porzione di San Pietro che risultava di loro stretta competenza.

La disputa, nutrita dalle rivalità già manifestatesi a livello cittadino e ancor più dalle durature schermaglie interne che si consumavano fra i due ordini concorrenti insediati nella medesima sede basilicale, diede luogo a uno strascico prolungato di testimonianze, ricerche e confutazioni che sul piano dell'ufficialità ebbero fine solo quando il papa allora sedente, Benedetto XIII, messo forse alle strette dagli Eremitani e concedendo credito all'opinione maturata nel frattempo dal vescovo pavese Francesco Pertusati, proclamò tramite la bolla *Prae gaudio exibuit* del 22 settembre 1728, *in s. Augustini exuviis canonice vindicandis*, che quei residui umani appartenevano realmente al corpo del santo. Il processo istruito dall'autorità religiosa, invero, era apparso abbastanza opaco, fondato su testimoni contraddittori e confusi, così da suscitare discredito se non derisione sulle bocche dei dissidenti, ma in un simile groviglio di pretese e di smentite, di falsità sospette e di affermazioni perentorie si trovarono coinvolti, fra gli altri, due esponenti di grande e pur diseguale reputazione nella Chiesa romana in quei momenti, monsignor Giusto Fontanini, arcivescovo titolare di Ancira dal 1725, e Lodovico Antonio Muratori.

Il primo nel 1728 concorse al credito dell'in-

Nella pagina accanto: frontespizio e inizio del capitolo iniziale della prima edizione dei *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l'anno MDCXCV il sacro corpo di santo Agostino* di Lodovico Antonio Muratori, Trento [Lucca], 1730

Sopra da sinistra: l'arcivescovo Giusto Fontanini (1666-1736), in un ritratto d'autore ignoto, conservato presso la Biblioteca Guarneriana, a San Daniele del Friuli, sua città natale; Lodovico Antonio Muratori, in una incisione della metà del XIX secolo. Nella pagina accanto: Sandro Botticelli (1445-1510), *Sant'Agostino nello studio* (1480), part., Firenze, chiesa di Ognissanti

chiesta promossa dal vescovo pavese mediante una *De corpore sancti Augustini Ticini reperto in confessione aedis Sancti Petri in Coelo aureo disquisitio*, mentre il secondo diede alle stampe sotto falsa data topica (Trento, ovvero Lucca), un biennio più tardi, i *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l'anno MDCXCV il sacro corpo di santo Agostino*. Il dissidio fra i due, nato anni prima in merito al *De corona ferrea* muratoriano (1698), proseguito nei diverbi sorti attorno al «dominio temporale della Sede apostolica» sul distretto di Comacchio (1708-1712) e riaccesosi con vigoria a seguito della pubblicazione del *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* da parte dell'erudito vignolese (1714), non trovò maniera di comporsi dopo i *Motivi di credere* del 1730, che furono impugnati dal prelato friulano in un opuscolo animato da un'avversione feroce, rimasto manoscritto a causa delle sue oltranze denigratorie (*Inventario delle imposture contenute nel libello de' Motivi contra l'identità del corpo di santo Agostino*): anzi, al nipote del Fontanini, Domenico, balenò l'idea di rinverdire lo scontro nei ricordi dei lettori tramite una pagina delle *Memorie della vita* dello zio (1755), quando, scomparsi i due contendenti nel 1736 e nel 1750, esso pareva ormai sopito.[1]

Il libretto muratoriano è parso a lungo il frutto di una riflessione occasionale, benché compiuta in un settore della ricerca nient'affatto inconsueto per il dotto bibliotecario estense, interrogatosi a

propria volta sull'autenticità delle reliquie di santi o di martiri che si pretendevano affiorate copiose nel corso dei grandi scavi delle catacombe romane condotti durante il pontificato di Clemente XI e affidati alle vaste ispezioni di Marco Antonio Boldetti, con cui Muratori stesso era in relazione;[2] ai *Motivi di credere* è stato perciò conferito un peso trascurabile, misurato, inopportunamente, sulla scala delle maggiori opere di compilazione storica, epigrafica ed erudita che con ben altro effetto avevano scandito la carriera del loro autore. Sembra a noi, invece, che le pagine dedicate alla presunta tomba di Agostino trovino un buon motivo d'interesse qualora vengano riconosciute nelle pertinenze della riflessione condotta da Muratori sul tema dei rapporti fra il vero e il falso nell'esercizio della conoscenza umana, che avevano trovato un luogo di prima e temporanea decantazione nel bacino delle idee consegnate alla *Perfetta poesia italiana* del 1706.

Come è stato ricordato anni addietro in un saggio caratterizzato meno dall'interpretazione accurata del pensiero muratoriano che dall'intento parafrastico e dal fine divulgativo,[3] nel capitolo IV del suo trattato del 1706 l'autore aveva innestato la poesia nell'albero genealogico delle discipline ponendola, al pari della storia, sotto la filosofia morale, sostenendo che tuttavia essa non comportava un accostamento mimetico alla realtà dal punto di vista dei fatti verificati o, alla maniera della pittura, degli «oggetti» quali essi apparivano, ma – facendosi guidare dal capitolo IX della *Poetica* di Aristotele (1451b, 1-5) – aveva il compito di rappresentare le potenzialità che da quegli eventi si sarebbero sprigionate e il volto che gli oggetti avrebbero dovuto assumere «nella loro compiuta forma».[4] Scopo della poesia, di conseguenza, non era da considerare l'imitazione del 'vero particolare', che restava compito dello storico, ma la rappresentazione del verosimile (il 'vero universale'), dal quale il lettore avrebbe tratto ragioni di stupore e di compiacimento (in quanto la poesia «è arte imitatrice e componitrice di poemi»): incrociando il piacere con l'utile, egli avrebbe inoltre acquisito il mezzo necessario per apprendere «qualità e azioni» nuove, «costumi, sentimenti e affetti, che per l'ordinario non si producono dalla natura» e a lui sconosciuti (cap. VIII),[5] poiché la poesia, da «arte subordinata alla filosofia morale, o politica, ha per fine il giovare altrui» (cap. IV).[6]

All'altezza del 1706, le pagine iniziali dell'opera muratoriana avevano dunque sancito il primato del poeta sullo storico distinguendo aristotelicamente materia, strumenti operativi, traguardi gnoseologici dell'uno e dell'altro. È caduto in errore, nondimeno, chi ha ritenuto che lo sforzo intellettivo di Muratori si sia arrestato a questo primo momento, contentandosi egli, perciò, di avere tracciato i confini del solo esercizio poetico: un assunto del genere produce, accanto a una let-

L A M I N D I
P R I T A N I I
D E
I N G E N I O R U M
M O D E R A T I O N E
I N R E L I G I O N I S N E G O T I O.
UBI QUÆ JURA, QUÆ FRÆNA FUTURA
sint Homini Christiano in inquirenda & tradenda veritate,
ostenditur: & sanctus Augustinus vindicatur à multiplici
censura Joannis Phereponi,
LUTETIÆ PARISIORUM,
Apud CAROLUM ROBUSTEL, viâ Jacobæâ,
ad Insigne Arboris Palmæ.
M DCCXIV.
CUM APPROBATIONE ET PRIVILEGIO REGIS.

Sopra: frontespizio del *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* di Lamindo Pritanio (*alias* Lodovico Antonio Muratori), Parigi, 1714. Nella pagina accanto: frontespizio della prima edizione di *Della regolata divozion de' cristiani* (Venezia, Albrizzi, 1747)

tura dimidiata delle teorie muratoriane, un effetto di distorsione del pensiero espresso lungo la sua vita dallo storico vignolese. Proprio nei *Motivi di credere* incontriamo le premesse di uno sviluppo coerente della meditazione attorno al vero e al falso cominciata all'insegna del semplice interesse per lo statuto della poesia.

Congiungendo le argomentazioni di cui si sostanziava l'opuscolo del 1730 (dove la verità delle reliquie agostiniane scoperte a Pavia era indebolita sulla base di rigorosi accertamenti storici e antiquari) con il capitolo XXIII della più tarda *Regolata divozion de' cristiani*, si rivela in quale misura Muratori arrivasse a giustificare il culto di una reliquia *dubia*, come nella migliore delle ipotesi erano i resti dissepolti a San Pietro in Ciel d'oro, poiché egli stabiliva che la verosimiglianza dell'autenticità doveva essere apprezzata convenientemente in rapporto agli effetti devozionali che quei detriti umani dimostravano di sapere suscitare nei credenti. Delle reliquie, giudicate nudi testimoni delle virtù cristiane e (si badi) «sensibili invenzioni della pietà»,[7] meno importava la verità storica, perciò, se da simili reperti procedevano con nuova energia il perfezionamento spirituale e la venerazione pia di una massa crescente di devoti, trasportati così sulla strada di una fede più solida da una benefica 'invenzione'. La pietà popolare, di cui Muratori riconosceva in questo modo l'importanza (con largo anticipo sugli studi di essa che si sarebbero affermati nel medio Novecento) saldandola insieme con la spinta impressa alle ricerche ispirate dalla filologia della ricezione dei culti da parte delle comunità destinatarie, consentiva perciò di scoprire nel verosimile il nucleo veritativo da cui attingeva carica vitale la devozione dei fedeli e, in tal caso, dimostrava persino l'esito salvifico prodotto da un sano culto di reliquie pur solo presunte. Rispetto al disinganno cui era giunta la ricerca del vero da parte dello storico e dell'erudito, il potenziale di un verosimile credibile «perché significa» – come aveva scritto, prima di lui, il Tasso – appariva a Muratori di ben diverso guadagno in ordine al trionfo delle verità di fede nella comunità dei credenti; come si sarebbe letto, anni dopo i *Motivi*, in un passo decisivo della *Regolata divozion*, del resto,

> hanno [le reliquie] da risvegliare in noi la memoria de' santi e delle eccelse loro virtù per imitarle, della lor somma felicità nel cielo per ispirare an-

che in noi un vero desiderio di quell'ineffabil guiderdone e la memoria dell'ardente lor carità per animarci a implorare in pro dell'anime nostre la loro intercession presso Dio.[8]

A prestare il sostegno dottrinario conveniente a simili affermazioni era stato un paragrafo del secondo libro dei *Soliloquia* di Agostino, usufruito da Muratori già nella *Perfetta poesia italiana*, dove l'ipponese aveva dichiarato che il falso consisteva nel pareggiare «ad essere ciò che non è», avvertendo però che la nozione includeva nella medesima categoria due specie da tenere distinte, ovvero l'inganno e la finzione. Infatti, gli «esseri che creano illusioni» dovevano a suo giudizio venire separati dagli «esseri ingannevoli», dal momento che «non necessariamente chi crea illusioni vuol trarre in inganno» qualcuno: sicché non era da dubitare, a titolo di conclusione del pensiero, che quanti «non intendono indurre in errore, ma comunque producono una imitazione», fossero non mendaci, ma semplici «operatori di finzioni e, se questo è troppo, creatori di illusioni» (*Sol.* II, IX, 16).[9]

DELLA REGOLATA
DIVOZION
DE' CRISTIANI
TRATTATO
DI
LAMINDO PRITANIO.
ALL' ALTEZZA SERENISS. DI
MARIA ANNA
Del Sac. Rom. Imperio Principessa
DI LIECTENSTEIN,
Nata Principessa di Liectenstein, Duchessa in Slesia di Troppau e Jaggerndorff, e Contessa di Rittberg, &c.
IN VENEZIA, MDCCXLVII.
Nella Stamperia di Gianbatista Alerizzi q. Gir.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

In altri termini, se *mendax* è il falso che esprime l'intento di propagare un inganno da cui è danneggiato chi vi sia irretito (a questa categoria appartengono ad esempio le otto specie di menzogne elencate nel *De mendacio*, per quanto a livelli diversi di incidenza morale), *fallax* è invece tutto quanto si presenti nelle vesti e nella sostanza di una falsità non lesiva, il cui compito sia piuttosto quello di dilettare o di intrattenere al fine di produrre il piacere e di contribuire all'educazione morale dello spirito. Agli occhi di Agostino, il teatro o la poesia appartenevano a questo secondo genere di falso, che non puntava affatto a ingannare il destinatario, e non diversamente l'universo dei *figmenta* trovati in tale prospettiva allo scopo di stimolare la maturazione spirituale nell'uomo godeva della medesima

NOTE

[1] Sull'intera vicenda rinviamo per brevità ad ANGELO COLOMBO, *Una salma disputata. Fontanini, Muratori e altri dinanzi alle spoglie (presunte) di sant'Agostino*, in *Muratori tra storia e religione*, Atti della Giornata di studi muratoriani (Modena, 3 novembre 2020), a cura di Fabio Marri, Firenze, Olschki, 2021, pp. 149-176, e alle relative note bibliografiche.

[2] Cfr. MASSIMILIANO GHILARDI, *«Quae signa erant illa, quibus putabant esse significativa Martyrii?». Note sul riconoscimento ed autenticazione delle reliquie delle catacombe romane nella prima età moderna*, «Mélanges de l'École française de Rome», 122, 2010, pp. 81-106; *Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, vol. VIII, *Car-*

10861

JUSTI·FONTANINI
ARCHIEPISCOPI. ANCYRANI
DE
CORPORE
SANCTI·AUGUSTINI
HIPPONENSIS·EPISCOPI
ET
ECCLESIÆ. DOCTORIS
TICINI. REPERTO
In Confessione ædis sancti Petri
in Cœlo aureo
DISQUISITIO

Ubi antiqua Ecclesiæ disciplina, in tumulando corpore sancti Augustini servata, ex postrema ejus inventione explicatur: quam etiam summorum Pontificum diplomata, Præsulum Ticinensium acta, veterum tabularum atque historicorum fides cumulate confirmant.

ROMÆ. MDCCXXVIII
Ex Typographia Rochi Bernabò in vico ad Muratas
SUPERIORUM FACULTATE

III

SANCTISSIMO
IN CHRISTO PATRI ET DOMINO NOSTRO
BENEDICTO. XIII
PONT. MAX

J. ARCHIEPISCOPUS. ANCYRANUS

UM *ex itinere Beneventano in Urbem redux a me accepisti*, BEATISSIME PATER, *corpus sancti Augustini post sæculorum memoriam detectum in Ti-*

a 2 *cinen-*

Sopra e nella pagina accanto: frontespizio, lettere dedicatorie e prefazione del *De corpore sancti Augustini Ticini reperto in confessione aedis Sancti Petri in Coelo aureo disquisitio* di Giusto Fontanini, Roma, «ex typographia Rochi Bernabò», 1728

ragione di esistere in piena liceità.

Mentire senza ingannare, potremmo concludere con qualche apparente paradosso, per Muratori si rivelava dunque utile a trasmettere un 'vero universale' che è di gran lunga più propizio all'uomo della spoglia verità dei fatti accertati mediante verifica empirica («est fabula compositum ad utilitatem delectationemque mendacium», si trova

teggi con Bianconi .... Bottazzoni, a cura di Angelo Colombo, Firenze, Olschki, 2020, pp. 380-382.

[3] Claudio Scarpati-Eraldo Bellini, *Il vero e il falso dei poeti. Tasso, Tesauro, Pallavicino, Muratori*, Milano, Vita e Pensiero, 1990, pp. 191-233.

[4] Lodovico Antonio Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, Modena, Soliani, 1706, t. I, p. 86.

[5] *Ibid.*

[6] Ivi, t. I, p. 45.

[7] Lamindo Pritanio (Lodovico Antonio Muratori), *Della regolata divozion de' cristiani*, Venezia, Albrizzi, 1747, p. 332.

LITERÆ
SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
PAPÆ. BENEDICTI. XIII
Quæ controversiam de corpore sancti *Augustini* judicio episcopali dirimi jubent.
Venerabili Fratri Episcopo Papiensi
BENEDICTUS. PAPA. XIII
Venerabilis Frater salutem & Apostolicam benedictionem.

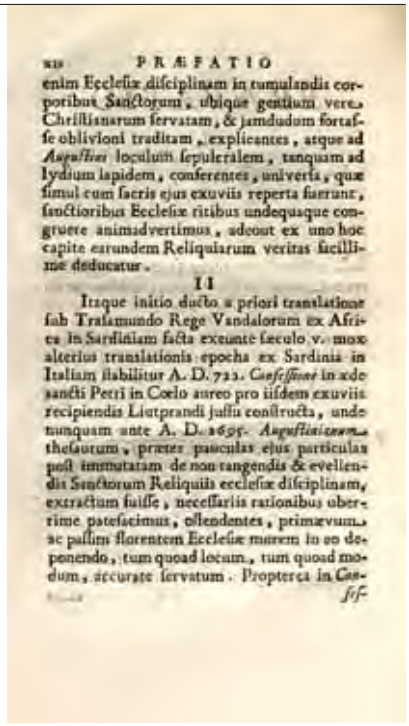
Nostræ curæ & auctoritatis officium libenter impendimus ad eas causas, quas ad Sanctorum cultum pertinere dignoscimus, atque adeo cum divino honore esse conjunctas. Multo autem alacrius hac Apostolicæ sollicitudinis partes suscipere debemus, ubi eas ad hæreum AUGUSTINUM, clarissimum Ecclesiæ lumen, ex insimaque Doctorem, spectare intelligimus; quem nimirum in profitenda Prædicatorum regula parentem, in theologico curriculo ducem, in pastorali ministerio sanctique vitæ rationibus patronum semper coluimus. His igitur, tam impositi muneris stimulis, quam obstrictæ pietatis studio adducti, operam conferre decrevimus, ut judicium de inventa illic sancti Doctoris corpore, ulteriori dilatione sublata, fe-

PRÆFATIO

I

Ex & mille anni jam effluxerunt, ex quo beati *Augustini* corpus a Liutprando Rege Langobardorum magna auri vi in Sardinia redemtum, *Confessioni* Basilicæ Ticinensis sancti Petri in Cœlo aureo illatum fuit, ubi semper ab A. D. 721. ad A. D. 1695. quievit, pietatis caussa illuc undique concurrentibus Christifidelibus, donec in lætitio mausoleo, sursum erecto, sub quo tamo ante sacrum pignus depositum fuerat, postremo repertum est. Sed invidix, ex sacri thesauri detectione, malo spiritu auctore excitata, rei veritatem permultis ex licentia absurde opinandi ostia dubitationibus obscurare tentavit, pro una confictis pluribus, interque se pugnantibus ejus translationibus; siquidem *hæc est mendacionum natura, ne cohærere non possint*, inquit Lactantius libro v. divinarum Institutionum cap. 11. Nos autem eas omnes hac Disquisitione ad vera sua principia redigentes, non frustra, ut putamus, dilapsæ conati sumus. Veterem

b 2 enim



XII PRÆFATIO

enim Ecclesiæ disciplinam in tumulandis corporibus Sanctorum, ubique gentium vere Christianarum servatam, & jamdudum fortasse oblivioni traditam, explicantes, atque ad *Augustini* loculum sepulcralem, tanquam ad lydium lapidem, conferentes, universa, quæ simul cum sacris ejus exuviis reperta fuerunt, sanctioribus Ecclesiæ ritibus undequaque congruere animadvertimus, adeout ex uno hoc capite earundem Reliquiarum veritas facillime deducatur.

II

Itaque initio ducto a priori translatione sub Trasamundo Rege Vandalorum ex Africa in Sardiniam facta exeunte sæculo v. mox alterius translationis epocha ex Sardinia in Italiam stabilitur A. D. 721. *Confessioni* in ædæ sancti Petri in Cœlo aureo pro iisdem exuviis recipiendis Liutprandi jussu constructa, unde nunquam ante A. D. 1695. *Augustinianum* thesaurum, præter pauculas ejus particulas post immutatam de non tangendis & evellendis Sanctorum Reliquiis ecclesiæ disciplinam, extractum fuisse, necessariis rationibus ubertime patefecimus, ollendentes, primævum, ac pallim florentem Ecclesiæ morem in eo deponendo, tum quoad locum, tum quoad modum, accurate servatum. Propterea in Con-

fef-

peraltro ribadito in *Sol*. II, XI, 19).[10] Rovesciando il punto di vista in base a ciò che suggerisce la filologia della ricezione, i fedeli convenuti in assemblea a Pavia dinanzi al *figmentum* delle reliquie agostiniane, dunque, imprimevano nuova energia veritativa al segreto nascosto in quelle ossa rese oggetto di tanta venerazione, trovandovi motivo supplementare di credere. Il culto delle reliquie, che apparteneva al linguaggio rappresentativo e non al dimostrativo, alla retorica e non al sapere delle scienze storiche e antiquarie, otteneva in tal modo cittadinanza nell'agire dell'uomo di fede attraendo una più vivace e fervida comunità di credenti, quasi che operasse per declinazione radiale – verrebbe da aggiungere – l'archetipo evangelico secondo cui «ubi [...] sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum» (*Matteo*, 18, 20).

Da questo punto di vista, i *Motivi di credere* illustrano a pieno titolo una tappa significativa del processo di formazione del pensiero muratoriano in merito alle strategie cognitive poste in atto dalla mente umana e si interrogano sui rapporti di esse con la materia di fede, mettendo a confronto i diritti del vero con quelli, non meno autorevoli, del verosimile, le verità della storia con la verosimiglianza dell'agire virtuoso guidato dalla pietà e dalla devozione popolare.

[8] Ivi, p. 336 (erroneamente «236»).

[9] SANCTI AURELI AUGUSTINI *Opera*, sect. II, pars IV, *Soliloquiorum libri duo, De immortalitate animae, De quantitate animae*, recensuit Wolfgangus Hörmann, Vindobonae, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1986, pp. 65-66. Sono nostre le traduzioni.

[10] Ivi, p. 70. I passi agostiniani dei *Soliloquia* vengono indicati, parafrasandone le citazioni presenti nella *Perfetta poesia* e senza ulteriore acquisto conoscitivo, in SCARPATI-BELLINI, *Il vero e il falso dei poeti*, cit., pp. 221-222.

ATKINSONS
LONDON 1799
ATKINSONS
LONDON 1799
44 Gerrard
Street
ATKINSONS

PERFUMER IN LONDON SINCE 1799

AGNELLI,

QUI

ET ANDREAS,

ABBATIS S. MARIÆ AD BLACHERNAS, ET S. BARTHOLOMÆI RAVENNATIS,

Liber Pontificalis,

SIVE VITÆ PONTIFICUM RAVENNATUM.

D. BENEDICTUS BACCHINIUS

ABBAS S. MARIÆ DE LACROMA

O.S.B. Congregationis Casinensis

Ex Bibliotheca Estensi eruit, Dissertationibus, & Observationibus, nec non Appendice Monumentorum illustravit, & auxit,

AC SERENISSIMO

RAYNALDO ESTENSI

MUTINÆ, REGII, &c. DUCI.

D. D. D.

MUTINÆ, MDCCVIII.

Typis Antonii Capponi Impressoris Episcopalis.

SUPERIORUM PERMISSU.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

«COME UN ALTRO ME STESSO»

Un maestro speciale: Benedetto Bacchini (1651-1721)

di PAOLO GOLINELLI

«Quello che soprattutto a me parve pregio ben raro in quell'insigne letterato fu che egli sapea, come fu detto di Socrate, mirabilmente "fare la balia degli ingegni"», scrisse di Benedetto Bacchini il Muratori, ricordando i momenti passati insieme a Modena.

Il loro primo incontro avvenne nell'estate del 1693. Muratori aveva allora ventuno anni, era un giovane chierico pieno di voglia di fare, che per poter vivere era costretto a passare le estati presso un nobile proprietario terriero della pianura, la famiglia Vecchi di Soliera, ove di giorno istruiva i fanciulli e la sera intratteneva gli adulti raccontando aneddoti storici. Bacchini invece era un già affermato intellettuale benedettino, che aveva fondato e praticamente scritto da solo un mensile di recensioni e curiosità letterarie e scientifiche a livello internazionale, chiamato «Il Giornale de' Letterati». Questa impresa era iniziata nel 1686 nel monastero di San Giovanni Evangelista di Parma, dove aveva professato nel 1668.

Era nato il 31 agosto 1651 a Borgo San Donnino (l'attuale Fidenza) da «onesta ma impoverita famiglia», ed era stato educato dai Gesuiti di Parma. Appassionato di filosofia e teologia, nel 1675 divenne sacerdote, e cominciò una carriera di predicatore, presto interrotta per problemi respiratori. Dal 1681 inizia una fitta corrispondenza con Antonio Magliabechi, bibliotecario mediceo: ben 275 lettere autografe (conservate nel ms. 1242 della sez. Magliabechiana della Biblioteca Nazionale di Firenze) che coprono gli anni 1681-1712. Da lui apprese del viaggio in Italia dei maurini Jean Mabillon e Michel Germain, ed ebbe l'occasione di accompagnarli a visitare le biblioteche monastiche di San Giovanni di Parma e di San Sisto di Piacenza, venendone ricordato nel loro *Iter Italicum*. Quell'incontro, unitamente all'accordo col Magliabechi che lo avrebbe aiutato a trovare i libri necessari, lo stimolò a riprendere l'iniziativa de «Il Giornale de' Letterati» del Ciampini (Roma 1668-1675, poi continuato da altri sino al 1681), col contributo finanziario del carmelitano padre Gaudenzio Roberti. La pubblicazione continuò a Parma sino al 1689, quando il Bacchini fu costretto a lasciare la città per contrasti avuti con l'abate di San Giovanni Evangelista, Vitale Terrarossa. Passato all'importante cenobio padano di San Benedetto Polirone, fondato nel 1007 da Tedaldo di Canossa, nonno della contessa Matilde, ricco di quasi cinquecento manoscritti e duemila pergamene, ne riordinò l'archivio e iniziò a scriverne la storia, dopo di che fu accolto nel mona-

Nella pagina accanto: frontespizio della prima edizione, curata da Benedetto Bacchini, del *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Agnello Ravennate (Modena, Antonio Capponi, 1708)

Sopra: l'abate Benedetto Bacchini (1651-1721), 'maestro' di Lodovico Antonio Muratori. Nella pagina accanto dall'alto: busto del cardinale Rinaldo d'Este, prima che salisse al trono del ducato (1695), opera di Andrea Baratta (1639-*post* 1700), conservato a Modena, presso la Galleria Estense; il cardinale Domenico Silvio Passionei (1682-1761), in una stampa del XVIII secolo

stero di San Pietro di Modena, protetto dal duca Francesco II d'Este. Qui riprese la pubblicazione de «Il Giornale de' Letterati», avvalendosi anche, nel 1693, di una redazione composta tra gli altri dal geografo Giacomo Cantelli e dal medico Bernardino Ramazzini. Grande sostenitore del nuovo metodo della ricerca storica, saldamente basata sui documenti, scientificamente analizzati e trascritti, con unico obiettivo la ricerca della 'verità', come dimostrò nella *Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova* (Modena, Capponi e Pontiroli, 1696), Bacchini divenne un punto di riferimento internazionale per gli intellettuali più aperti, e tanto più in Modena. Con il giovane Muratori intraprese un magistero, che si esercitò sicuramente nel soggiorno di entrambi in città, ed è documentato da una intensa corrispondenza, quando Muratori era lontano, chiamato a dirigere l'Ambrosiana di Milano e a passare le estati, non più nella vicina campagna di Soliera, ma nell'incanto delle isole Borromee sul lago Maggiore.

Se nelle prime lettere del 1693 è il Muratori a servirsi del Bacchini per perfezionare il suo greco o il suo spagnolo, ben consapevole dell'importanza della conoscenza delle lingue, in quelle degli anni successivi, oltre all'affetto e alla gioia per i crescenti successi di un discepolo che egli considera «come un altro me stesso», sono i problemi che il Bacchini incontrava a prevalere: la salute malferma, le difficoltà per la pubblicazione de «Il Giornale» e della storia di Polirone, le ristrettezze economiche, e quelle mentali dei suoi confratelli, che l'avevano costretto a fare il cellerario: «Si stupirebbe se sapesse quanto ho stentato, e stento a liberarmi dalla cura delle Pentole». Questo scrisse al ritorno dal lungo viaggio a Montecassino, invitato dal confratello e storico dell'abbazia, Erasmo Gattola, tra l'autunno del 1696 e i primi mesi del 1697, che lo portò a incontrare i più importanti eruditi del suo tempo. Di queste esperienze il dotto benedettino ci ha lasciato testimonianze autografe, come il *Diario di viaggio* e le *Memorie della mia celleraria*, ora edite da chi scrive.

Al ritorno da quel viaggio gli giunse la nomina a bibliotecario ducale, di cui informava il Muratori il 12 settembre 1697. Il ruolo di bibliotecario di un'importante libreria era tra i più ambiti dagli intellettuali del suo tempo, ma era insieme prestigioso, di responsabilità e di impegno: oltre alla cura della raccolta libraria e dell'archivio gli era affidato il compito di storico della dinastia reggente, in un momento in cui sempre più importante diveniva la scoperta e l'illustrazione degli antichi documenti utilizzati a scopi giurisdizionalistici. Per questo al bibliotecario si richiedeva una fedeltà e una dedizione alla dinastia che Bacchini

mostrò di non essere in grado di assicurare. E questo sin dalla pubblicazione dei primi cinque libri della storia di Polirone ove venivano deluse le attese del duca Rinaldo per una discendenza della sua dinastia da Matilde di Canossa, quale era stato sostenuto dal Cinquecento da storici, poeti e pittori, e Bacchini dovette interrompere l'impresa, lasciando un sesto libro inedito.

Intellettuale «non organico» al potere, o «organico» al suo Ordine e alla cultura ecclesiastica più che a quella di questa o di quell'altra corte, Benedetto Bacchini fu disposto a compiacere il suo signore con apparecchi per fuochi artificiali alle nozze del duca Rinaldo con Carlotta Felicita di Brunswick nel 1696, ma non a sacrificare la verità per gli interessi del dinasta, e fu pronto a scontrarsi col potere, fosse esso politico o ecclesiastico (la censura), per sostenere le ragioni della scienza storica che andava allora costruendosi con gli strumenti della paleografia, della diplomatica, dell'archivistica e della biblioteconomia.

In nome di questa concezione della storia il Bacchini si trovò costretto nel 1698 a interrompere anche la pubblicazione de «Il Giornale de' Letterati», nel quale aveva dedicato gli ultimi numeri alla stampa della *Difesa* del bollandista Daniel von Papenbroeck (1628-1714), per la messa all'indice da parte dell'Inquisizione spagnola dei quattordici volumi degli *Acta Sanctorum* ai quali egli aveva contribuito, per la questione dell'origine dei Carmelitani, che pretendevano di essere stati fondati nientemeno che dal profeta Elia.

Come bibliotecario ducale Bacchini aveva avviato la catalogazione e la valorizzazione del materiale contenuto nella libreria, l'aveva fatta conoscere agli intellettuali di passaggio per Modena – primo fra tutti Bernard de Montfaucon, che passò per Modena il 27-29 luglio 1698 –, ma questo non poteva bastare, soprattutto in un momento politico assai delicato, mentre si attendeva da un momento all'altro la morte del re di Spagna e ci si preparava alla guerra di successione.

All'Estense Bacchini ebbe la fortuna di scoprire il manoscritto più antico del *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Agnello Ravennate, di cui intraprese subito la trascrizione; ma fu anche vittima di un furto clamoroso: la sottrazione da parte di un «librarista» a lui vicino di un libro di magia, la *Clavicola di re Salomone*, che finì per essere ricopiata nel retrobottega di un libraio. Ne fu informata l'Inquisizione modenese e ne uscì un'inchiesta che portò al sequestro di diverse copie del libro proibito, e alla condanna di undici persone. Il Bacchini non fu tra questi, anche se il suo nome ricorre negli atti ora conservati nel fondo dell'Inquisizione dell'Archivio di Stato di Modena, ma l'episodio portò all'allontanamento del benedettino dalla direzione della biblioteca estense e alla chiamata a dirigerla di Lodovico Antonio Muratori, sul quale la corte poteva contare maggiormente, dal 12 agosto 1700.

Le conseguenze sui rapporti tra i due non sono facilmente individuabili, e l'assenza di contatti epistolari diretti tra la fine del 1699 e il 1705 si spiega con la loro frequentazione diretta nella città di Modena. Quanto all'identificazione dei due sotto il nome di Lamindo Pritanio, autore dei *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia*, stampati a Napoli (ma Venezia) nel 1703, proposta da Fabio Marri sulla base della corrispondenza muratoriana con monsignor Francesco Bianchini, essa non tiene conto delle *Riflessioni a' fogli concernenti l'idea di una nuova accademia letteraria d'Italia pubblicati da Lamindo Pritanio*, in cui Bacchini elencava i problemi che una simile impresa avrebbe incontrato, prendendone le distanze.

All'inizio del nuovo secolo il Bacchini cercò e trovò un suo ruolo, cittadino e culturale insieme, ospitando nelle sue camere ogni lunedì sera, sin dal novembre 1700 e fino al 1705, i suoi dotti amici modenesi, ma «come cosa privata». In quegli incontri si rileggevano e correggevano gli *Annales ecclesiastici* del Baronio, col metodo della glossa: ogni passo veniva analizzato dal Bacchini, che dettava delle dispense col titolo di *Manuductio ad Chronologiam et Historiam primi et secundi seculi Christiani*, delle quali sono giunte a noi diverse copie manoscritte. Tra i frequentatori di quell'accademia si annoverano Camillo Affarosi, storico del monastero di San Prospero di Reggio Emilia; Pier Luigi della Torre, abate e procuratore generale dei Cassinesi; Fortunato Tamburini, cardinale; e, più importante di tutti, Muratori.

Intanto Bacchini continuava il suo lavoro di preparazione della *editio princeps* di Agnello Ravennate, che già al suo annuncio incontrò difficoltà a Roma, dove si vedeva con sospetto una fonte

Sopra, in alto: due tavole che adornano il primo numero modenese de «Il Giornale de' Letterati» (1692). Sotto, da sinistra: frontespizio e *incipit* del primo fascicolo de «Il Giornale de' Letterati» curato da Benedetto Bacchini, stampato a Modena nel 1692; il cardinale Domenico Passionei, in un ritratto di Domenico Duprà (1689-1770), conservato nella Pinacoteca Civica, a Fossombrone. Nella pagina accanto: frontespizio del primo volume degli *Acta Sanctorum* di Jean Bolland (Anversa, gennaio 1643)

che poteva prestarsi ad argomentazioni autonomistiche e antiromane. La situazione era complessa: la pubblicazione dell'Agnello veniva ostacolata dai revisori del Sant'Uffizio ed egli dovette recarsi a Roma di persona per sbloccare la cosa, scrivendone da Roma al Muratori. La soluzione fu trovata dal giovane e spregiudicato Domenico Passionei, che prese l'iniziativa di riprodurre in diverse copie il manoscritto del Bacchini, mettendo i revisori di fronte al fatto compiuto di un testo già conosciuto nel mondo degli studi e l'edizione poté vedere la luce a Modena nel 1708; ma Bacchini non pubbli-

IL
GIORNALE
DE
LETTERATI
Per tutto l'Anno
MDCLXXXVI.
IN PARMA, Per Giuſeppe dall'Oglio, & Ippolito Rosati.
Con licenza de' Superiori.

Frontespizio del primo fascicolo de «Il Giornale de' Letterati» curato da Benedetto Bacchini (Parma, Giuseppe dall'Oglio e Ippolito Rosati, 1686)

cò più nulla, finché visse.

Nel frattempo era stato nominato abate del monastero di Santa Maria di Lacroma (Lokrum, Croazia), dove però non andò mai, e nel 1711 abate di San Pietro di Modena. E qui ripresero i contrasti. Questa volta l'avversario fu proprio il duca Rinaldo d'Este. La controversia verteva sui diritti che il monastero di San Pietro deteneva in San Cesario sul Panaro, di cui si erano appropriati i nobili Boschetti, dopo l'investitura ricevutane nel 1448. Si tratta di una tipica controversia giurisdizionalistica nella quale si usano le fonti storiche per argomentare la legittimità di un possesso o di un diritto. In questo il Bacchini aveva tutte le carte in regola per dimostrare le ragioni di San Pietro. Ma i Boschetti avevano dalla loro il duca di Modena, che provvide a far trasferire il poco malleabile abate a Reggio Emilia, a dirigere il monastero di San

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'elogio iniziale di Muratori per Bacchini è in L. A. Muratori, *Lettera a Giovanni Artico conte di Porcia*, in L. A. Muratori, *Opere*, a cura di G. Falco e F. Forti, I, Milano - Napoli 1964, p. 14. La corrispondenza tra i due è edita in G. Castagna, *La corrispondenza dei monaci benedettini cassinesi col Muratori. VI. Don Benedetto Bacchini*, in «Benedictina», 5 (1951), pp. 165-184; 6 (1952), pp. 99-122, e in L. A. Muratori, *Epistolario*, ed. M. Campori, I, Modena 1901.

Su Benedetto Bacchini, cfr: A. Momigliano, *Bacchini Benedetto (Bernardino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 22-29; P. Golinelli, *Benedetto Bacchini. L'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Olschki, 2003 (ove sono affrontati diversi aspetti qui ricordati); *Benedetto Bacchini nell'Europa fra Sei e Settecento. Libri, arti e scienze*, a cura di S. Cavicchioli e P. Tinti, Modena, Franco Cosimo Panini, 2020.

Gli inediti pubblicati di recente sono: B. Bacchini, *Dell'Istoria del monastero di San Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova libro VI.* Introduzione, edizione critica e commento, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., XLV (1977), pp. 7-85; *Diario di viaggio a Montecassino*, in Sodalitas. *Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. dell'Omo, F. Marazzi, F. Simonelli, C. Crova, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2016, pp. 409-450; *Memorie della mia Celleraria*, in *Benedetto Bacchini nell'Europa fra Sei e Settecento*, cit., pp. 5-9.

Sui rapporti col Magliabechi: P. Golinelli, *Antonio Magliabechi, Benedetto Bacchini e gli eruditi italiani*, in *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi*, a cura di Jean Boutier, Maria Pia Paoli, Corrado Viola, Pisa, Edizioni della Normale, 2017, pp. 293-331; ma anche l'edizione del car-

Pietro e Prospero. Fu qui che andò a incontrarlo Scipione Maffei, dopo la scoperta dei più antichi codici della Biblioteca Capitolare di Verona, nell'estate del 1713, restando con lui tre mesi.

Reggio per Bacchini fu un esilio: se Modena era una seppur piccola capitale, Reggio era provincia e non vi passava nessuno. La storia degli ultimi anni dell'abate Bacchini è quella di un uomo che non trova pace. Terminato nel 1717 il sessennio di abbaziato a Reggio, ottenne la proroga di due anni, cercando nel frattempo di tornare o al suo monastero d'origine, in San Giovanni di Parma, o a quello di Modena, nel quale aveva trascorso più di vent'anni, come scrive più volte al Muratori nel 1718. Ma l'opposizione del duca di Modena fu insormontabile.

Per questo nel 1719 gli fu affidato il monastero di San Colombano di Bobbio, dove si recò nel giugno di quell'anno, entrando subito in opera per la conservazione di quanto restava del grande patrimonio storico di quel cenobio, con la catalogazione dei codici (allora in gran parte dispersi), e la regestazione dei documenti. Vi rimase pochi mesi per problemi di salute, e invitato dall'abate di Santa Giustina risolse di portarsi a Padova, dove si adoperò alla riorganizzazione dei codici della biblioteca monastica, poi a San Benedetto di Ferrara, quindi, riavuto l'incarico di Sacra Scrittura all'università di Bologna, che gli era stato dato la prima volta nell'*annus mirabilis* 1697, si trasferì in San Procolo e scrisse la *Prolusione*, ancora inedita, che probabilmente non tenne. Morì il primo settembre 1721, avendo compiuto il giorno prima il suo settantesimo compleanno.

«Il Giornale de' Letterati d'Italia» di Apostolo Zeno attese più di due anni per scriverne l'elogio accademico, tra l'altro in due puntate (1723 e 1724), recuperando nella prima l'inedita autobiografia da lui scritta nel 1705 per la raccolta di Giacinto Gimma, corredata dal suo ritratto, e completandola con gli anni successivi e l'elenco delle sue opere da parte di Lodovico Antonio Muratori, che in questo modo solo parzialmente ricompensava il suo antico maestro di quanto gli aveva donato, ma che ricordò per tutta la sua vita.

teggio Muratori-Magliabechi curata da CORRADO VIOLA, *Carteggi con Mabillon … Maittaire* (Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano, vol. 26), Firenze, Olschki, 2016. Per una analitica ricostruzione dell'epistolario bacchiniano: C. VIOLA, *Per la rete epistolare di Benedetto Bacchini. Primo censimento, con qualche inedito*, in *Benedetto Bacchini nell'Europa fra Sei e Settecento*, cit., pp. 215-260.

Sull'edizione de «Il Giornale de' Letterati»: P. GOLINELLI, Nemo solus satis sapit: *dal «Giornale de' Letterati» del Bacchini al «Giornale de' Letterati d'Italia»*, in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*. Atti del Convegno, Padova-Venezia-Verona, 17-19 novembre 2010, a cura di ENZA DEL TEDESCO, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 145-154.

La lettera sul progetto di Lamindo Pritanio è edita in: T. SORBELLI, *Benedetto Bacchini e la Repubblica letteraria del Muratori*, in «Benedictina», 6 (1952), pp. 85-98; su di essa: A. VECCHI, *La nuova accademia letteraria d'Italia*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento,* Firenze, Olschki, 1979, pp. 39-72; A. BURLINI CALAPAJ, *I rapporti tra Lamindo Pritanio e Bernardo Trevisan*, *ibidem*, pp. 73-94.

Per la questione di San Cesario: G. SPINELLI, *La controversia tra i Boschetti e l'abate Bacchini per il feudo di San Cesario sul Panaro*, in *San Cesario sul Panaro da Matilde di Canossa all'Età Moderna*. Atti del Convegno Internazionale, 9-10 novembre 2012, a cura di P. BONACINI e P. GOLINELLI, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 129-142.

Sulla presenza di Bacchini nell'edizione nazionale del carteggio Muratoriano e non solo: FABIO MARRI, *Il nome di Bacchini fra le carte di Muratori* in *Benedetto Bacchini nell'Europa fra Sei e Settecento,* cit., pp. 17-31.

VOYAGE
D'UN FRANÇOIS
EN ITALIE,

FAIT DANS LES ANNÉES
1765 & 1766.

Contenant l'Hiſtoire & les Anecdotes les plus ſingulieres de l'Italie, & ſa deſcription les Mœurs, les Uſages, le Gouvernement, le Commerce, la Littérature, les Arts, l'Hiſtoire Naturelle, & les Antiquités; avec des jugemens ſur les Ouvrages de Peinture, Sculpture & Architecture, & les Plans de toutes les grandes villes d'Italie.

TOME PREMIER.

A VENISE.

Et ſe trouve A PARIS

Chez DESAINT, Libraire, rue du Foin.

M. DCC. LXIX.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

UNA TAPPA A MODENA PER INCONTRARE MURATORI

Il bibliotecario estense nelle memorie dei 'grandturisti'

di FIAMMETTA SABBA

Le biblioteche nel Settecento fungevano tanto da deposito di documenti che da spazio di contatto, comunicazione e interazione erudite, in entrambi i casi sotto il frenetico impulso del commercio letterario e scientifico della Repubblica delle Lettere. Proprio in virtù di questa doppia e riconosciuta funzionalità le biblioteche, anche grazie ai bibliotecari, hanno contribuito fortemente a caratterizzare il *Grand Tour* come un fenomeno scientifico, culturale e sociale di profilo nazionale e internazionale insieme, ma prima di tutto europeo.

L'informazione culturale collettiva nel Settecento si nutriva, dunque, della maturità raggiunta da vari canali: le biblioteche e gli archivi pubblici e privati, la corrispondenza tra pari, le riviste erudite, e i viaggi. Tuttavia, è provato che i periodici rispetto agli altri restarono uno strumento subalterno in quanto non si rivelarono granché influenti sulla socialità intellettuale ponendo i contatti e lo scambio di notizie su un piano fin troppo formalizzato e istituzionalizzato. Le corrispondenze e i viaggi, invece, svolsero un ruolo di primo piano per tessere le reti culturali con concrete relazioni, che iniziate 'uno a uno' si trasmettevano poi 'da uno a molti'.

Una delle motivazioni della discesa in Italia di borghesi e notabili da tutt'Europa, in testa inglesi, francesi e tedeschi, sebbene non mancarono spagnoli e svedesi di rilievo, era la possibilità di incontrare di persona eruditi che erano stati loro segnalati o con i quali intrattenevano già una corrispondenza magari in seguito a fortuiti incontri a fiere o bagni termali. Tra quelli più cercati vi erano i bibliotecari, sia per la alta considerazione nella quale erano tenuti, sia per la garanzia di malleverie che esercitavano, sia in quanto erano le guide più esperte ed entranti nelle istituzioni culturali cittadine.

L'accoglienza dei viaggiatori da parte dei bibliotecari poteva però differire: alcuni, infatti, si negavano e ostacolavano la visita, altri si mostravano nient'affatto preparati, altri ancora illustravano le raccolte, i tesori e i cataloghi con sapienza e liberalità, e qualcuno di questi addirittura esagerando nella ricchezza dell'esposizione tanto da infastidire il turista ascoltatore.

Se si possono individuare 'tre corone' anche tra i bibliotecari vissuti nel secolo d'oro del *Grand Tour*, queste, in ordine cronologico, vanno assegnate ad Antonio Magliabechi (1633-1714), Lodovico Antonio Muratori (1672-1750) e Angelo Maria Bandini (1726-1803).

Magliabechi, bibliotecario della biblioteca Palatina fiorentina, era notoriamente ben inserito nel circuito letterario europeo e risultava essere molto stimato e frequentato per la conoscenza vastissima, con tolleranza per la confusione e il di-

Nella pagina accanto: frontespizio del primo volume della prima edizione del *Voyage d'un françois en Italie* di Jérôme Lalande (1769)

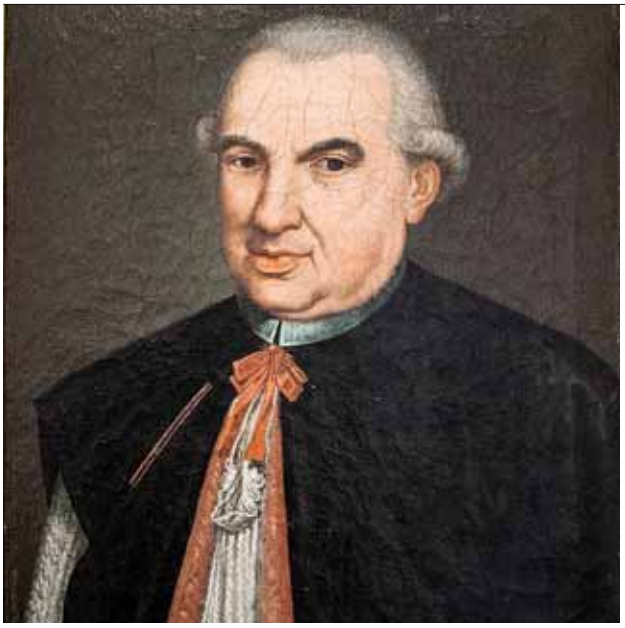
Sopra da sinistra: Charles de Brosses, conte di Tournay (1709-1777), in una incisione della seconda metà del XVIII secolo; il monaco maurino francese Jean Mabillon (1632-1707)

sordine di cui si circondava; Bandini, direttore delle biblioteche Marucelliana e Medicea Laurenziana, invece, era più legato al contesto italiano e nello specifico a quello dello Stato pontificio di cui era fonte informativa raccomandata ed esperta; ma era Muratori, l'illustre archivista e bibliotecario di Rinaldo d'Este, quello che tra i suoi colleghi incarnava maggiormente l'aura dell'erudizione bibliotecaria, foss'anche soltanto per la mole della sua produzione editoriale, specchio del furore storico-letterario che lo animò fino alla morte: trentotto volumi in totale tra i *Rerum Italicarum Scriptores* (1723-1738), le *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738-1743) e il *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* (1738-1743), ai quali si aggiunsero di seguito quelli degli *Annali d'Italia* (1743-1749) che costituiscono la prima grande storia d'Italia dall'era volgare al 1749.

Per i viaggiatori del *Grand Tour*, la maggior parte dei quali giungevano in Italia con specifici interessi di tipo storico e letterario, Muratori rappresentava una personalità da incontrare necessariamente; pertanto, occorreva recarsi a Modena anche quando quella città non era tappa di passaggio, ed era bene arrivare al suo cospetto muniti di una lettera di raccomandazione come si conveniva per gli incontri di un certo rilievo.[1]

Tra coloro che durante il proprio viaggio in Italia avevano incontrato Muratori vi fu il maurino Bernard de Montfaucon (1655-1741), fondatore della paleografia greca, considerato anche uno dei padri della moderna archeologia, che nel 1698 intraprese un viaggio di ricerca in Italia durato fino al 1701, e di cui pubblicò i risultati in due grandi opere, il *Diarium italicum* (Paris, Jean Anisson, 1702) dedicato soprattutto ai codici greci, e la *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova* (Paris, Antoine Claude Briasson, 1739, 2 voll.). In tale occasione Montfaucon aveva visitato numerose biblioteche, e fu nella Ambrosiana di Milano che Montfaucon conobbe il nostro storico di Vignola, in anticipo dunque rispetto alla successiva sua carriera estense.

Sarà necessario, infatti, aspettare qualche decennio per rintracciare invece segnalazione del

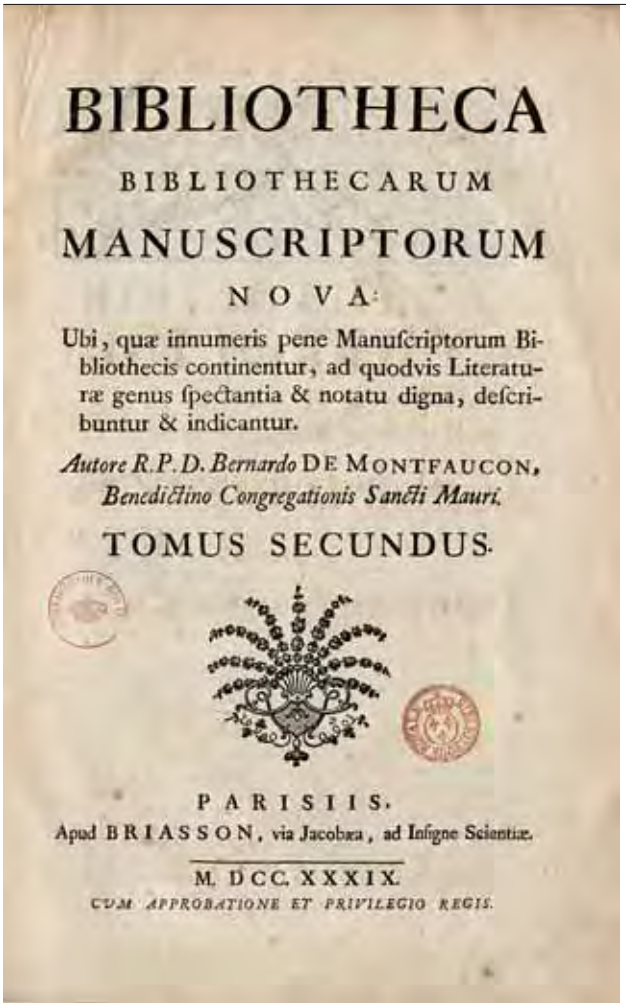


Sopra da sinistra: Angelo Maria Bandini (1726-1803) in un ritratto d'ignoto (Fiesole, Museo della Città); Jacques-Antoine Dassier (1715-1759), *Ritratto del marchese di Montesquieu*, Versailles, Museo della reggia

Muratori maturo e già noto per mano di un viaggiatore. Giunse in Italia tra il 1728 e il 1729 il filosofo, giurista, storico e pensatore politico francese Charles-Louis de Secondat, barone de La Brede e de Montesquieu, meglio noto semplicemente come Montesquieu (1689-1755). Il suo obiettivo primario era quello di completare la propria formazione intellettuale, ma a ciò si aggiungeva anche la pratica erudita di profittare dello spostamento per raccogliere materiali per opere future. Montesquieu visitò numerose città, tra cui Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Milano, Milano, Viterbo, Modena, Bologna, e Torino.[2] Quando da Bologna decise di spostarsi a Modena per presentarsi al bibliotecario ducale Muratori, si munì di una lettera di raccomandazione, e ne ottenne un'accoglienza molto cortese, e l'illustrazione della cospicua biblioteca. Tuttavia, restò un po' deluso da questa in quanto non conteneva alcun documento anteriore al 1100, cosa che lo sorprese dal momento che Muratori stava dando alle stampe la sua raccolta *Rerum Italicarum Scriptores*.

Lo incontrò in quegli stessi anni anche il naturalista di Danzica Christian Gabriel Fischer (1686-1751) che viaggiò in qualità di accompagnatore di due giovani. Fischer si mosse per l'Europa dal 1727 al 1731 ed esplorò un centinaio di biblioteche tra tedesche, svedesi, italiane, francesi, e inglesi.[3] Giunse in Italia nel 1730 e percorse la Penisola da Genova a Napoli, passando al ritorno per Venezia, Milano, e Torino, diretto verso Ginevra, Basilea e Zurigo.[4] A Modena anche lui, dietro raccomandazione di Montfaucon, incontrò Muratori e vi intrattenne discussioni erudite su materie filosofiche e letterarie. Fischer racconta che i libri della biblioteca Estense si trovavano ripartiti per facoltà distribuiti in due stanze, ma che la maggior parte di essi riguardavano la storia e il diritto e che pertanto dovesse cercare altrove libri di anatomia e di fisica. Ma la carenza di libri scientifici, lamenta Fischer, era un fatto riscontrabile in tutta l'Italia perché i principi avevano perso l'interesse nel coltivare le arti e le scienze.

Lo incontra, inoltre, una manciata di anni dopo, Charles de Brosses (noto come 'il presidente de Brosses'), conte di Tournay (1709-1777),

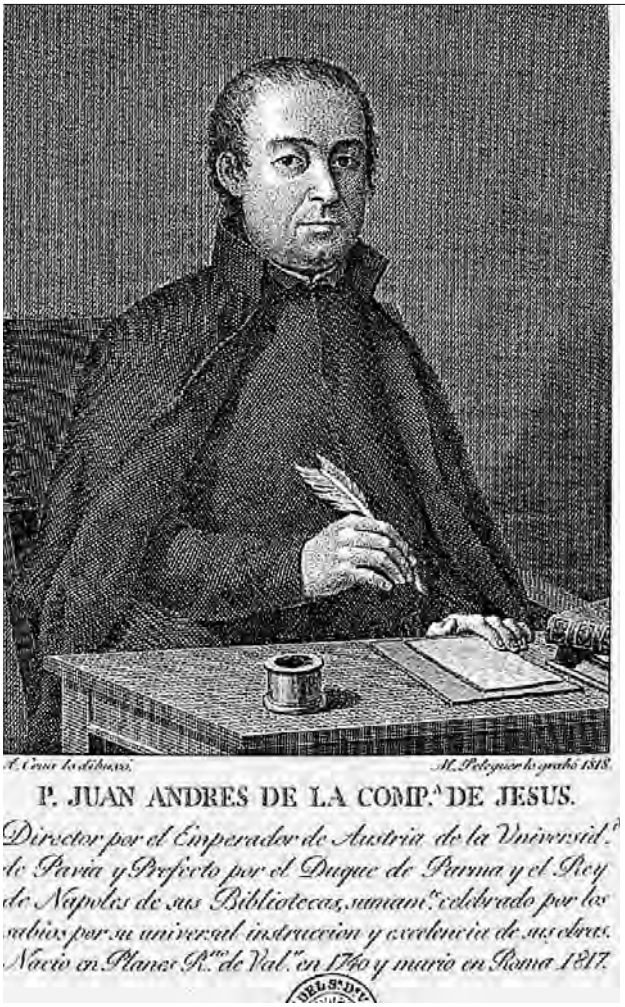

BIBLIOTHECA
BIBLIOTHECARUM
MANUSCRIPTORUM
NOVA:
Ubi, quæ innumeris pene Manuſcriptorum Bibliothecis continentur, ad quodvis Literaturæ genus ſpectantia & notatu digna, deſcribuntur & indicantur.
Autore R.P.D. Bernardo DE MONTFAUCON, *Benedictino Congregationis Sancti Mauri.*
TOMUS SECUNDUS.
PARISIIS.
Apud BRIASSON, via Jacobæa, ad Inſigne Scientiæ.
M. DCC. XXXIX.
CUM APPROBATIONE ET PRIVILEGIO REGIS.

magistrato, filosofo e linguista, e collaboratore dell'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert.[5] 'Il presidente' fu presente in Italia tra il 1739-1740, e, passato a Modena di rientro da un lungo soggiorno a Roma, si recò in visita a Muratori presso la sua biblioteca. L'immagine che de Brosses ce ne restituisce, nel ritratto di un erudito molto anziano che, pur piegato dal freddo, studiava e scriveva indefessamente nel suo studio, è quasi commovente.

Oltre a queste spigolature nelle memorie di alcuni 'grandturisti' che incontrarono di persona Muratori, merita segnalare anche alcune citazioni che lo riguardano elaborate da eruditi che viaggiarono in Italia dopo la sua morte.

Jérôme Lalande (1732-1807), stimatissimo e famoso astronomo, professore al Collège de France, membro de l'Institut National e della Légion d'honneur, viene ricordato, oltre che come autore di una storia dell'astronomia, anche per aver scritto un *Voyage en Italie* (Venezia-Paris, Desaint, 1769, 8 voll.). Per comporre gli otto volumi egli si servì, oltre che di fonti diplomatiche, soprattutto di resoconti di viaggi precedenti, che amalgamò in modo efficace con le notizie direttamente ricavate durante il viaggio che condusse tra il 1765 e il 1766.[6] Nel secondo volume di questa serie viene presentata la tratta - il testo viene così organizzato, più simile a una guida che a un resoconto - da Modena a Firenze. Relativamente agli eruditi presenti nella città estense Lalande riferisce di numerosi personaggi distintisi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti: il teatino Guarino Guarini, l'astronomo Geminiano Montanari, i matematici Domenico Corradi e Domenico Vandelli, il geografo Giacomo Cantelli, i letterati Giacomo Sadoleto, Carlo Sigonio, Luigi da Castelvetro, Bernardo Cesi, Giampiero Tagliafuochi e molti altri. Tra questi altri sono compresi alcuni bibliotecari e Muratori vi è segnalato con particolare evidenza riferendo anche che a quel tempo il suo posto di direttore della «bibliothéque Atestine» si trovava occupato, succeduto a Francesco Antonio Zaccaria, da Girolamo Tiraboschi, erudito di alto livello senza conoscere la bibliografia del quale, scrive Lalande, non si può amare la storia e la letteratura italiana.

Tra i visitatori dell'Italia che fecero costante riferimento alla figura di Muratori merita ricordare anche il gesuita spagnolo Juan Andrés (1740-1817), giunto in Italia a seguito dell'espulsione dalla Spagna nel 1767. Andrés soggiornò a lungo a Mantova presso il conte Bianchi, insegnò filosofia a Ferrara, e ricevette vari incarichi, tra cui quello di bibliotecario a Mantova, Parma e a Pavia, e quello di prefetto della Biblioteca Reale a Napoli (che lascerà divenuto cieco). Il suo viaggio, condotto tra il 1785 e il 1791, e testimoniato dalle let-



Sopra da sinistra: il gesuita spagnolo Juan Andrés (1740-1817), autore dei cinque volumi di *Cartas familiares* (Madrid, Antonio de Sancha, 1786-1793); il giurista tedesco Friedrich Blume (1797-1874), autore dell'*Iter italicum* (Berlin-Stettin, Nicolaische Buchhandlung, 1824-1836), in una vignetta autografata del 1844. Nella pagina accanto: frontespizio del secondo tomo del *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova* (Paris, Antoine Claude Briasson, 1739) di Bernard di Montfaucon

tere da lui scritte al fratello Carlos, che le pubblicò in cinque volumetti intitolati *Cartas familiares* (Madrid, Antonio de Sancha, 1786-1793).[7] La forma epistolare permise allo scrittore di concentrarsi sui temi da lui prediletti con ampie digressioni; partendo dalla descrizione della città in generale, con il governo e la popolazione, l'ex gesuita passa poi ai monumenti e alle istituzioni culturali comprese le biblioteche pubbliche e private. Essendo un letterato e bibliofilo, non stupisce che nei volumi si incontrino le visite a ben centoventi biblioteche (a uso di religiosi, di proprietà privata individuale o familiare, di università e collegi) delle quali vengono forniti lunghi ragguagli, in particolare in merito a libri rari e manoscritti, attribuendo così ai documenti grande rilevanza per rappresentare il clima intellettuale e gli ambienti culturali italiani. Non ci sono dettagli che Andrés abbia trascurato, dimostrando di essere già ben informato, soprattutto sui libri e manoscritti più rari e preziosi per i quali rimanda di sovente al *Diarium italicum* di Montfaucon e anche alle plurime opere di

Muratori. Il bibliotecario estense viene citato innanzitutto in luogo della visita a Modena, città con una corte piccola ma non poche cose interessanti per i forestieri, tra cui la biblioteca ducale celebre anche per i suoi ottimi bibliotecari, primo il padre Benedetto Bacchini, cui seguì appunto Muratori; poi per il rapporto di amicizia e collaborazione che il bibliotecario estense intrattenne con altri eminenti personaggi di tutta Italia (tra cui segnala Prospero Lorenzo Lambertini poi Clemente XIV, il prefetto della biblioteca Ambrosiana Giuseppe Antonio Sassi, il suo allievo ossia il professore istriano Gianrinaldo Carli, e altri che egli usava 'tormentare' con missive per ottenere particolari notizie erudite); e, infine, per il contenuto delle sue opere quasi sempre valutate, un secolo e mezzo dopo la loro uscita alle stampe, insieme a quelle di Montfaucon e a volte di Jean Mabillon, dimostrando come nella ricerca storico-letteraria fossero questi gli strumenti di imprescindibile riferimento, e come essi venissero consultati e utilizzati in modo integrativo.

Compiamo, infine, un salto in avanti di mezzo secolo con Friedrich Blume (o Bluhme, 1797-1874) giurista tedesco, storico del diritto romano e germanico, professore a Halle, Gottingen e Bonn, l'ultimo viaggiatore che qui si presenta. Blume ha inserito gli specifici risultati delle ricerche compiute durante il suo viaggio europeo durato più anni nei *Monumenta Germaniae Historica*, mentre ha descritto in modo più specifico il soggiorno compiuto in Italia tra il maggio e il settembre 1823 nell'opera *Iter italicum* (Berlin-Stettin, Nicolaische Buchhandlung, 1824-1836, 4 voll.), che si è poi affermata come una eccellente guida storica, bibliografica e codicologica. Nei primi due volumi vengono riportate trascrizioni di epigrafi, e si incontrano segnalazioni di documentazione rinvenuta in biblioteche e archivi italiani, e anche descrizioni generali di tali istituti, di cui nel terzo volume vengono inseriti poi i cataloghi di manoscritti e documenti, mentre nel quarto si trovano registrati in parte frammenti inediti e in parte varie esperienze sullo stato culturale e scientifico dell'Italia.[8]

Sopra: il bibliotecario fiorentino Antonio Magliabechi (1633-1714), in una vignetta inglese del 1815. Nella pagina accanto: frontespizio del primo tomo delle *Cartas familiares* di Juan Andrés (Madrid, Antonio de Sancha, 1786)

NOTE

[1] Molte delle notizie odeporiche qui presentate si trovano in: Fiammetta Sabba, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*. Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018.

[2] Charles-Louis de Montesquieu, *Voyages de Montesquieu publies par le baron Albert de Montesquieu*, Bordeaux, G. Gounonilhon, 1894-1896, 2 voll. Si segnala a proposito di Montesquieu un piccolo cammeo comparso in questa sede: Fiammetta Sabba, *Il viaggiatore erudito Montesquieu in Italia: saggio del suo incontro con uomini, libri e biblioteche*, «*la* Biblioteca di Via del Senato»», 6, 2021, pp. 77-82.

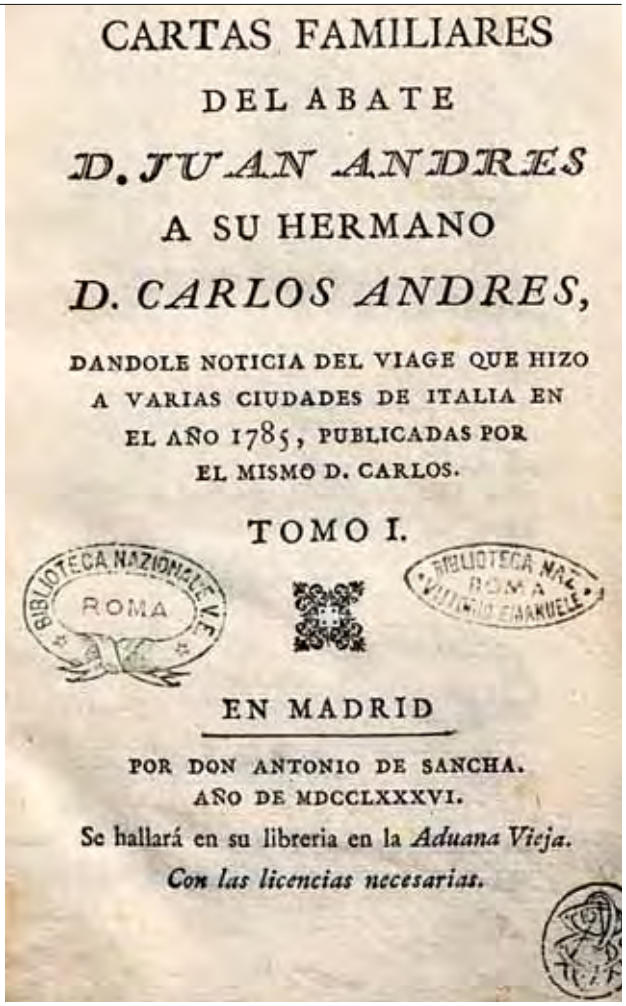
[3] Albert Predeek, *Bibliotheksbesuche eines Gelehrten reisenden im Anfange des 18. Jahrhunderts,* i. *Christian Gabriel Fischer*, «Zentralblatt fur Bibliothekswesen», 45, 1928, pp. 221-265, 342-354, 393-407 (articolo già citato anche per la bibliografia generale sui viaggi bibliotecari).

[4] Tutto questo risulta descritto in un volume manoscritto (Danzica, Bibliothek der Naturforschenden Gesellschaft: Christian Gabriel Fischer, *Reise Journal*) sul quale ha riferito Albert Predeek: *Bibliotheksbesuche eines Gelehrten reisenden im Anfange des 18. Jahrhunderts*, «Zentralblatt

Ciò che è particolarmente rilevante, almeno dal punto di vista letterario e bibliografico, è la prefazione dell'*Iter italicum*, documento interessante di per sé per le notizie sulle circostanze di composizione dell'opera, ma ancor più per l'inserimento di una bibliografia critica, nella quale Blume segnala i testi di cui si era servito per il suo *iter* sia fisico che bibliografico. Tale bibliografia comprende nello specifico opere, sia odeporiche che di natura storico-letteraria, che forniscono dettagli e notizie su biblioteche e archivi italiani, e tra questi compaiono due titoli del Muratori:

> 35) Muratori antiqq. Antiquitates Italicae medii aevi. 1738-42. vi. fol.
> 36) Muratori SS.: Rerum italicarum scriptores praecipui ab. a.500 ad 1500. Mediol. 1723-1751. xxv (28 Bande) fol.

Si tratta di piccole ma incisive testimonianze a supporto della persistenza della fama del Muratori, considerazione che non venne intaccata né dalla sua morte né dall'ottimo operato di chi gli era succeduto sia nel ruolo di bibliotecario estense sia nell'attività di indagine storico-letteraria. Il fatto che poi le opere di Tiraboschi compaiano all'interno della letteratura odeporica – il genere che più attesta la formazione di un'Europa intellettuale con la Repubblica delle Lettere – non fa che corroborare ulteriormente la posizione di riferimento bibliografico che esse avevano raggiunto oltre i confini nazionali.


CARTAS FAMILIARES
DEL ABATE
D. JUAN ANDRES
A SU HERMANO
D. CARLOS ANDRES,
DANDOLE NOTICIA DEL VIAGE QUE HIZO A VARIAS CIUDADES DE ITALIA EN EL AÑO 1785, PUBLICADAS POR EL MISMO D. CARLOS.
TOMO I.
BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
EN MADRID
POR DON ANTONIO DE SANCHA.
AÑO DE MDCCLXXXVI.
Se hallará en su libreria en la *Aduana Vieja.*
Con las licencias necesarias.

fur Bibliothekswesen», 45, 1928, p. 342.

[5] CHARLES DE BROSSES, *Lettres familières sur l'Italie,* publiées, d'après les manuscrits avec une introduction et des notes par Yvonne Bezard, 2 voll., Paris, Firmin-Didot, 1931; *Charles de Brosses et le voyage lettré au XVIIIe siècle*. Actes du colloque (Dijon, Centre de recherche texte et édition, 3-4 octobre 2002), textes rassemblés par SYLVIANE LEONI, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, 2004; *Lettres d'Italie du president de Brosses*, texte établi, présenté et annoté par FREDERIC D'AGAY, Paris, Mercure de France, 2005.

[6] IMMA CECERE, *Il voyage en Italie di Joseph Jérôme de Lalande*, prefazione di Gianni Carlo Sciolla, Napoli, Luciano, 2013.

[7] JUAN ANDRÉS, *Lettere familiari: corrispondenza di viaggio dall'Italia del Settecento*, introduzione, traduzione e note a cura di Maurizio Fabbri, Rimini, Panozzo, 2008-2011, 5 voll.

[8] JULIUS BERNHARD PETZHOLDT commentò le segnalazioni fatte da Blume di alcune biblioteche italiane, in particolare veneziane, calabresi, romane, in: «Serapeum», 2, 1841, pp. 24-47, 52-63, 72-79, 318-331.

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES

AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,

QUORUM POTISSIMA PARS NUNC PRIMUM IN LUCEM PRODIT

EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,

ALIARUMQUE INSIGNIUM
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS.

LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS

SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTUS

Collegit, ordinavit, & Præfationibus auxit,

NONNULLOS IPSE, ALIOS VERO

MEDIOLANENSES PALATINI SOCII

Ad Mſtorum Codicum fidem exactos, summoque labore, ac diligentia collegatos, variis Lectionibus, & Notis tam editis veterum Eruditorum, quam nonnullis auctis.

ADDITIS

Ad plenior Operis, & universæ Italicæ Historiæ ornamentum, novis Tabulis Geographicis, & variis Langobardorum Regum, Imperatorum, aliorumque Principum Diplomatibus, quæ ab ipsis autographis describere licuit, vel nunc primum vulgatis, vel emendatis, necnon antiquo Characterum specimine, & Figuris Æneis.

CUM INDICE LOCUPLETISSIMO.

TOMUS PRIMUS.

MEDIOLANI, MDCCXXIII.

EX TYPOGRAPHIA SOCIETATIS PALATINÆ
IN REGIA CURIA.

SUPERIORUM FACULTATE.

BIBLIOTECA ... ITALIANA

VATICANA
EX DONO
CARD. QUIRINI
BIBLIOTH. Ord.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

ARGELATI, MURATORI E LA SOCIETÀ PALATINA

Screzi e dissapori dietro i Rerum Italicarum Scriptores

di GIANCARLO PETRELLA

> Ricevo in questo momento la stimatissima sua delli 23, che mi ha sommamente disgustato, perché, a dirla schietta e netta, io non son uomo da far misterii con alcuno e professo schietezza et onoratezza con tutti e non credo vi sia uomo al mondo che possa dire di essere stato da me ingannato. Anderò questa mattina dal signor marchese Triulzio e dovrò arrossire mostrandogli la sua per il bel concetto in cui ella mi tiene. Bisogna anche che ella mi creda un pazzo oltra di questo, supponendo che io potessi vendere fango per oro, mentre se v'è alcuno che possa dire che io mi sia figurato autore della di lei raccolta, se ne mette per la gola, se fosse il Papa. Bella gratitudine a tante fattiche, avendo io consumato il mio, consumata la vista quasi totalmente per servire all'honore dovuto al di lei nome ed innimicatimi tutti quelli che volevono metter mano nelle cose sue [...] non ha la minima raggione di dolersi di me, persuasa che sono ormai 30 anni che le professo servitù sincera e non finta.[1]

Nella pagina accanto: frontespizio del primo tomo dei *Rerum Italicarum Scriptores* con timbro della Biblioteca Vaticana «ex dono card. Quirini» cui il cardinale Angelo Maria Querini l'aveva inizialmente donato (Brescia, Biblioteca Queriniana, Salone A II 1)

Quando Filippo Argelati (1685-1755) scrive questa missiva a Muratori, nel gennaio del 1738, sono trascorsi oramai quasi trent'anni dall'avvio del rapporto epistolare tra i due e una quindicina dall'avvio della tribolata pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* di cui l'Argelati si è assunto l'onere editoriale. Né si intravedeva ancora la fine dell'impresa. Per concludere la pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* (28 volumi *in folio* articolati in 25 tomi) ci sarebbero infatti voluti altri dieci anni: il tomo XXIV apparve nel 1738; l'ultimo della serie, il XXV, fu stampato invece solo nel 1751, un anno dopo la morte di Muratori. Dietro i volumi si nasconde in realtà ben altro. Quegli anni furono scanditi da screzi, dissapori e ripicche persino impensabili tra eruditi e uomini di cultura.

Ma chi è innanzitutto Filippo Argelati, colui che proclama di aver attinto al proprio patrimonio e di aver «consumata la vista quasi totalmente per servire all'honore» di Muratori?[2] Nato a Bologna nel 1685, l'Argelati aveva studiato prima dai Gesuiti, per poi trasferirsi a Firenze dove ebbe occasione di stringere un forte legame con Antonio Magliabechi e per il suo tramite iniziare una corrispondenza con Lodovico Antonio Muratori che si distende in un carteggio di circa 750 lettere.[3] Tornato nella città natale nel 1708, aveva qui ereditato la florida attività libraria dello zio affermandosi in pochi anni come valente libraio. Salvo doversi poi precipitosamente trasferire a Milano

OPERE VARIE
CRITICHE
DI
LODOVICO CASTELVETRO
GENTILUOMO MODENESE
Non più ſtampate,
COLLA VITA DELL' AUTORE
SCRITTA
DAL SIG. PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
BIBLIOTECARIO
DEL SER.MO SIG. DUCA DI MODENA.
IN BERNA, MDCCXXVII.
NELLA STAMPERIA DI PIETRO FOPPENS.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

OPERE VARIE
CRITICHE
DI
LODOVICO CASTELVETRO
GENTILUOMO MODENESE
Non più ſtampate,
COLLA VITA DELL' AUTORE
SCRITTA
DAL SIG. PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
BIBLIOTECARIO
DEL SER.MO SIG. DUCA DI MODENA.
VATICANÆ EX DONO CARD. QUIRINI BIBLIOTHECÆ
LIONE, MDCCXXVII.
NELLA STAMPERIA DI PIETRO FOPPENS.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sopra da sinistra: Lodovico Castelvetro, *Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese non piu stampate, colla Vita dell'autore scritta dal sig. proposto Lodovico Antonio Muratori*, Berna, [i.e. Milano], nella stamperia di Pietro Foppens, 1727: esemplare dell'edizione delle opere di Castelvetro fatta stampare a Milano dall'Argelati col falso luogo di Berna; Lodovico Castelvetro, *Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese non piu stampate, colla Vita dell'autore scritta dal sig. proposto Lodovico Antonio Muratori*, Lione, [i.e. Milano], nella stamperia di Pietro Foppens, 1727: altro esemplare dell'edizione delle opere di Castelvetro fatta stampare a Milano dall'Argelati qui col falso luogo di Lione. Nella pagina accanto: Benedetto Bacchini, *Lettere polemiche contro il sig. Giacomo Picenino ministro in soglio [...] aggiuntavi la di lui vita e due indici copiosissimi*, In Altorf [i.e. Milano], a spese della nuova Società, 1738: altra edizione impressa dall'Argelati col falso luogo di stampa

nel 1720. Ufficialmente per seguire in prima persona le trattative che avrebbero portato alla pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Nell'impresa si era invece buttato anima e corpo per recuperare credibilità dopo una grave vicenda privata cui accenna furtivamente nelle missive, ma che sembra fosse all'epoca di dominio pubblico: «Haverei anche sodisfazione [...] che il signor marchese Orsi vedesse il principio della nostra edizione accioché conoscesse quanto io m'affatichi per il buon nome e riaquisto di gloria», scrive a Muratori in coda a una missiva del luglio 1722.[4] Sappiamo invece che era stato costretto a lasciare Bologna in seguito a un processo per tentato omicidio e uxoricidio di cui informano gli atti del tribunale. Una squallidissima vicenda: «nel anno 1718 habitando Filippo Argellati libraro ammogliato nel istessa casa dove habitava il medico Antonio Sebastiano Trombella pure ammogliato, con tal occasione pratticavano assieme con le loro

mogli, uno nel appartamento del altro, et allora d. Argellati s'innamorò della moglie di d. medico e perciò fece venire da Firenze Gioseppe Filisini e Marco Pasquali per occidere il medico suddetto e poi dar il veleno alla sua moglie e sposarsi con la vedova di d. medico. Scopertosi da questa corte il mandato prima che fosse eseguito, fu carcerato Marco Pasquali e compito il processo [...] d. Argellati mandante condannato pure in contumacia alla galera in vita». Quantunque il medico Trombella avesse fatto «la pace al Argellati esistente in processo e rogata per mano di notaro», la condanna non fu mai revocata al punto che l'Argelati, necessitato a recarsi occasionalmente a Bologna per seguire gli affari, era costretto ogni volta a munirsi di salvacondotto.

Dopo alcuni tentativi andati a vuoto a Ginevra e Torino, con il sostegno del conte Carlo Archinto, del marchese Teodoro Alessandro Trivulzio e di altri nobili, l'Argelati era riuscito a fondare a Milano una società che si sarebbe occupata dell'operazione editoriale di stampare la raccolta muratoriana. All'Argelati sarebbe spettata la direzione tipografica e editoriale dell'impresa (alla quale collaboravano parecchi eruditi, tra cui il prefetto della Biblioteca Ambrosiana Giovanni Antonio Sassi) oltre all'intera responsabilità della vendita dei volumi. La Società Palatina era formata da undici membri che all'atto della costituzione avevano versato un capitale di 4.000 filippi a testa. L'Argelati, da solo, aveva sottoscritto la metà del capitale, mentre il rimanente venne diviso nei restanti dieci soci con le relative quote di partecipazione. È indiscutibile che senza il suo intervento personale e la sua intraprendenza economica e organizzativa la stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* probabilmente non avrebbe neppure potuto essere avviata. Il bolognese ne era consapevole e nei momenti di

Sopra: dedica dei *Rerum Italicarum Scriptores* all'imperatore Carlo VI con suo ritratto in antiporta. Nella pagina accanto: ritratto del Castelvetro e *Vita* del Castelvetro composta da Muratori nell'edizione delle opere del Castelvetro stampata dall'Argelati

difficoltà, come si è intravisto, non avrebbe perso occasione per ribadirlo.

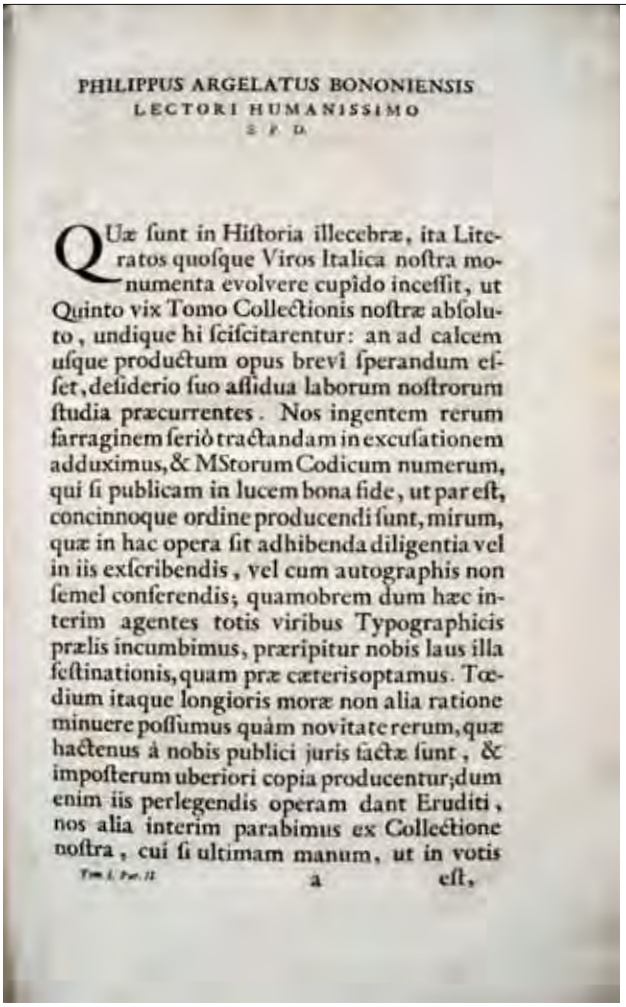
Inizialmente gli sforzi dell'Argelati erano indirizzati a due scopi: convincere Muratori ad affidargli la stampa, vincendone la diffidenza, e allo stesso tempo prendere accordi e organizzare un'impresa editoriale affidabile che garantisse la buona riuscita dell'opera. Dalla lettera in data 9 aprile 1720 traspare che avesse già dato avvio alle trattative, anche se al momento si era ancora lontani dal buon esito finale: «La settimana ventura <sarò> per Milano, di là passarò a Gincurt, ove trattarò la stampa dell'avvisata opera». A tal fine chiedeva l'elenco degli autori da stampare in una collana inizialmente prevista in soli quattro tomi («per faro con fondamento è necessario che V.S. reverendissima mi mandi subito la nota distinta degli antichi tanto non più stampati che di quelli stampati che pensa d'unire assieme per formare li 4 tomi»).[5] Siamo informati del fatto che l'Argelati avesse incautamente svelato il progetto editoriale, così che la notizia era trapelata prima del dovuto e

VITA
DI LODOVICO CASTELVETRO
COMPOSTA
DAL SIG. LODOVICO ANTONIO MURATORI
BIBLIOTECARIO
DEL SERENISS. SIG. DUCA DI MODENA.

LA nobil Famiglia de' Caſtelvetri, che tuttavia ſeguita a notire in Modena nella perſona del Marcheſe Ercole, e in altre ſcluatte della medeſima, ſe è rinomata entro e fuori d'Italia, ne ha l'obbligazione ſpecialmente a *Lodovico Caſtelvetro*, il quale non meno a lei, che alla Patria recò non poca gloria nel Secolo XVI. Venne queſti alla luce in Modena l'Anno della noſtra Salute 1505. nella Caſa, che è ora de' Signori Inguni di rincontro alla Chieſa delle Monache di Santa Chiara; e furono ſuoi Genitori *Jacopo Caſtelvetro*, e *Bartolomea dalla Porta*, amendue nobili e onoratiſſimi Cittadini, che nell' educazione di queſto loro figliuolo non perdonarono a diligenza e

A ſpeſa

Muratori se ne era subito lamentato: «Le dico che chi gli ha scritto che si è sonata la tromba in Milano, ha scritto il falso. Unicamente ma unicamente ho parlato col signor dott. Tassio e signor questore conte Carlo Pertusati [...] siché io dissi solamente che si pensava alla stampa d'un corpo delle antichità italiane, né nominai lei per ombra che alcuno de' sudetti due sovranominati soggetti».[6] È questo il primo di una lunga serie di screzi tra i due. Il copione rimarrà invariato negli anni. Se Muratori da Modena si lamenta, sbuffa e redarguisce, da Milano l'Argelati ribatte adducendo a sua discolpa la propria operosità, pur tra infiniti disguidi, ritardi, imprevisti. C'è un episodio marginale, ma che bene esemplifica il contrastato rapporto tra i due. Nel 1727 il libraio aveva soccorso Muratori nell'acquisto di alcuni volumi battuti nella vendita all'asta della collezione del poeta ed erudito milanese Carlo Maria Maggi († 1699). Nonostante le rassicurazioni finali, Muratori era insoddisfatto o piuttosto temeva che il libraio avesse gonfiato la nota spese per il proprio tornaconto. La vicenda si protrasse per alcuni mesi fino a quando l'Argelati, infastidito per l'ennesima mancanza di fiducia, invitò Muratori a consultare gli atti ufficiali di vendita: «per la compra all'asta, non si rende raggione che quella del libro pubblico ove sono notati uno per uno, e chichessia può andare o mandare a vedere il vero [...] non ci ho un quattrino d'utile».[7] E in quanto all'utile il bolognese sapeva il fatto suo.



PHILIPPUS ARGELATUS BONONIENSIS
LECTORI HUMANISSIMO
S. P. D.

QUæ ſunt in Hiſtoria illecebræ, ita Literatos quoſque Viros Italica noſtra monumenta evolvere cupido inceſſit, ut Quinto vix Tomo Collectionis noſtræ abſoluto, undique hi ſciſcitarentur: an ad calcem uſque productum opus brevi ſperandum eſſet, deſiderio ſuo aſſidua laborum noſtrorum ſtudia præcurrentes. Nos ingentem rerum farraginem ſeriò tractandam in excuſationem adduximus, & MStorum Codicum numerum, qui ſi publicam in lucem bona fide, ut par eſt, concinnoque ordine producendi ſunt, mirum, quæ in hac opera ſit adhibenda diligentia vel in iis exſcribendis, vel cum autographis non ſemel conferendis; quamobrem dum hæc interim agentes totis viribus Typographicis prælis incumbimus, præripitur nobis laus illa feſtinationis, quam præ cæteris optamus. Tœdium itaque longioris moræ non alia ratione minuere poſſumus quàm novitate rerum, quæ hactenus à nobis publici juris factæ ſunt, & impoſterum uberiori copia producentur; dum enim iis perlegendis operam dant Eruditi, nos alia interim parabimus ex Collectione noſtra, cui ſi ultimam manum, ut in votis

Tom. I. Par. II a eſt,

CAROLI
SIGONII
MUTINENSIS
OPERA OMNIA
EDITA, ET INEDITA,
CUM NOTIS VARIORUM ILLUSTRIUM VIRORUM.
ET EJUSDEM VITA
A CL. V. LUD. ANTONIO MURATORIO
SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECARIO CONSCRIPTA,
PHILIPPUS ARGELATUS BONONIENSIS
Nunc primùm collegit, ſuaſque Animadverſiones in aliquot ipſius SIGONII Opuſcula adjecit, necnon Indicibus locupletiſſimis exornavit.
TOMUS PRIMUS.
INVICTISSIMO ET CLEMENTISSIMO
CAROLO VI.
ROM. IMP. SEMPER AUGUSTO.

MEDIOLANI, MDCCXXXII.
IN ÆDIBUS PALATINIS.
SUPERIORUM PERMISSU.

Sopra da sinistra: *Incipit* della lettera ai lettori premessa dall'Argelati al primo tomo dei *Rerum*; Carlo Sigonio, *Opera*, Milano, Società Palatina, 1732: frontespizio del primo tomo. Nella pagina accanto: Carlo Sigonio, *Opera*, Milano, Società Palatina, 1732: dedica all'imperatore Carlo VI a firma Filippo Argelati

Su di lui gravava non solo la responsabilità del buon esito della stampa, ma anche la distribuzione e vendita dei volumi (i cui proventi andavano poi divisi fra i singoli soci) e il periodico rendiconto economico alla Società. Il prezzo dei tomi era fissato a 20 lire di Milano per un tomo in carta piccola e a 30 lire in carta grande. Nei primi mesi la vendita procedette a rilento e l'Argelati se ne lamentava: «Godo che al signor marchese Orsi sia piaciuta l'opera e che sia lodata dagl'altri ancora, ma intanto pochissime copie si vendono» confida a Muratori in data 24 novembre 1723.[8] Le cose sarebbero migliorate in corso d'opera e nel 1731, quando si era giunti alla pubblicazione del XX tomo, fu deciso di aumentare il prezzo di vendita per i primi tomi ormai quasi esauriti da 30 a 35 lire: «averti che li XX tomi della nostra opera vagliano L. 420 di questa moneta, avendo questi signori accresciuti li primi quattro lire cinque per ciascheduno, atteso che ve n'è ormai più».[9] Per il mercato estero il bolognese domandava suggerimenti a Muratori, confidando in persone di sua conoscenza piuttosto che in agenti librai dei quali nutriva scarsa fiducia: «vorressimo mandare una balla delle nostr'opere

in Inghilterra, tanto almeno che fossero vedute [...] e anche in Olanda e Francia, ma non vorressimo valerci di librari, giacché da questi per lo più non si arriva a vedere la fine et il conto».[10] Ma anche sul mercato interno non pochi erano i grattacapi. Risulta per esempio che dovette affrontare una lunga vertenza con l'avvocato e bibliofilo napoletano Francesco Valletta al quale venivano inviate di volta in volta una decina di copie dei tomi nel frattempo pubblicati senza ricevere però né denaro né risposta alcuna riguardo gli esemplari effettivamente venduti. Anche la presentazione dei conti ai membri della Società Palatina fu occasione di nuovi dissapori cui l'interessato rispose minacciando l'abbandono dell'impresa, poi rientrato: «Io non posso che fare una cosa alla volta, in mezzo alle tante cose che mi affollano, e precisamente il conto che voglio dare per sabbato alla società di tutto lo speso sin qui e di tutto il ricavato, siccome del magazeno formato et esattamente regolato, per lavarmene poi le mani [...] vedremo se chi succederà a me nella fattica avrà meglior sorte, come certamente avrà megliore abilità».[11] Nonostante la diffidenza latente nei suoi confronti («grande era il dubbio in qualcuno, che peraltro bisogna che non mi conosca bene o sia un maligno, che vi potessero mai essere delle differenze ne' conti»),[12] l'Argelati supera indenne la prova. E ciò gli permette di ribadire agli occhi di Muratori la propria onestà: «altrettanto maggiore è stata la mia consolazione nel vederli esaminati sino ad un soldo e che non vi si sia trovato un solo errore né cosa dubbia; per altro, vorrei anche persuasa V.S. reverendissima a qualsivoglia costo che l'interesse, non solo non mi acieca in qualsisia congiuntura, che preferisco al medesimo prima la mia onoratezza indi l'altrui compiacenza».[13] Maggiori malumori insorsero sulla delicata questione della dedica. Già agli esordi dell'impresa, nel 1720, uno dei nodi della trattativa era stato a chi spettasse «il benefizio della dedicatoria», dietro il quale si celavano gli introiti elargiti dai destinatari delle dedi-

CAROLO VI.
ROM. IMPERATORI
SEMPER AUGUSTO
HISPANIARUM &c. REGI

PHILIPPUS ARGELATUS BONONIENSIS
VITAM ET VICTORIAS.

Magnum Caroli Sigonii *nomen in literaria Republica ex antiquitatis peritia, & latini sermonis elegantia,* IMPERATOR AUGUSTISSIME, *non apud Italos tantùm, quorum is non exiguum ornamentum, sed apud ceteras omnes Nationes per omnium ora circumfertur, quòd*

Tom. I. a *sacram*

che. In un primo momento l'Argelati, che pure in una missiva al marchese Capponi giurava che «quello proviene dalle dedicatorie va alla cassa commune della Società e non a me privatamente», riuscì a strappare a Muratori la promessa di cedergli il privilegio. In cambio non chiedeva altro che «d'esser nel manifesto nominato come stimarà a proposito», ossia come editore e collaboratore scientifico, non come semplice libraio («per la spesa eccessiva e per le fatiche che faccio, alle quali non sono punto tenuto [...] meritano da lei d'esser io nominato non come libraro, ma con quelle distinzioni che il di lei bel cuore le suggerirà per giustizia»).[14] Ma qualche anno più tardi l'Argelati si professa vittima di un raggiro ordito ai suoi danni dall'invidioso prefetto dell'Ambrosiana Giuseppe

Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), in un disegno ottocentesco di Vincenzo Azzola (1805 ca.-1865)

Antonio Sassi il quale, a suo dire, era riuscito a convincere Muratori a non riservargli nella prefazione gli apprezzamenti che avrebbe meritato per aver condotto in porto un'impresa nella quale «oltre il dennaro ci metto un pezzo di salute». Per questo motivo scrisse risentito a Muratori di tagliare del tutto ogni accenno alla sua persona, riservandosi di spiegare lui stesso nella dedica all'imperatore la parte che aveva avuto nell'impresa: «molto sendo rimasto e mortificato di ciò che ha ella posto nella generale per quello che spetta a me, onde la prego d'ordinare in risposta al sig. Sassi medesimo che levi dalla stessa tutto quel capitolo, a me bastando la dedicatoria al Augustissimo, nella quale dirò quello che da questi cavalieri sarà approvato e che veggono le continue fatiche che faccio oltre la spesa […] avendo altre volte scritto [...] che facevo questo sborso per la gloria più che per l'utile«.[15] In effetti non aveva tutti i torti. Riguardo alla promessa di essere egregia-

NOTE

[1] L. A. Muratori, *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. Vianello, Firenze, L. S. Olschki, 1976, p. 517, ep. 582 (d'ora in avanti *Carteggio*).

[2] C. Garibotto, *L'editore dei RR. II. SS.*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», IX, 1957, pp. 241-245; I. Zicari, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 112-114; M. G. Tavoni, *Filippo Argelati libraio a Bologna (1702-1720)*, «Quaderni storici», LXXII, 1989, pp. 787-819; G. Petrella, *Splendori e miserie degli uomini del libro a Milano nel Settecento: Filippo Argelati libraio ed editore*, in *La cultura della rappresentazione nella Milano del Settecento. Discontinuità e Permanenze*, a cura di R. Carpani – A. Cascetta – D. Zardin («Studia Borromaica» XXIV, 2010), pp. 203-263.

[3] F. Missere Fontana – R. Turricchia, *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali, 2008, pp. 42-43. Le lettere inviate dall'Argelati a Muratori giunte fino a noi, circa 750, restituiscono dunque la quasi totalità del carteggio col modenese; viceversa le responsive

mente nominato nella prefazione generale, Muratori lo aveva ripagato con un accenno piuttosto ambiguo che non poteva certo soddisfarlo. Esponendo ai lettori il progetto e l'origine dei *Rerum*, il modenese aveva dedicato un rapido cenno a Filippo Argelati «Bononiensis qui primus novit et avide excepit, ac deinde totis lacertis promovit».[16] Fu inevitabile che l'Argelati si risentisse del trattamento riservatogli – «V.S. reverendissima non mi ha creduto meritevole che di quella di libraio, pazienza»[17], «non posso comparire come li Manuzii, gli Stefani e simili, ricuso il titolo di libraro»[18] – quando invece, in virtù del denaro investito e degli sforzi fatti, avrebbe voluto comparire nella prefazione, o addirittura al frontespizio, come corresponsabile dell'impresa editoriale. Le cose andarono diversamente. A dispetto degli accordi iniziali, parecchi soci palatini, forse «voltati dal sig. Sassi»,[19] chiesero di sottrarre all'Argelati persino il diritto alla dedicatoria all'imperatore, cui il bolognese in un primo momento non si dichiarò affatto disposto a rinunciare («a me basta l'onore della dedicatoria, al qual punto non cederei per tutto l'oro del mondo»).[20] Qualche tempo dopo si vide invece costretto, suo malgrado, a fare un passo indietro in cambio di un più modesto «monitum lectori», da stamparsi dopo la dedicatoria a Carlo VI a nome dell'intera Società Palatina, e di figurare nelle vesti di promotore dell'impresa al frontespizio: «io in venerazione di V.S. reverendissima e per il prosseguimento dell'opera mi sono lasciato indurre di cangiare questo patto con l'altro di fare io il *monitum lectori* che deve succedere immediatamente doppo la letera dedicatoria di Sua Maestà Cesarea, e che nel frontespizio vi sia promovente o curante, o simili Filippo Argelati».[21] Alla fine invece al frontespizio sarebbe comparso soltanto il nome di Muratori nelle vesti di responsabile dell'intera serie, collettore dei codici e autore di alcune prefazioni. A garanzia, come il modenese scriveva in una missiva a Paolo Gagliardi, che «sulle mie spalle è tutto il peso della raccolta e chi volesse compartire con altri il merito di questo bene che io ho fatto all'Italia dovrebbe almen guardare il frontespizio dell'Opera».[22] Un messaggio velato a Filippo Argelati?

muratoriane note sono solo tre (L. A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Campori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922: VIII, n. 3564; IX, n. 3831; X, n. 4406; *Carteggio*, pp. 1-2).

[4] *Carteggio*, p. 64, ep. 67.

[5] *Carteggio*, p. 28, ep. 19.

[6] *Carteggio*, p. 30, ep. 22.

[7] *Carteggio*, pp. 290-291, ep. 303.

[8] *Carteggio*, p. 121, ep. 129.

[9] *Carteggio*, p. 422, ep. 454.

[10] *Carteggio*, p. 148, ep. 157.

[11] *Carteggio*, pp. 155-156, ep. 165.

[12] *Carteggio*, p. 162, ep. 171.

[13] *Carteggio*, p. 162, ep. 171.

[14] *Carteggio*, p. 52, ep. 53.

[15] *Carteggio*, p. 55, ep. 58.

[16] L. A. MURATORI, *In Scriptores Rerum Italicarum Praefatio*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, I, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1723, c. f1v.

[17] *Carteggio*, p. 55, ep. 58.

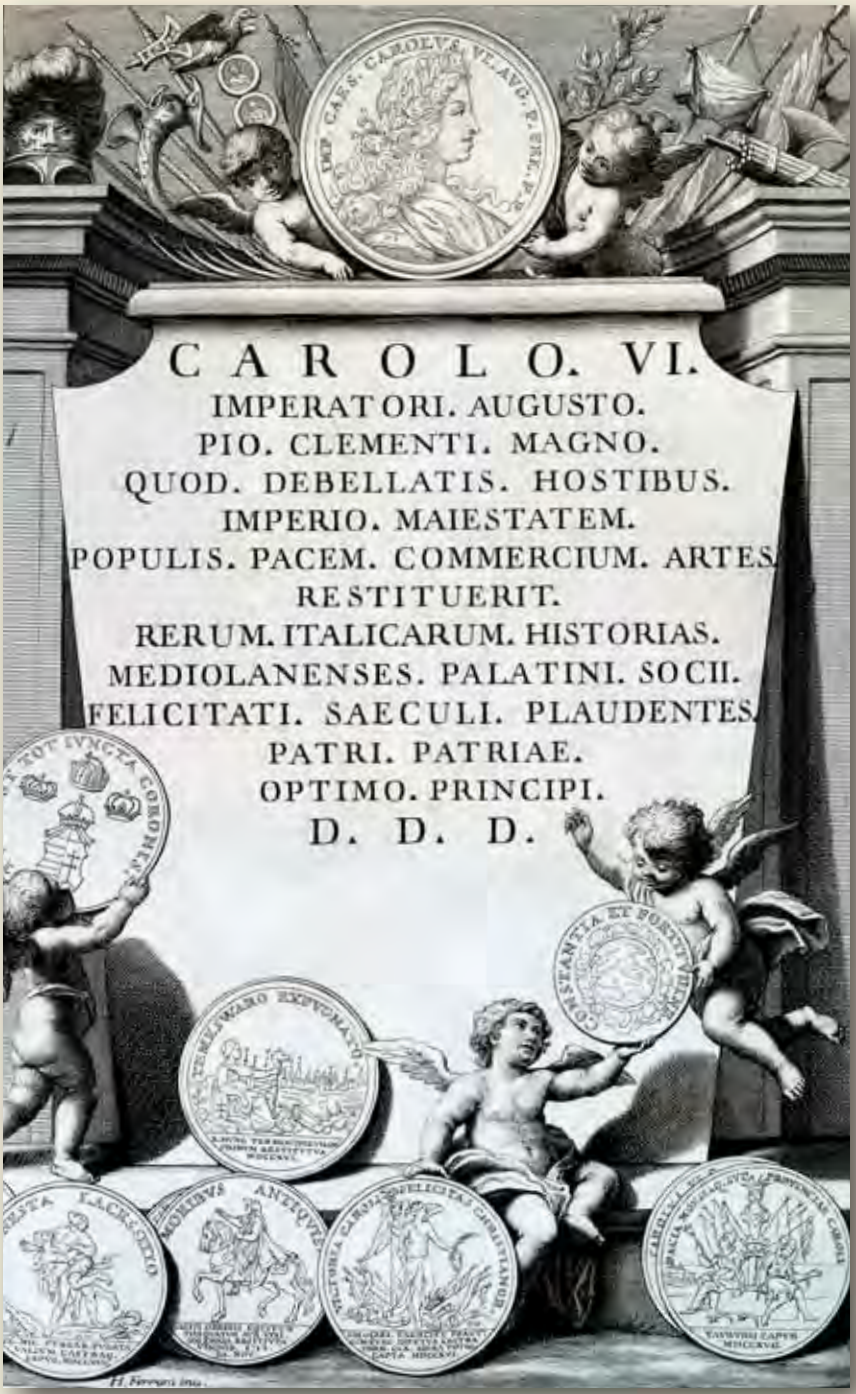
[18] *Carteggio*, p. 57, ep. 60.

[19] *Carteggio*, p. 57, ep. 60.

[20] *Carteggio*, p. 56, ep. 59.

[21] *Carteggio*, p. 64, ep. 67.

[22] MURATORI, *Epistolario*, VIII, n. 3340.


CAROLO. VI.
IMPERATORI. AUGUSTO.
PIO. CLEMENTI. MAGNO.
QUOD. DEBELLATIS. HOSTIBUS.
IMPERIO. MAIESTATEM.
POPULIS. PACEM. COMMERCIUM. ARTES.
RESTITUERIT.
RERUM. ITALICARUM. HISTORIAS.
MEDIOLANENSES. PALATINI. SOCII.
FELICITATI. SAECULI. PLAUDENTES.
PATRI. PATRIAE.
OPTIMO. PRINCIPI.
D. D. D.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

LE MEDAGLIE STORICHE DI CARLO VI D'ASBURGO

Le incisioni dei Rerum Italicarum Scriptores

di FEDERICA MISSERE FONTANA

Era il 5 marzo 1722 e da poco era iniziata la stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* (di seguito *RIS*): Muratori, non senza preoccupazione, scriveva a Mauro Alessandro Lazzarelli (1662-1729), benedettino e agente del duca di Modena a Milano, parole non lusinghiere su Filippo Argelati (1685-1755), editore della titanica impresa: «Buon pro all'Argelati per la nuova bottega. Egli mi scrive, che s'è addossato il carico di pagare la metà della stampa della nostra grand'opera, e l'altra metà cotesti cavalieri, con altre cose gloriose. Mi stupisco, che essendo creduto sì imbroglione, poi se gli creda in un affare di tanta conseguenza. Staremo a vedere».[1]

Meno di due anni prima Muratori aveva confidato il 'disegno letterario' ad Apostolo Zeno (1668-1750), poeta cesareo e amico di lunga data: «Ho raccolto finora quante storie manoscritte ho potuto de' nostri italiani fino al 1500, e se Dio mi desse vita, penserei di formare il corpo degli scrittori *Rerum Italicarum*» (8 ottobre 1720).[2] Il primo *call for paper* per la raccolta di testi veniva lanciato grazie a Pier Caterino Zeno (1666-1732), fratello di Apostolo, sul «Giornale de' letterati d'Italia» alla fine del 1722.[3] Pier Caterino, padre somasco, diventava «il primo a dar notizia al pubblico di questo grandioso disegno, e insieme di far animo a chi possiede cronache inedite di notificarle e comunicarle a me per gloria delle lor patrie, e per vantaggio della repubblica letteraria d'Italia [… per evitare …] che gli Oltramontani si facciano belli del nostro, e ci vincano in tutto».[4]

Il 14 ottobre 1723 Muratori scriveva ad Alessandro Pompeo Berti a L'Aquila: «Son già usciti in pubblico i due primi tomi della gran Raccolta che si stampa in Milano, e spero che sieno tali da fare onore per la bellezza della stampa all'Italia tutta».[5]

Tra progettualità e difficoltà la «grand'opera» vedeva la luce sotto l'egida di Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), imperatore del Sacro Romano Impero e dedicatario cui la Società Palatina offriva l'impresa. Carlo VI è protagonista – quindi – del presente testo che mostra una selezione di fonti numismatiche, quale anticipazione di future e più approfondite ricerche sull'intero corpus grafico dei *RIS*. Contemporaneamente Muratori aveva dedicato all'imperatore anche il trattato *Della carità cristiana*.[6]

La serie di sette medaglie, che si trova all'inizio del primo volume (Fig. 1), canta le lodi del patrono imperiale e ne celebra le virtù militari.[7] Dopo antiporta e frontespizio appare il ritratto del dedicatario ricavato da un dipinto di Antonio Daniele Bertoli (1677-1743), composto da Girolamo

Nella pagina accanto: fig. 1, Girolamo Ferroni (*invenit*), incisore anonimo, tavola dedicatoria, volume I, parte I dei *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723

Ferroni (1687-1730), inciso da Andrea Zucchi (1679-1740). Segue una tavola incisa, ideata da Ferroni, che dispone una scelta di fonti medaglistiche significative per Carlo VI, che *debellatis hostibus*, aveva ridato splendore all'impero restaurando pace, commercio e arti, ideale *pater patriae* e solenne sostenitore dell'impresa. Questa è l'encomiastica immagine del protettore, ben diversa da altre fonti che considerano quella di Carlo VI un'età di decadenza, mutata solo dal regno della figlia Maria Teresa (1717-1780), madre dell'Austria moderna e rifondatrice del dominio asburgico.

Entro una composizione architettonica popolata da amorini una lunga iscrizione dedicatoria è incisa su una base che sostiene il ritratto laureato, corazzato e paludato del sovrano, «AUGUSTUS PIUS FELIX PATER PATRIAE» (Fig. 2). Ai lati due putti presentano il ritratto, accanto sono visibili un cimiero piumato con volto umano sul fronte, rami di palma e alloro, vessilli, fasci, lance, scuri, bandiere, trombe, un'insegna con medaglioni e aquila imperiale. In basso tre amorini mettono in risalto le medaglie storiche coniate durante il regno di Carlo VI. La mancata riproduzione della firma sulla medaglia non permette, attualmente, di identificare il ritratto metallico e il medaglista che l'ha eseguito. Sono qui riprodotti i soli rovesci, anche se tre delle medaglie a terra mostrano una parte del diritto, come l'ultima in cui si legge «CAROLUS VI».

I due amorini in basso a destra si passano una medaglia coniata nel 1711, in cui campeggia il globo terrestre circondato da nubi, legenda «CONSTANTIA ET FORTITVDINE». Sull'altro lato si trova, probabilmente, l'iscrizione di 8 linee sormontata dalla corona imperiale austriaca, «CAROLUS / HISPANIAR HVNG / ET BOHEM REX A A / ELECTVS / IN REGE ROMAN / CORONAT / FRANCOF 22 OKT(?). / 1711». L'emissione è stata creata per l'incoronazione a imperatore del Sacro Romano Impero a Francoforte sul Meno il 22 ottobre 1711 (Fig. 3).

A sinistra un altro putto alza una medaglia coniata in argento nel 1712 (Fig. 4), opera di Georg Wilhelm Vestner (1677-1740), medaglista per i papi e la corte elettorale di Baviera. La medaglia celebra la riunione delle corone: a diritto il busto di Carlo VI laureato, corazzato, paludato, con iscrizione «CAROLVS VI. D. G. ROM. IMP. S. A. GERM. HISP. HVNG. &. BOH. REX., firma G.W.V.» (sotto alla spalla), a rovescio la corona imperiale austriaca, che fu di Rodolfo II d'Asburgo (oggi a Vienna all'Hofburg), sormonta le corone di Spagna, Boemia e Ungheria (corona di Santo Stefano sopra allo stemma ungherese), «TVTA EST TOT IVNCTA CORONIS»

A lato dell'amorino troviamo il rovescio di un pezzo raro opera del medaglista Benedikt (Bengt) Richter (1670-1735), svedese attivo a Vienna. A diritto il ritratto dell'imperatore laureato, corazzato e paludato, visto di spalle, «IMP. CAES. CAROLUS. VI. AUG. P. FEL. P. P.», e a rovescio in alto «TEMESWARO EXPUGNATO». Sotto in esergo su tre linee «R. HUNG. TERMIN. DECUMAN. / PRIMUM RESTITUTUS. / MDCCXVI». Il pezzo ricorda la presa di Timişoara (Temesvár, Romania) (Fig. 5), conquistata dai Turchi nel 1552, piazzaforte basilare per la difesa dell'Ungheria: la personificazione della Pannonia, seduta, appoggiata a uno scudo con doppia croce di Lorena o croce patriarcale, simbolo dei re d'Ungheria, sostiene un'asta sormontata da protome equina, ai suoi piedi armi e rovine, sullo sfondo la veduta della fortezza, con torri con la mezzaluna ottomana e bastioni, posta sotto assedio e catturata dal principe Eugenio di Savoia (12 ottobre 1716). La medaglia è di difficile reperimento, essendo più diffuse varianti con corona turrita nella mano destra della Pannonia e ai suoi piedi un vinto semisepolto sotto un bastione (Fig. 6).

Sopra: fig. 2, G. Ferroni (inv.), incisore anonimo, tavola dedicatoria, *RIS*, vol. I, p. I, 1723, particolare del ritratto imperiale

Sotto: fig. 3, la medaglia di Carlo VI per l'incoronazione imperiale nella tavola dedicatoria dei *RIS* del 1723 e l'esemplare metallico di anonimo incisore (1711), Numismatik Naumann, auction 125, 5.2.2023, lotto 741

In basso a sinistra troviamo un altro rovescio di cui sono note più versioni (Fig. 7). Una è in argento, con a diritto Carlo VI laureato, corazzato, con spallacci leonini, paludato, «CAES. AUG. CAROL. VI. PLUR: VIR: ORB: PROVIN: REX.» a firma del medaglista svedese Daniel Warou (1674-1730); a rovescio «FUNESTA LACESSITIO», Ercole che stritola il gigante Anteo e in esergo su tre linee «CC. MIL. TURCA. FUGATA / VALLUM. CASTRAQ. EXFUG. / MDCCXVII.». Anteo, figlio di Poseidone e Gea, era re di Libia, provincia ottomana dal 1551: così la raffigurazione classica, molto usata anche nel Rinascimento, rievocava la battaglia tra cristiani e ottomani per la presa di Belgrado (1717), conquistata da Eugenio di Savoia. Gli esemplari in rame hanno a diritto l'imperatore visto di spalle, «IMP. CAES. CAROLUS. VI. AUG. P. FEL. P. P.» e a rovescio lo stesso tipo.

In secondo piano, ma ben visibile, è un'altra medaglia (Fig. 8) con diritto come la precedente, a firma di Daniel Warou: a rovescio ha l'iscrizione «MORIBUS ANTIQUIS.» con statua equestre di Carlo VI e in esergo su cinque linee «AVITI ORDINIS EQUITUM / TORQUATOR AUR. VELL. / SOLEMNIA RESTITUTA / VINDOB. 1712./ 30. NOV.». La facoltà di concedere l'onorificenza dell'Ordine del Toson d'oro era dibattuta fra il ramo spagnolo e il ramo austriaco degli Asburgo. Il ramo austriaco – con Carlo VI – conferì proprio nel 1712 tale onorificenza al duca di Modena Rinaldo II d'Este.

Sempre al filone celebrativo della vittoria sull'impero ottomano appartiene anche una medaglia di del 1716 con il busto di Carlo VI laureato, corazzato, paludato e con il Toson d'Oro, iscrizione «IMP CAES: CAROL: VI - D: G: GE: HI: HUE: REX: AR: AUS:», sotto la firma «W», a rovescio «VICTORIA CAROLI FELICITAS CHRISTIANOR.», Vittoria con labaro con «KR» e aquila imperiale, corona d'alloro e ramo di palma, ai piedi bandiere con mezzaluna ottomana, scudi, scimitarre, frecce, armi da fuoco, cannoni, proiettili, in esergo su quattro linee «SOLO CAES. EXERCITV FRACTO / COM. TVRC. IMPETVS CASTRA / TORM. CLX. SIGNA TOTID: / CAPTA MDCCXVI.» (Fig. 9).

Anche l'ultima delle medaglie storiche è dedicata alla presa di Belgrado (Taurunus) del 1717: la troviamo con a diritto il consueto ritratto ricco di preziosi dettagli, come il Toson d'Oro, a firma «W» (il medaglista Daniel Warou), legenda «IMP: CAES: CAROL: VI. D: G: GE: HI: HU: B: REX. AR: AUS:» e a rovescio (opera di «R», ovvero B. Richter) al centro l'erma del Sole raggiato e paludato, circondata da bandiere e vessilli ottomani catturati in battaglia, davanti ha due corone (turrita e raggiata) e ai piedi due prigionieri ottomani con cappello frigio, a terra giacciono due scimitarre e a sinistra sullo sfondo l'immagine della città turrita, con iscrizione «DACIA MOESIAQ. SUP. PROVINCIAE CAROLI» e in esergo «TAURUNO CAPTO MDCCXVII». (Fig. 10) Esiste anche la variante in rame con iscrizione a diritto «IMP. CAES. CAROLUS. VI. AUG. P. FEL. P. P.» e il ritratto imperiale laureato, corazzato, paludato, con gli spallacci leonini, visto di spalle, a firma di Richter, e il medesimo rovescio.

Le medaglie della tavola nei *RIS* sono soprattutto incentrate sulla guerra contro l'impero ottomano, ma su questo tema sono state prodotte anche altre medaglie storiche qui non comprese. La scelta di immagini qui proposta è solo a scopo illustrativo, essendo possibile trovare esemplari in ogni metallo, anche prezioso, come l'oro (qui non documentato), e meno prezioso, o più confacente a un gusto per la medaglia di sapore antiquario, che privilegia l'uso del rame.

Va notato che le incisioni della tavola hanno valore simbolico delle virtù civili e militari del dedicatario, ma non sono abbinate a un diritto che può esistere in più varianti (come alcuni dettagli della corazza, vista laterale/vista da dietro). Nell'incisione non si mostra mai la firma dei medaglisti, perlopiù posta sotto alla spalla nei ritratti e nell'esergo dei rovesci, considerata probabilmente un dato troppo minuto per avere valore ai fini della celebrazione del dedicatario. Questo rende più difficile abbinare le medaglie su carta agli esemplari metallici e identificarli con precisione, ma nulla toglie al senso della loro presenza.

Un'efficace sintesi di questa tavola si legge nella dedica muratoriana della *Carità cristiana* all'imperatore, ricordato quale «Principe amantissimo delle lettere» e soprattutto per «le sue forti imprese in guerra, e i Regni dal suo valor conquistati, e il saggio suo governo, e quell'altre Virtù… » fra cui proprio la carità cristiana, cifra distintiva del casato asburgico e del protagonista di queste medaglie, campione e difensore della cristianità.[8]

NOTE

Le incisioni tratte dai *Rerum Italicarum Scriptores* sono edite su concessione del Ministero della Cultura, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, Modena, che qui si ringrazia.

[1] L.A. Muratori, *Epistolario*, edito e curato da M. Càmpori, Modena, Società tipografica modenese, 1901-1922, vol. VI, 1903, lett. 2050.

[2] L.A. Muratori, *Edizione Nazionale del Carteggio*, vol. 46: *Carteggi con Zacagni … . Zurlini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, L.S. Olsckhi, 1973, pp. 347-348, lett. 183.

[3] «Giornale de' letterati d'Italia», XXXIII, parte II, 1719-1720, pubbl. 1722, pp. 417-419.

[4] Muratori, *Epistolario*, vol. VI, 1903, lett. 2130, da Modena, 17 ottobre 1722.

[5] L.A. Muratori, *Edizione Nazionale del Carteggio*, vol. 7: *Carteggi con Bertagni … Bianchini*, a cura di E. Ferraglio, con la collab. di C. Curci, P. Devilla, Firenze, L.S. Olsckhi, 2014, pp. 98, lett. 67.

[6] L.A. Muratori, *Della carità cristiana, in quanto essa è amore del prossimo*, In Modena, Bartolomeo Soliani, 1723: la dedica è datata 15 novembre 1723.

[7] *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, ...*, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723, tomo I, parte I; la stessa tavola è anche nel tomo I, parte II, 1725.

[8] L.A. Muratori, *Della carità cristiana*, cit., pp. iv-v.

Fig. 4, la medaglia per l'incoronazione dell'Ungheria nella tavola dedicatoria dei *RIS* e l'esemplare opera di G.W. Vestner (1712), Germanische National Museum, Norimberga, inv. MedMerkel4.1.29

Fig. 5, la medaglia per la presa di Timişoara nella tavola dedicatoria dei *RIS* e l'esemplare opera di B. Richter (1716), Münzenhandlung Harald Möller GmbH, auction 65, 11.12.2014, lotto 1376

Fig. 6, variante più diffusa della medaglia per la presa di Timişoara, opera di B. Richter (1716), Numismatik Naumann, auction 95, 11.10.2020, lotto 144

Fig. 7, la medaglia per la presa di Belgrado nella tavola dedicatoria dei *RIS* e l'esemplare in argento realizzato da D. Warou (1717), Auktionshaus H.D. Rauch GMBH, e-auction 22, 25.3.2017, lotto 4093; altro esemplare in rame opera di B. Richter, iNumis, Mail Bid Sale 12, 22.10.2010, lotto 1786

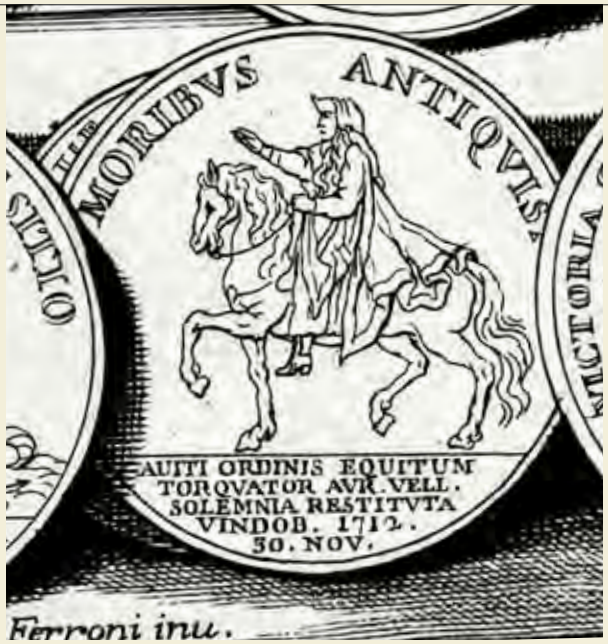


Fig. 8, la medaglia per la pretesa di assegnare il Toson d'Oro nella tavola dedicatoria dei *RIS* e l'esemplare in argento opera di D. Warou (1712), Macho & Chlapovič, Auction 24, 6.11.2020, lotto 290

Fig. 9, la medaglia in argento per vittoria sull'Impero Ottomano nella tavola dedicatoria dei *RIS* e l'esemplare in argento opera di D. Warou (1716), Germanisches National Museum, inv. MedMerkel4.1.24

Fig. 10, altra medaglia per la presa di Belgrado nella tavola dedicatoria dei *RIS* e l'esemplare in argento realizzato da D. Warou (1717), Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 83. 14.11.2008, lotto 615; esemplare in rame opera di B. Richter, Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 90, 4.6.2012, lotto 1543

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

LA RISCOPERTA DELLE MATRICI ORIGINALI

Ad Arezzo i clichés *delle edizioni di Muratori*

di RICCARDO NERI

Nel gennaio del 2022 è stata allestita presso la Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo la mostra permanente sull'edizione aretina delle opere del Muratori, pubblicata in 36 volumi in-quarto tra il 1767 e il 1780. La mostra, curata da chi scrive, *dom* Claudio Ubaldo Cortoni OSB Cam e Serena Nocentini, mette in luce quella che, per capitale investito e qualità del prodotto, costituisce l'impresa più importante della storia tipografica aretina. Si tratta, infatti, di un'edizione di assoluto rilievo nel contesto del mercato librario italiano del secondo Settecento, e questo per almeno tre motivi.

In primo luogo perché fu iniziativa ecclesiastica, in quanto promosse l'edizione nientemeno che il vescovo di Arezzo Jacopo Gaetano Inghirami. Egli, appassionato di storia antica e antiquariato, nonché stretto collaboratore del celebre erudito fiorentino Anton Francesco Gori – al quale trasmise numerose antichità da inserire nel *Museum Etruscum* – si diceva «gran veneratore» dell'opera del Muratori. Il vescovo pagò di tasca propria la stampa dei volumi, della quale fu incaricato il tipografo Michele Bellotti, di origini venete ma da tempo attivo ad Arezzo, mentre la carta, di tipo 'real sottile' (assai pregiato), venne acquistata dal cartaio Giovanni Frosini di Colle di Val d'Elsa. Inoltre, per dare maggior lustro all'edizione, il vescovo si fece spedire alcuni scritti inediti del Muratori dal nipote di questi, Giovanni Francesco Soli Muratori (custode delle carte dello zio), e dedicò l'opera direttamente al giovane granduca di Toscana Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Quindi, altra decisione a tutto vantaggio dell'edizione fu quella di affidarsi alla penna di Giovanni Lami, erudito fiorentino di larga fama che pubblicizzò il progetto aretino all'interno del più importante periodico toscano di informazione bibliografica, le «Novelle Letterarie».

In secondo luogo per il numero delle associazioni e la rete di vendita messa in piedi, in Italia come all'estero. Infatti, l'edizione ottenne un immediato riscontro sul mercato superando i trecento associati, i quali pagavano in anticipo i volumi e li ricevevano man mano che questi uscivano. Per gestire tanti abbonati ci si dovette appoggiare a editori e librai attivi nelle principali piazze commerciali della Penisola; costoro distribuivano i volumi e rimettevano ad Arezzo i proventi, trattenendo il 10% sulle vendite. Tra di essi troviamo alcuni tra i protagonisti del mercato librario del tempo. A Firenze vendettero l'edizione i cugini Anton Giuseppe e Giovacchino Pagani insieme con il francese Joseph Bouchard, il quale trasmise alcuni esemplari anche in Francia. Per il mercato veneziano fu contattato il celebre editore Antonio Zatta; a Roma se ne occu-

Nella pagina accanto: *Clichés* rappresentanti *rotae* pontificie. La *rota* era un elemento tipico della cancelleria dei papi nel medioevo e veniva apposta nell'escatocollo delle *bullae*, cioè i documenti più solenni

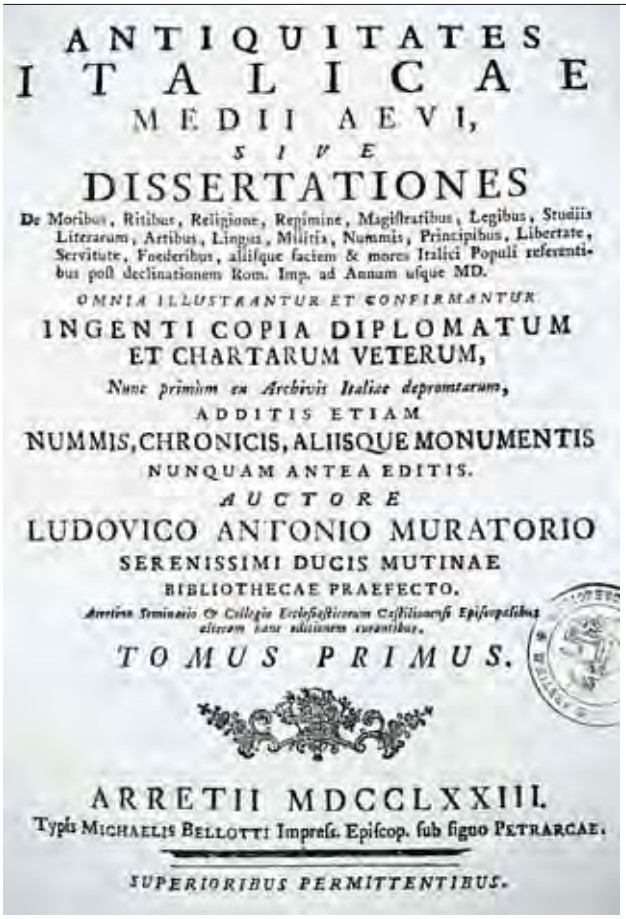
Sopra da sinistra: Lodovico Antonio Muratori, in una vignetta in antiporta della fine del XVIII secolo; frontespizio del primo volume dell'edizione aretina contenente la versione aggiornata della *Vita* del Muratori scritta da suo nipote Francesco Soli Muratori. Si notino il timbro di possesso del Capitolo della Cattedrale di Arezzo e l'*ex libris* apposto dal donatore, il canonico-archivista Francesco Testi. Nella pagina accanto: suonatore di chitarra inciso sul retro di uno dei *clichés*

pò la libreria dei fratelli Pagliarini; a Milano Federigo Agnelli, che vendette anche in Svizzera; a Napoli, quindi, Domenico Terres, che trasmise pure in Spagna e Portogallo. Bene, la mostra aretina espone, *inter alia*, tutti i registri della corrispondenza tenuta dagli amministratori aretini con i vari agenti distributori; carteggio da cui emergono i nomi degli associati e le modalità e i costi di spedizione del materiale, ma anche le insolvenze degli acquirenti, le proteste ricevute dagli stessi per i frequenti ridarti dei vetturali e ogni altra sorta di problema, non ultimi i magheggi di alcuni librai che dichiaravano vendite minori per trattenere in nero gli utili.

Il terzo elemento che certifica l'assoluta unicità dell'edizione aretina – e veniamo al dunque – sta nel fatto che furono acquistate le matrici lignee utilizzate per realizzare il ricchissimo corredo illustrativo delle prime edizioni dei due capolavori del Muratori, ossia i *Rerum Italicarum Scriptores* e le *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, pubblicati entrambi a Milano dalla Società Palatina nel periodo 1723-1751. Infatti, se per stampare le cosiddette 'opere minori' del Muratori, uscite in 19 volumi tra il 1767 e il 1773, era stato sufficiente il repertorio iconografico a disposizione del tipografo, la vasta esemplificazione diplomatica (documenti), sfragistica (sigilli) e numismatica (monete) dei *RIS* e delle *Antiquitates* richiedeva una strumentazione superiore. Pertanto, per evitare di assumere uno o più intagliatori – cosa che avrebbe aumentato i costi di produzione e rallentato il procedimento di stampa – si decise di trattare l'acquisto dei *clichés* milanesi. Ne fu incari-

cato il prete Angelo Frosini, che dopo la morte del vescovo Inghirami nel maggio del 1772 divenne amministratore dell'impresa di stampa per conto dei nuovi editori, vale a dire il Seminario vescovile di Arezzo e il Collegio Serristori di Castiglion Fiorentino (una sorta di succursale provinciale per gli studi sacri).

Ebbene, Frosini scrisse immediatamente al rappresentante della Società Palatina, il bolognese Giuseppe Viaggi, il quale, per la verità, aveva già preso contatti a tal fine con il defunto vescovo Inghirami (a ulteriore dimostrazione delle doti imprenditoriali di quest'ultimo). I registri che materializzano le molteplici esigenze di stampa esposti in occasione della mostra aretina, specialmente il cosiddetto 'copialettere', rivelano nel dettaglio le diverse fasi della trattativa, che si dimostrò tutt'altro che facile. Infatti, malgrado Frosini avesse espressamente chiesto un «prezzo discreto» per il prodotto, la richiesta iniziale di Viaggi dovette risultare troppo onerosa, al punto che ad Arezzo si pensò seriamente di recedere dall'affare, come rivela una missiva spedita a Milano in data 24 marzo 1773: «Non è proponibile a questi signori il prezzo da voi richiesto [non è specificato quanto], poiché i legni l'uno per l'altro [per i *RIS* come per le *Antiquitates*] si potrebbero fare nuovi qui, dando il vitto in questo Seminario e un onesto onorario mensile all'intagliatore, che non dovrà fare i disegni, servendo quelli stampati per norma». La prospettiva di perdere un cliente facoltoso e realmente interessato all'acquisto convinse Viaggi e i soci palatini a mostrarsi disponibili a scendere nel prezzo, ma fu Frosini a giocare d'anticipo e, dopo aver ricordato ai milanesi come per loro i *clichés* fossero «capi morti e a nulla servibili», fece egli stesso una controfferta pari a 50 zecchini d'oro per il prodotto più altri 10 di commissione a Viaggi. La somma convinse ben presto la controparte; pertanto, da Milano furono inviati alcuni campioni ad Arezzo per dare modo ai compratori di valutare la qualità del prodotto – si tenga conto che le matrici lignee erano state utilizzate l'ultima volta 22 anni prima – e, certificate le buone condizioni del materiale, Frosini ne richiese la spedizione completa. La cassa con la collezione completa dei *clichés* giunse ad Arezzo l'1 luglio 1773 per mezzo di un corriere messo a disposizione da Anton Giuseppe Pagani – già citato distributore dell'edizione aretina nel mercato fiorentino – e, in risposta, Frosini trasmise a Viaggi una cambiale da 10 zecchini d'oro da riscuotere a Modena, presso l'agente dei


ANTIQUITATES
ITALICAE
MEDII AEVI,
SIVE
DISSERTATIONES
De Moribus, Ritibus, Religione, Regimine, Magistratibus, Legibus, Studiis Literarum, Artibus, Linguis, Militia, Nummis, Principibus, Libertate, Servitute, Foederibus, aliisque factem & mores Italici Populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad Annum usque MD.
OMNIA ILLUSTRANTUR ET CONFIRMANTUR
INGENTI COPIA DIPLOMATUM
ET CHARTARUM VETERUM,
Nunc primùm ex Archivis Italiae depromtarum,
ADDITIS ETIAM
NUMMIS, CHRONICIS, ALIISQUE MONUMENTIS
NUNQUAM ANTEA EDITIS.
AUCTORE
LUDOVICO ANTONIO MURATORIO
SERENISSIMI DUCIS MUTINAE
BIBLIOTHECAE PRAEFECTO.
Arretino Seminario & Collegio Ecclesiasticorum Cassiliensis Episcopalibus aliisque hanc editionem curantibus.
TOMUS PRIMUS.
ARRETII MDCCLXXIII.
Typis Michaelis Bellotti Impress. Episcop. sub signo Petrarcae.
SUPERIORIBUS PERMITTENTIBUS.

Dall'alto: frontespizio del primo volume delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* dell'edizione aretina (17 voll., 1773-1780): si noti il timbro di possesso del Capitolo della Cattedrale di Arezzo; il chiostro del Seminario vescovile di Arezzo, in una fotografia degli inizi del Novecento

tipografi Soliani. Tuttavia, relativamente al pagamento degli altri 50 zecchini, ossia del prezzo effettivo del prodotto, l'amministratore aretino chiese il tempo di ricevere alcune rimesse di denaro, non disponendo di contante a sufficienza.

A questo punto, quando tutto sembrava concludersi, Viaggi morì improvvisamente e suo figlio, il cui nome non viene mai specificato nella documentazione, avvisò all'istante Frosini con una lettera nella quale si diceva molto preoccupato per il buon esito dell'affare a motivo dell'intromissione di suo cugino Zaccaria Argelati, parente del celebre Filippo Argelati, cofondatore e già direttore tipografico della Società Palatina. Frosini non fece in tempo a rassicurare Viaggi *iuniore* – «seguirò le vostre brame e, in caso mi venga scritto dal vostro signor cugino Argelati, terrò sotto silenzio il primo pagamento» – che si vide recapitare una lettera dove Argelati chiedeva di essere riconosciuto come unico rappresentante dei soci milanesi. Così, tra l'agosto e il settembre del 1773, mentre le matrici erano già sotto i torchi aretini per la stampa delle *Antiquitates*, ebbe luogo quello che in seguito Frosini definì «lungo e stanchevole carteggio», tutto volto a stabilire chi tra Viaggi *iuniore* e Argelati dovesse essere riconosciuto come vero procuratore della Palatina, così da poter seriamente discutere le tempistiche e le modalità del saldo dei 50 zecchini d'oro pattuiti.

In un primo momento, nonostante le continue pressioni a cui era sottoposto, Frosini si rifiutò categoricamente di riconoscere Argelati quale proprio interlocutore, così come attesta una lettera del 19 agosto: «Ho sempre trattato il negoziato de' legni con la buona memoria del fu signor Giuseppe Viaggi, sicché il buon ordine e stile mercantile vuole che si seguiti con la stessa ragione che esiste ancora nel di lui figlio». Argelati non dovette prendere bene il diniego dell'aretino, tant'è tra i due si accese un vero e proprio diverbio per posta, durante il quale (siamo tra la fine di agosto e i primi di settembre) Frosini si lamentò di aver ricevuto lettere «di un tenore non

molto confacente al mio carattere» – che certo doveva essere energico –, alle quali, tuttavia, non nascose di aver risposto «con lo stesso tenore». Finalmente, il 25 settembre Viaggi *iuniore* scrisse ad Arezzo di aver rinunciato a gestire la transazione in favore di suo cugino, il quale, ufficialmente riconosciuto come mediatore da Frosini, concesse a quest'ultimo la possibilità di pagare i *clichés* nel tempo massimo di un anno e attraverso tre rate quadrimestrali di 10, 15 e 25 zecchini d'oro.

Benché questa travagliata vicenda si fosse conclusa al meglio per ambo le parti, vale a dire con il completo pagamento delle matrici entro il termine previsto (1 luglio 1774), queste furono utilizzate solo in parte. In effetti, i crescenti costi di produzione nonché i ritardi e le inadempienze degli associati quanto degli agenti distributori dissuasero gli editori dal portare a termine il progetto originale, che avrebbe previsto anche la stampa dei *RIS*, e l'edizione si interruppe dopo la pubblicazione in 17 volumi delle *Antiquitates* (1773-1780). Ciò nonostante, lo studio analitico dei registri che furono compilati per rispondere alle necessità pratiche dell'impresa, oggi tutti conservati – lo ricordiamo – presso la Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo, ha dato modo agli studiosi di venire a conoscenza proprio del fatto che sì, le matrici lignee usate per le due edizioni milanesi sono le stesse attualmente conservate e altresì esposte ad Arezzo, nei locali del detto istituto. Si parla di circa un migliaio di pezzi ordinatamente riposti per la maggior parte all'interno degli scaffali espositivi, ma taluni anche nelle teche a fianco degli stessi volumi dell'edizione, appositamente aperti alle pagine là dove sono presenti le illustrazioni realizzate proprio mediante l'impressione tipografica delle rispettive matrici. Centinaia sono i documenti graficamente riprodotti nelle *Antiquitates*, molti dei quali presentano tutti i *signa* tipici delle cancellerie medievali, siano esse pontificie, imperiali o, in generale, di tipo signorile; troveremo, dunque, raffigurazioni della *rota* e del *bene valete* dei papi, oppure dei monogrammi e dei numerosi sigilli con le effigi degli imperatori.

Per concludere, ci sarà qui concesso di sottolineare come la scoperta, o meglio 'riscoperta' dei *clichés* originali – che certo merita di essere approfondita dagli specialisti – non sia altro che il frutto della messa in pratica di quanto consigliava di fare in termini storiografici proprio lo stesso Muratori; si tratta, in sostanza, dell'esercizio puro e semplice del metodo storico. Infatti, nelle sue *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti* (Venezia, 1708) il dotto modenese, parlando di come si debba scrivere di Storia, dichiara che bisogna 'semplicemente' «distendere quello che è stato», procurandosi di rintracciare un solido sostegno bibliografico e documentario, andando a spulciare «nelle più polverose librerie e nei più risposti archivi». È sempre in questi luoghi, d'altronde, che procede la ricerca, e il caso delle matrici, da par suo, conferma l'assunto.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- E. BOFFA, *La stampa delle opere del Muratori (1767-1780) per Michele Bellotti stampatore vescovile*, «Annali Aretini», XXI (2013), pp. 143-169.
- R. NERI, *L'edizione aretina delle opere di Lodovico Antonio Muratori (1767-1780)*, «Bibliothecae.it», IX (2020), 1, pp. 254-289.
- ID., *Muratori e la moderna storiografia aretina*, «Notizie di Storia», 44, dicembre 2020, pp. 8-9, 13.
- ID., *Una "Sala Muratoriana" nella Biblioteca del seminario*, «Notizie di Storia», 46, giugno 2022, p. 44.
- P. SCAPECCHI, *L. A. Muratori, Arezzo e gli aretini*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo», LXVII-LXVIII, 2005-2006, pp. 263-274.
- ID., *Tipografia, erudizione e libri in un centro "minore" del '700. Michele Bellotti ad Arezzo e la stampa del Muratori*, «Biblioteche oggi», XIV, n. 8, ottobre 1996, pp. 52-62.
- ID., *Tipografie, biblioteche, archivi e scuole*, in *Arezzo in Età moderna*, a cura di I. FOSI – R. SABBATINI – G. FIRPO, Roma, Bretschneider, 2018, pp. 121-126.

Er
da
to
la
R
In
m
so
ze e belle Arti e per a

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

NUOVE E VECCHIE CALCOGRAFIE

Le incisioni dell'edizione aretina di Muratori

di ELISA BOFFA

La città di Arezzo, nella seconda metà del Settecento, fu coinvolta in un'impresa editoriale di non poco conto. In quegli anni operava un tipografo di origine veneziana, Michele Bellotti, che si impegnò nella ristampa delle opere di Lodovico Antonio Muratori, iniziata nel 1767 e terminata dalla vedova dello stampatore nel 1780. Quest'opera rappresentò sicuramente il momento di maggior splendore, ma anche di maggior impegno, per la bottega tipografica, poiché furono stampati con un ritmo abbastanza intenso ben 36 volumi, distinti tra le *Opere*, pubblicate dal 1767 al 1773, e le *Antiquitates Italicae Medi Aevi*, dal 1773 al 1780.

L'operazione di ristampa ad Arezzo dei testi dell'erudito modenese, morto nel 1750, riguardò sia documenti inediti, come nel caso delle *Opere*, sia anche scritti già pubblicati, come nel caso delle *Antiquitates*, già pubblicate a Milano dal 1738 al 1742 dalla Stamperia della Società Palatina.

La ristampa fu possibile grazie alla presenza del vescovo di Arezzo Jacopo Gaetano Inghirami, nobile volterrano, ricordato per la sua ricca biblioteca, lasciata in eredità al Seminario aretino e al Collegio Serristori di Castiglion Fiorentino, ma anche per le iniziative culturali, materiali e pastorali in tutta la diocesi. L'intera ristampa fu finanziata dall'Inghirami che dimostrò, in questo modo, la sua attenzione e il suo consenso al rinnovamento culturale proposto dall'erudito modenese. L'iniziativa del vescovo faceva parte di un generale rinnovamento del programma di formazione del clero aretino. Nei primi anni di uscita dei volumi muratoriani, infatti, furono pubblicate anche altre due opere utili «per formare la gioventù del Seminario».

Nell'avviso intitolato *Agli amatori delle Scienze dell'erudizione*, datato 1 luglio 1766, che annunciava l'imminente uscita dell'opera si dichiara che «essendoci risoluti d'intraprendere una nuova edizione di tutte le Opere del Chiarissimo sig. Conte Proposto Lodovico Antonio Muratori […] ogni tomo sarà quasi di un'egual mole ed in carta e caratteri conforme al presente invito, tanto rispetto alla qualità, che al testo, che tale si è scelto per esserci parso il più comodo a leggersi, e conterrà ciascuno uno, o più Trattati, ed Operette […] prevalendoci della Stamperia del sig. Michele Bellotti stampatore vescovile in Arezzo, assai noto per la bontà e nitidezza dei caratteri, per la non ovvia qualità del di lui inchiostro, per la diligenza, e abilità sua, e per l'esattezza della correzione, nella quale saranno usate le attenzioni tutte, senza però discostarsi dagli Originali sì stampati, che manoscritti».

Nella pagina accanto: iniziali parlanti xilografiche utilizzate da Michele Bellotti per la ristampa aretina di Muratori

RAGIONAMENTI
DEL SIGNOR CAVALIERE
GIORGIO VASARI
PITTORE E ARCHITETTO ARETINO
SOPRA LE INVENZIONI DA LUI DIPINTE IN FIRENZE NEL PALAZZO DI LORO ALTEZZE SERENISSIME
CON LO ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE
D. FRANCESCO MEDICI
ALLORA PRINCIPE DI FIRENZE
INSIEME CON LA INVENZIONE DELLA PITTURA DA LUI COMINCIATA NELLA CUPOLA.
Con due Tavole, una delle cose più notabili, e l'altra degli Uomini Illustri, che sono ritratti, e nominati in quest' Opera.
SECONDA EDIZIONE.
IN AREZZO MDCCLXII.
Per Michele Bellotti Stampat. Vescov. all'Insegna del Petrarca.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sopra da sinistra: tavola calcografica contenuta nel primo volume delle *Opere* di Muratori raffigurante l'autore stesso (Biblioteca Città di Arezzo GAM G 1.1); il frontespizio dei *Ragionamenti* di Giorgio Vasari, stampato da Michele Bellotti nel 1762: la vignetta è la medesima presente anche sul frontespizio del primo tomo delle *Opere* muratoriane

Qualche mese prima dell'uscita dell'avviso, il 7 gennaio, fu stipulato da parte di don Francesco Cecchi, curato della chiesa di Santa Maria di Murello di Arezzo e responsabile della pubblicazione, un preciso accordo con lo stampatore Bellotti per la realizzazione di questo grande progetto editoriale. In uno dei sei punti dell'accordo si legge che il tipografo «deva tirare i rami e le lettere inziali quando occorreranno fino a tre per tomo gratuitamente, e senza altra spesa». Effettivamente il Bellotti rispettò in pieno questa indicazione, così come tutto il resto del contratto stipulato.

La cura del Bellotti per la decorazione e per l'illustrazione fu sempre molto precisa in ogni sua pubblicazione, ma ancor più accentuata nell'edizione muratoriana, in cui, soprattutto per la pubblicazione delle *Opere*, inserì calcografie e decorazioni xilografiche di un certo rilievo, sia acquistate per l'occasione dal Seminario aretino sia provenienti dal corredo tipografico del veneziano.

In una lettera che Bellotti scrive ad Anton Francesco Gori, in merito alla pubblicazione della sua opera il *Teocrito*, edita nel 1754, lo stampatore specificava che «si tireranno i rami qui nella mia stamperia». La tipografia, quindi, era dotata, oltre che di due torchi tipografici, anche di uno per la stampa calcografica. Per tirare le lastre di rame eseguite con le varie tecniche di incisione, come il bulino e l'acquaforte, era necessario che una stamperia avesse tra le sue attrezzature un torchio cal-

Sopra da sinistra: tavola calcografica contenuta nel primo volume delle *Opere* di Muratori raffigurante Pietro Leopoldo (Biblioteca Città di Arezzo GAM G 1.1); frontespizio in rosso e nero del primo volume delle *Opere* di Muratori (Biblioteca Città di Arezzo GAM G 1.1)

cografico costituito da due rulli, dove uno era mosso da una tradizionale ruota a stella, mentre l'altro serviva a dare la pressione.

Il primo volume delle *Opere* che si apre con la vita di Lodovico Antonio Muratori contiene due tavole esterne alla fascicolazione del volume. Una raffigura il ritratto dell'autore modenese sorretto dalla Fama e dalla Religione, sottoscritto da Nicolò Franchini, inventore e disegnatore dell'immagine e da Lorenzo Lorenzi incisore del rame. Entrambi coevi alla ristampa aretina del Muratori, il primo era maestro comunale di disegno a Siena e pittore esponente del tardo barocco. Lorenzi, invece, era di origine volterrana e la sua attività principale era quella di incisore per la realizzazione di calcografie.

La seconda tavola incisa su lastra del primo volume delle *Opere* riproduce in alto a sinistra in un ovale l'effige di Pietro Leopoldo sorretta da due angeli, in basso a destra le Virtù, mentre in basso a sinistra un leone tiene tra le zampe lo stemma di Firenze e, invece, sotto di esso lo stemma di Arezzo, a indicarne il dominio, sullo sfondo la città di Firenze, e le firme di Giuseppe Zocchi, disegnatore e Carlo Faucci, incisore del rame. La collaborazione del Faucci con lo Zocchi non fu casuale, anzi, insieme collaborarono anche alla monumentale serie di iconografie di illustri toscani

Iniziali parlanti xilografiche utilizzate da Michele Bellotti per la ristampa di Muratori

dal titolo *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani con gli elogi storici dei medesimi consacrata a Sua Altezza Reale il Serenissimo Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria e di Boemia Arciduca d'Austria Gran-Duca di Toscana* pubblicata a Firenze da Giuseppe Allegrini dal 1766 al 1773.

Al di sotto delle sottoscrizioni dei due artisti della calcografia si legge un passo del poeta e senatore romano Claudio Claudiano tratto dal suo *Panegyricus dictus Mallio Theodoro consuli*, in cui esalta virtù e talenti.

Questa tavola fu successivamente ripresa e inserita dal Bellotti nel 1769 per il componimento drammatico dal titolo *Per l'arrivo in Arezzo di sua Altezza Reale Pietro Leopoldo arciduca d'Austria gran-duca di Toscana* del 1769.

Il frontespizio, stampato in rosso e nero, riporta una piccola incisione raffigurante un putto alato che legge e la sottoscrizione come incisore di Pietro Perfetti. L'artista Pietro Perfetti, nato il 25 giugno 1725, lavorò stabilmente a Piacenza e sporadicamente a Parma. L'incisore, tra le altre qualità artistiche, era spesso chiamato a incidere ritratti sia per l'illustrazione libraria sia per la committenza privata. La piccola vignetta fu impiegata dal Bellotti sia precedentemente sia dopo la ristampa, nei frontespizi dei *Ragionamenti* di Giorgio Vasari nel 1762, in quello de *I principi della morale* del Pope nel 1756 e per il frontespizio della pubblicazio-

ne nuziale *Cantata a tre voci per le faustissime nozze del signore Leone Usigli di Arezzo colla signora Ester Fermi di Ancona* del 1774.

Nella riedizione muratoriana a cura dei tipi di Michele Bellotti si possono vedere numerose decorazioni, oltre a quelle a piena pagina. Numerosi fregi xilografici di maggiori o minori dimensioni ma anche capolettera, anch'esse incise su legno, di varie tipologie e secondo il gusto dell'epoca illuminista. Si incontrano così, sfogliando le pagine, lettere fiorite, decorate o parlanti. Sono proprio quest'ultime, le iniziali parlanti o figurate che dir si voglia, a essere maggiormente interessanti. Queste decorazioni xilografiche traggono la loro origine dai manoscritti liturgici, in cui le lettere miniate sono abbellite da una scena indicata nel testo scritto e un legame con la lettera dell'alfabeto che accoglie. L'esempio più diffuso è la lettera P come iniziale della Messa di Natale, in cui al suo interno è raffigurato il bambino appena nato, che dà inizio al testo «Puer natus est». Con l'avvento della stampa a caratteri mobili, passato il breve periodo incunabolistico, il legame con il testo non poteva più essere mantenuto poiché il capolettera veniva prodotto in serie e non più in forma manoscritta miniata. Le sue caratteristiche in tipografia mutarono e perciò rimase solamente il legame tra lettera e scena riprodotta al suo interno, come indica la Petrucci Nardelli, «un rapporto acrofonico con la decorazione figurata ad essa connessa».

Il Bellotti utilizzò questo tipo di lettere fin dall'avvio della sua tipografia ad Arezzo nel 1748, sotto le Logge di Piazza Grande. In questa sede, precedentemente, aveva lavorato Lorenzo e il figlio Ottavio Loreti, sotto l'egida della fraternita dei Laici di Arezzo, proprietaria del fondo e promotore di una stamperia nella città, fin dal XVII secolo. Sia i Loreti sia il Bellotti utilizzarono le stesse iniziali parlanti per alcune delle loro edizioni, segno di un passaggio del corredo tipografico, come accadeva di sovente anche in altre città italiane.

Analizzando meglio le sue edizioni si nota che il Bellotti fece uso di alcune di queste iniziali solo dal 1766, lo stesso anno di pubblicazione del manifesto dell'avvio della ristampa muratoriana. È il caso delle lettere di grandi dimensioni, un quadrato di 42 millimetri, raffiguranti la A di astronomia, la B raffigurante Bacco il dio della vita e del vino, seduto al centro del suo corteo ai lati dell'immagine, la G di animata dalla scena delle coltellate inferte a Giulio Cesare e, infine, la P che riproduce un ponte al suo interno.

Tutte queste iniziali non furono di nuova concezione, anzi alcune di esse come la lettera A di Astronomia è in controparte rispetto a una quasi

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- E. Boffa, *La stampa delle Opere del Muratori (1767-1780) per Michele Bellotti stampatore vescovile*, «Annali Aretini», n. XXI (2014), pp. 143-169.
- Ead., *Le lettere parlanti tra manoscritto e libro a stampa: analisi del caso aretino*, in *Dal manoscritto al libro stampato. Atti del convegno internazionale di studio Roma, 10-12 dicembre 2009*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2010, pp. 153-169.
- Ead., *Riflessioni sulla tipografia ad Arezzo nel Settecento*, in *Arte in terra d'Arezzo: il Settecento*, a cura di Liletta Fornasari e Riccardo Spinelli, Firenze, Edifir, 2007, pp. 199-208.
- R. Neri, *L'edizione aretina delle opere di Lodovico Antonio Muratori (1767-1780)*, «Bibliothecae», IX (2020), 1, pp. 254-289.
- F. Petrucci Nardelli, *La lettera e l'immagine: le iniziali 'parlanti' nella tipografia italiana (secc. XVI-XVIII)*, Firenze, Olschki, 1991.
- P. Scapecchi, *Tipografia, erudizione e libri in un centro "minore" del '700. Michele Bellotti ad Arezzo e la stampa del Muratori*, «Biblioteche Oggi», XIV (1996), n. 8, pp. 52-62.

Lodovico Antonio Muratori, in un dipinto d'anonimo, della fine del XVIII secolo

identica inserita dal tipografo Giolito de' Ferrari in tre diverse edizioni del XVII secolo, segno di un acquisto di legni a imitazione dell'uso veneziano.

Altre due lettere parlanti usate dagli anni 'muratoriani' sono di minori dimensioni, rispettivamente di 33 e 35 millimetri, e sono un'altra P con un pastore e un'altra A, in cui si inserisce un airone.

Dall'utilizzo di queste particolari decorazioni possiamo, quindi, dedurre che il tipografo, in occasione dell'ingente lavoro delle opere del Muratori, che avrebbe necessariamente fatto conoscere il suo lavoro anche fuori della Toscana, si approvvigionò di nuovi elementi che arricchirono il suo corredo tipografico.

L'opera muratoriana necessitava, però, anche di incisioni per la riproduzione di documenti, sigilli e monete, che non poteva essere chiesta al tipografo. Per questo gli editori dell'opera, il Seminario di Arezzo e il Collegio Serristori di Castiglion Fiorentino, incaricarono l'incisore Giuseppe Viaggi di Bologna che preparò le immagini per le *Opere*, per le *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, nonché per quelle previste per i *Rerum Italicarum Scriptores*, che, però, non furono mai pubblicati.

I libri pubblicati dal Bellotti nel corso della sua attività, dal 1748 al 1778, sono molto accurati sia per la *mise en page* delle carte sia per le decorazioni contenute. Egli diede, inoltre, una nuova spinta all'editoria aretina, pubblicando traduzioni dal francese, classici, testi letterari, testi di famosi eruditi settecenteschi e anche moltissime rappresentazioni teatrali molto in voga in tutta Europa. La scelta di questi testi mostra chiaramente il coraggio imprenditoriale dello stampatore, che tentava in questo modo di far conoscere i prodotti del suo lavoro anche al di fuori delle mura cittadine.

Il risultato dell'opera rappresenta sicuramente uno dei momenti di maggior splendore della tipografia aretina, tanto che il Lami nelle sue «Novelle Letterarie» non esitava a segnalare che «l'edizione è molto magnifica, e di perfetta correzione» e che è «splendida, bella, e corretta, in tutte le sue parti».

Molti si chiedono: ha senso essere digitali in un mercato analogico?

Probabilmente questa pubblicità sarà fotografata e mandata ad amici e conoscenti attraverso Whatsapp.

Sarà quindi Whatsappata anche se il lettore è un appassionato di libri antichi.

Mindshare crede che si possa essere digitali anche rimanendo innamorati della carta: se hai bisogno di un punto di vista diverso, forse noi possiamo offrirtelo.

www.mindshareworld.com

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
GIA' BIBLIOTECARIO
DEL SERENISSIMO SIG.
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE.

IN VENEZIA
MDCCLVI.
Per GIAMBATISTA PASQUALI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

INDOLE E INTELLETTO DI MURATORI

I sudori dell'erudito

di ANTONIO CASTRONUOVO

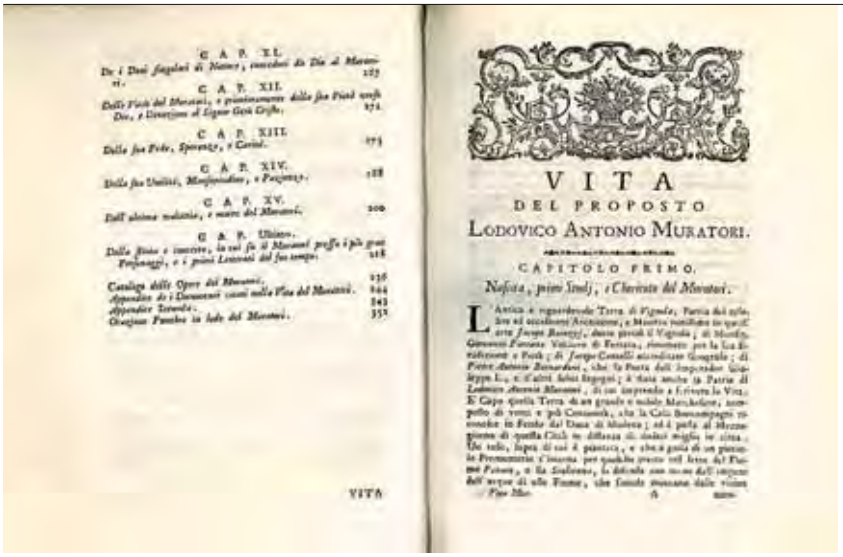
Per trasmettere ai posteri la memoria di un erudito, meglio un nipote di un figlio. Non tutti, certo, ma i figli inclinano a disperdere le biblioteche dei padri, a non impegnarsi nella ricostruzione della loro biografia. Non così per i parenti di secondo grado, che si rivelano più solerti. Accadde anche a Lodovico Antonio Muratori: fu Gian Francesco Soli – suo nipote, figlio della sorella Domenica – a stendere il primo, ampio profilo dello zio. Questi morì nel gennaio del 1750, e poco dopo il nipote pubblicò la *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena*: un magnifico saggio sulla vita e le opere, stampato a Venezia presso Giambattista Pasquali nel 1756 (da questa edizione traggo le tante citazioni, che riporto mantenendo i corsivi e le maiuscole, all'uso antico). Due nuove edizioni fecero seguito nel 1758 a Napoli, presso Tommaso Alfano e presso Giuseppe Ponzelli: altre ancora ne seguirono, a dimostrazione dell'interesse sollevato dall'opera.

Anche Soli era di Vignola, cittadina sita tra Modena e Bologna, la patria di Muratori e delle famose ciliegie. Vi era nato nel 1701 e vi si spense nel 1769, ma intanto aveva diligentemente custodito le memorie redatte dallo zio e fu a quelle che ampiamente s'ispirò per dare alla luce il suo lungo ritratto, la cui bellezza sta nell'agilità narrativa con cui l'autore fa affiorare la figura di Muratori, in particolare le qualità e il carattere dell'uomo. Quasi epica la tonalità con cui la narrazione prende le mosse dalla terra natale:

> L'Antica e riguardevole Terra di *Vignola*, Patria del celebre ed eccellente Architetto, e Maestro notissimo in quest'arte *Jacopo Barozzi* detto perciò il Vignola; di Monsig. *Giovanni Fontana* Vescovo di Ferrara, rinomato per la sua Erudizione e Pietà; di *Jacopo Cantelli* accreditato Geografo; di *Pietro Antonio Bernardoni*, che fu Poeta dell'Imperator Giuseppe I, e d'altri felici Ingegni, è stata anche la Patria di Lodovico Antonio Muratori, di cui imprendo a scrivere la Vita. È Capo quella Terra di un grande e nobile Marchesato, composto di venti e più Comunità, che la Casa Boncompagni riconosce in Feudo dal Duca di Modena; ed è posta al Mezzogiorno di questa Città in distanza di dodici miglia in circa.

A Vignola nacque dunque Muratori il giorno 21 ottobre 1672, da due «persone oneste di quel luogo, ma non molto provvedute di beni di fortuna», e già questa è notizia interessante: Muratori fu uomo che, come si suol dire, «si fece da solo», e ciò fu dovuto – come vedremo – alle sue singolari qua-

Nella pagina accanto: frontespizio della biografia di Gian Francesco Soli Muratori, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1756



CAP. XI.
De i Doni singolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori. 167

CAP. XII.
Della Fede del Muratori, e principalmente della sua Fede verso Dio, e Devozione al Signor Gesù Cristo. 171

CAP. XIII.
Della sua Fede, Speranza, e Carità. 173

CAP. XIV.
Della sua Umiltà, Mansuetudine, e Pazienza. 188

CAP. XV.
Dell'ultima malattia, e morte del Muratori. 200

CAP. Ultimo.
Della Stima e concetto, in cui fu il Muratori presso i più gran Personaggi, e i primi Letterati del suo tempo. 218

Catalogo delle Opere del Muratori. 236
Appendice de i Documenti citati nella Vita del Muratori. 244
Appendice Seconda. 343
Orazione Funebre in lode del Muratori. 353

VITA

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO MURATORI.

CAPITOLO PRIMO.
Nascita, primi Studj, e Chiericato del Muratori.

L'Antica e ragguardevole Terra di Vignola, Patria del celebre ed eccellente Architetto, e Maestro insuperabile in quell'arte Jacopo Barozzi, detto perciò il Vignola; di Monsig. Giovanni Fontana Vescovo di Fossano, rinomato per la sua Erudizione e Pietà; di Jacopo Castelli accreditato Giureconsulto; di Pietro Antonio Bernardoni, che la Porta dell'Imperador Giuseppe I., e d'altri Sovrani Ingegni; è stata ancora la Patria di Lodovico Antonio Muratori; di cui imprendo a scrivere la Vita. E Capo quella Terra di un grande e nobile Marchesato, composto di venti e più Comunità, che la Casa Boncompagni ricevette in Feudo dal Duca di Modena; ed è posta al Mezzogiorno di quella Città in distanza di sedici miglia in circa. Ha vedo, dopo di voi è passato, e che a guisa di un gran-le Promontorio s'inoltra per qualche spazio nel letto del Fiume Panaro, e la Scalonna, la delizia con cui da dell'ingresso dell'acque di alle Fonne, che limide mancano dalle vicine

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
DELLA BIBLIOTECA
DEL SERENISSIMO SIG.
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE.

IN VENEZIA
MDCCLVI.

Per Giambattista Pasquali:
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI,
DELLA BIBLIOTECA
DEL SERENISSIMO SIGNOR
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE.

IN NAPOLI MDCCLVIII.
Presso Giuseppe Raimondi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

lità intellettive. Era ancora piccolo quando si accese la passione per i libri: «Appena ebbe egli imparato a leggere, che capitatigli alle mani i Romanzi, composti dalla savia ed ingegnosa Madama di Scudery, prese tanto gusto alla lettura di quelle favole, che quanti trovò da lì innanzi di simili Libri, tutti con incredibile avidità divorò, fino a portarli seco a mensa, dove con più sapore pasceva di que' finti Racconti la sua curiosità, che corpo di cibi». Agevole discernere in questa memoria l'esperienza che molti vivono: imbattersi adolescenti in un libro, aprirlo, appassionarsi e non abbandonare più la lettura. Esperienza congiunta alla sensazione di qualcosa che sorge nell'intimo, come appunto accadde al nostro: «Fin d'allora cominciò Lodovico Antonio a sentire in se stesso un gagliardo Genio, o sia una naturale inclinazione a sapere e ad imparare; la quale divenuta in lui col crescere de gli anni sempre più vigorosa, contribuì assaissimo a farlo camminar forte ne' suoi primi Studj».

Fu così che il Muratori, ghermito dall'amore per i libri, cominciò a studiare a Vignola i primi rudimenti della lingua latina. Fin quando, nell'autunno del 1685, il padre riuscì a mandarlo dai gesuiti a Modena a studiare grammatica e lettere. E qui affiorò quel carattere mite e severo che l'erudito mostrò poi in vita: «Prese poi egli fin d'allora il costume di far buon uso del tempo, e di non dormire più di sette ore, anche nelle notti più lunghe, costume da lui poscia mantenuto costantemente, finché visse». Anche qui è agevole percepire una regola di vita utilissima al buon intellettuale, che è fatto di mente ma anche di corpo: dormire in maniera regolata e fare un uso equilibrato del proprio tempo.

E assieme ai primi studi, ecco la vocazione ad abbracciare lo stato clericale, tanto che nel gennaio del 1688 gli furono conferiti gli Ordini Minori: da quel momento servì la Chiesa, insegnò ai fanciulli la dottrina cristiana, e nel far ciò prendeva forma il carattere di persona mite e umile. Gli studi si estesero su molte discipline: logica, dialettica, filosofia, morale, teologia, scolastica, senza tralasciare le lettere greche e latine. Mancava adesso un maestro che indirizzasse i suoi passi nell'erudizione, perché se il

possesso e l'uso dei libri è un buon mezzo per dirozzare un ingegno, tutto risulterà più laborioso se manca qualcuno che diriga il cammino. E Muratori trovò come guida, nella stessa Modena, padre Benedetto Bacchini, uomo di insigne erudizione e di ottimo gusto nelle cose letterarie, uomo dotato di un raro pregio: saper essere «la balia de gl'Ingegni».

Metodo e traspirazione

A scorrere l'elenco delle opere di Muratori c'è da restare sbalorditi: come ha potuto un uomo, da solo, raccogliere la massa di dati che gli ha permesso di comporre migliaia e migliaia di pagine? E come è stato possibile che una sola vita sia stata sufficiente per comporle, considerato anche il tempo necessario per il sacro ministero e per lettura delle opere altrui? Certo, la buona formazione giocò un ruolo essenziale, ma il raggiungimento dell'obbiettivo fu possibile grazie a un rigoroso metodo di lavoro, come si legge nel capitolo X della biografia: «Del buon uso del Tempo fatto dal Muratori, e del suo Metodo ordinario di vivere».

A coloro che gli chiedevano come aveva fatto, Muratori rispondeva: «L'aver io fatto buon uso del Tempo è stato il segreto, di cui mi son servito per comporre i miei Libri: e se alcun altro dotato da Dio di pari talento e sanità, e provveduto come io de i comodi necessarj per istudiare, buon uso ne farà, non gli riuscirà impossibile il fare altrettanto». Insomma: tenne sempre in gran conto il tempo, reputandolo cosa preziosa, soprattutto in vista della brevità della vita, di cui gli uomini dell'epoca erano ben consapevoli. E come governava il proprio tempo? La descrizione che ne fa il Soli è incantevole:

> Alzavasi nel Verno due ore prima del giorno, e fatte le sue preghiere a Dio, si metteva tosto al tavolino, dove restava, finché spuntasse il Sole, ed allora recitava il Matutino, le Laudi, e Prima del divino Uffizio; indi calava nella sua Chiesa a celebrare la santa Messa; e se non era giorno festivo, che l'obbligasse al Confessionale, si portava a dirittura dopo la Messa alla Ducale Biblioteca, e quivi si fermava a studiare fino all'ora del mezzo giorno. Ritornato a casa, finiva di recitar le Ore della mattina; indi passava alla mensa, dopo la quale, terminato il resto dell'Uffizio divino, quando non fosse tempo di State, che allora prendeva un'ora di riposo, ritornava immediatamente ad essa Biblioteca, dove si tratteneva fino alle ventitré in tempo d'Inverno, e qualche quarto d'ora di meno nell'altre stagioni. Il resto della giornata lo spendeva passeggiando dentro o fuori di Città.

Ecco, questa del camminare è un'immagine che affiora in più punti del ritratto: Muratori sentiva che a camminare stava meglio (lo sentiamo bene anche noi) e pertanto deambulava regolarmente. Se il tempo era bello camminava in città, ma se la stagione era inclemente allora si recava in qualche chio-

Sopra: un'immagine di una delle sale della Biblioteca Estense (Modena), così come la si vede oggi. Nella pagina accanto da sinistra: *Incipit* della prima edizione della biografia di Gian Francesco Soli Muratori, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena* (Venezia, Giambattista Pasquali, 1756); frontespizio della stessa edizione veneziana del 1756, ma diverso dal precedente a pagina 120; frontespizio della nuova edizione della biografia di Soli, pubblicata da Giuseppe Ponzelli a Napoli nel 1758

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO
MURATORI
DELLA BIBLIOTECA
DEL SERENISSIMO SIGNOR
DUCA DI MODENA.
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI
MURATORI
SUO NIPOTE.
DEDICATA
ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE
D. MUZIO GAETA
EDIZIONE SECONDA.
IN NAPOLI, MDCCLVIII.

Sopra dall'alto: la casa natale di Muratori a Vignola, in provincia di Modena; l'edizione napoletana della biografia di Soli, pubblicata da Tommaso Alfano del 1758

stro a peregrinare sotto il portico. Ma dopo il cammino, sul finire del giorno, rientrava a casa e riprendeva subito a studiare o a scrivere lettere; e usava anche la notte se era necessario. Infatti d'inverno faceva al tavolino le tre di notte («all'uso d'Italia») e poi, dopo una piccola 'refezione', si ritirava in camera e, recitate le orazioni e fatti i conti con Dio, si coricava. E cosa accadeva adesso?

> Se in termine di una mezz'ora il sonno lo prendeva, bene; ma s'egli non poteva entro un tal tempo addormentarsi, o pure se si fosse svegliato da lì ad un'ora o due senza speranza di ripigliar presto il sonno; parendogli tempo perduto il restare in letto senza dormire, accendeva di nuovo il lume, e vestitosi ripigliava lo studio, continuandolo finché il sonno lo stimolasse a rimettersi in letto: il che per lo più non gli succedeva, se non dopo due o tre ore.

Teneva dunque questo ritmo sonno-veglia, ma con una necessità di fondo: la sua natura reclamava sette ore di riposo, e se ciò non accadeva s'addormentava sui libri di giorno: «Si raccomandava pertanto con gran premura a chi seco stava nella Biblioteca, di non lasciarlo in questo caso dormire più di mezz'ora, non tanto perché non gli scappasse il tempo da lui destinato allo studio, quanto per non perdere il sonno della notte susseguente». Inevitabile riconoscere che l'esperienza è comune: se si dorme male di notte, è facile addormentarsi chini su un volume in una cullante biblioteca.

Il Soli non manca di registrare quel che lo zio pensava del lavoro del letterato e dei danni alla salute che ne potevano derivare. Dopo una fastidiosa malattia contratta nel 1720, un noto medico dell'epoca, ritenendo che la patologia fosse stata causata dalla troppa applicazione allo studio, gli consigliò una volta guarito di limitare le occupazioni letterarie, che potevano abbreviargli la vita. Gli rispose il Muratori: «Ho sempre sentito dire, che ognuno deve morire nel suo mestiere»; al che il medico prontamente ribatté: «ma non già pel suo mestiere...». Ma infine, afferma Soli, non si può certo dire di Muratori – come invece si può fare di tanti altri – che il troppo studio gli pregiudicò la salute, né che gli abbreviò la vita. Il lavoro di scrittura non gli costava troppa fatica, e anzi gli causava divertimento, tale per cui soleva dire: «Se io fossi confinato in un luogo, dove mi mancassero i Libri, e mi fosse anche proibito di scrivere, presto presto morrei». E la stessa cosa affermava se, trovandosi in villeggiatura con libri per mano, qualcuno gli faceva notare che quell'applicazione era contraria al senso stesso di villeggiatura, al riposo della mente e dello spirito: «Se io non avessi questo mezzo per passar alcune ore del giorno, la villeggiatura mi servirebbe più to-

sto di aggravio che di sollievo; perché invece di ricrear l'animo mio, lo riempirebbe di malinconia».

Visse insomma in maniera regolata e ciò gli permise, commisurata alla media dell'epoca, una lunga esistenza (morì all'età di 78 anni); e non certo per essere dotato di una robusta complessione, che anzi aveva debole e meschina. Anche a tavola era sobrio e non accettava di partecipare a banchetti in casa altrui: se proprio ci si doveva recare non esagerava con vivande e liquori, e la sera rinunciava poi alla solita parca cena. Due volte l'anno villeggiava, in primavera e autunno, e sempre in case di campagna di allievi o abati (prediligeva villeggiare nelle zone di Spezzano e Fiorano). E qui il maggiore svago erano le lunghe passeggiate, la mattina di buon'ora e verso sera, «perché credeva non solo utile, ma eziandio necessario a mantenere la sua sanità il far del moto; e per lo stesso motivo non si lagnò mai, benché avanzato in età, della scala della Ducal Biblioteca, composta di novanta sei gradini, perché riguardava quel salire e scendere per esercizio giovevole al corpo». E immaginare il Muratori che sale quei 96 gradini è visione davvero piacevole.

Ma non solo camminare: «Amava ancora di sudar nelle stagioni calde; per purgare i vasi capillari della cute, e la stessa massa del sangue; e a tal effetto affrettava qualche poco il passo nel ritornare a casa la sera, dopo la solita passeggiata». E in ciò non doveva spendere soverchio impegno, perché soleva sudare copiosamente: bastava che andasse dalla periferia al centro di Modena, anche al levare del sole, per farlo grondare a profusione. Anche se poi, curiosamente, Muratori fu sempre nemico del fuoco, tanto che non vi accostava mai, se non per scaldarsi i piedi ghiacciati, e anche in tal caso «si scaldava moderatamente, e sempre con qualche riparo davanti al volto; perché se un po' troppo di calore avesse egli preso, gli s'infiammava tosto la testa, e sicuro era di dormir malamente la notte susseguente». Si guardava pertanto in inverno dal trattenersi in ambienti troppo riscaldati, come anche di entrare nelle chiese in cui ci fosse troppa calca; e nemmeno volle che la propria stanza avesse un caminetto. Poiché sudava molto, il caldo non avrebbe che aggravato questa condizione. Fu sempre per questa ragione che «non permise mai che gli fosse riscaldato il letto in tempo d'Inverno, se non quando fu molestato da qualche gagliarda infreddatura; ed allora poi anche se lo avesse trovato un po' troppo caldo, sventolava le lenzuola, affinché si raffreddassero».

I doni di natura

Non dobbiamo stupirci del fatto che il numero dei letterati sia così basso nel mondo, scrive il Soli avviando il capitolo XI «De i doni singolari di natura, conceduti da Dio al Muratori». Oggi diremmo il contrario, ma all'epoca le cose stavano così: il letterato era raro, perché per formarlo è richiesto il concorso di un alto numero di qualità: «Necessario è in primo luogo, che Iddio sia liberale verso di lui de i Doni di Natura; che questi non vadano disgiunti da una gagliarda e costante volontà d'imparare; e che non manchi a lui il comodo di molti Libri, e la direzione di valenti Maestri». E per cominciare con i doni di natura concessi da Dio, il Soli fa notare che furono in Muratori davvero singolari, e che ben usati lo fecero diventare quel grand'uomo che conosciamo:

> Non occorre chiedere, s'egli dotato fosse d'un grande *Ingegno* e *Talento* per le Scienze; mentre le stesse Opere di lui, che tante sono, e di argomento sì diverso, e nelle quali ha sempre scritto da Maestro, ne rendono chiara testimonianza. Spicca in tutte una rara finezza di Giudizio, un Ordine mirabile, una Chiarezza e Precisione singolare nell'esprimere i proprj sentimenti, ed una grande Felicità e Facilità insieme nello spiegarsi e farli intendere nelle cose più difficili ed astruse: tutti evidenti contrasegni della bella *Mente*, che eragli toccata in sorte.

Una mente così vasta e vigorosa da essere capace di trattenere qualunque difficile argomento,

tale per cui quando si disponeva a scrivere su un certo soggetto lo aveva già tutto in testa e lo stendeva senza pause, occupandosi della divisione in capitoli solo alla fine. Il che già allude al metodo di scrittura di Muratori, particolarmente veloce nel redigere le proprie opere, velocità che gli giungeva dalla vasta erudizione: «Non più di un anno spese nel comporre i primi nove Tomi de gli *Annali d'Italia*, poco più di cinque mesi nel compilare la seconda parte delle *Antichità Estensi*; e meno di tre nel rispondere al Protestante *Burneto* col Trattato *de Paradiso*, per tacer altri esempli. E intorno a queste Opere non lavorò mai se non nella Ducale Biblioteca; vale a dire, che vi spendeva solo l'ore del giorno».

Gli capitò di lavorare contemporaneamente a due o tre opere, applicandosi su alcune in biblioteca e sull'altra in casa, senza fare confusione tra loro, «e quando ne metteva giù una per ripigliare il lavoro dell'altra, era la sua Mente a questa disposta, come se non avesse avuto che quell'argomento da trattare».

Un intelletto davvero vivido e brioso, cui si abbinava una larga felicità della memoria, grazie alla quale poté comporre le sue tante opere in poco più di cinquant'anni. Così portentosa la memoria di Muratori «che se leggeva qualche Libro (e molte migliaia ne ha certamente letti, o più tosto divorati, in sua vita) glie ne restava talmente impressa nella Mente tutta la sostanza, che nell'età più robusta avrebbe saputo indicar non meno la Pagina, che il Paragrafo, ove si ritrovava qualunque cosa in esso contenuta». E se tale era in lui la reminiscenza di quel che osservava nei libri altrui, «sarà facile l'intendere, quanto maggiore fosse quella che avea delle produzioni del proprio Ingegno». Un'immagine riportata dal Soli mostra bene il fenomeno: nella Biblioteca Estense, quando studiava opere altrui, Muratori non fu mai visto portare al tavolo di lavoro un volume consultato da uno scaffale: dopo averlo compulsato lo rimetteva al suo posto, tornava a sedersi al tavolo e annotava con esattezza il paragrafo che aveva letto.

In tutto questo agiva un ulteriore dono di natura: la vista acutissima di cui fu dotato fino alla fine della vita, senza che avesse mai bisogno di adoperare occhiali, ancorché l'avesse affaticata durante il giorno. Stando spesso di fianco allo zio, il Soli poté testimoniare che «leggeva poi egli con tanta velocità, che non era possibile tenergli dietro; siccome è accaduto a me tante volte nel mettermi a legger seco le Lettere, che gli erano scritte. Imperciocché egli voltava sempre la pagina, quand'io n'era appena alla metà; e con tutta quella velocità nel leggere egli apprendeva meglio le cose di quel che avrebbe fatto un altro leggendo adagio e colla maggior attenzione possibile; perché la Mente di lui accompagnando fedelmente, e con pari prestezza gli occhi, imprimeva gagliardamente nel magazzino della Memoria, quanto ella apprendeva per mezzo del loro ministero».

Il valore di un libro

Un bella biografia quella del Soli, opera che gode anche di un certo peso bibliofilo. Non è un libro di difficile reperimento, anche nel caso della prima edizione veneziana del 1756: nel momento che scrivo il mercato antiquario ne offre alcuni esemplari il cui costo, in base allo stato di conservazione, oscilla dai 300 euro in su. Ma li vale: un'opera ricchissima di dati, un profilo da cui affiora come l'erudizione reclami metodo e studio costante. Bello anche il capitolo sulla malattia terminale di Muratori, su cui si è peraltro già soffermato Piero Camporesi nell'articolo *Gli ultimi giorni di Lodovico Antonio Muratori* apparso sul «Corriere della Sera» del 29 agosto 1987 (poi raccolto ne *Il governo del corpo*). Alla scomparsa fu deposto, vestito degli abiti sacerdotali, nella chiesa modenese di Santa Maria della Pomposa, dove tuttora riposa. E chiosa Soli: «Perdette nel Muratori la Città di Modena un buon cittadino e un grande ornamento, e con essa l'Italia tutta, a giudizio d'uomini dottissimi, il più gran Letterato».

MAREMAGNUM
LIBRI ANTICHI, MODERNI, INTROVABILI E NOVITÀ

NEL MESTIERE DI LIBRAIO C'È SEMPRE UN LIBRO CHE NON CONOSCI E CHE È IN GRADO DI SORPRENDERTI

Sergio Malavasi

www.maremagnum.com
info@maremagnum.com

DIARIUM ROMANUM.

ANNO MCCCCIV.

Die Dominica, divina cont... manda. Obiit hora 14ta. ipsius Dominus Rex Ladislaus Rex Neapolitanus per Portam S. Johannis de... Laterano ... pallio fili la... ... per par... tem Populi Romani, & non per totum Populum; & pallium remansit apud dictum... Ecclesiam Lateranensem ; ac etiam die io Patatis Archiepiscopi Ecclesiæ Lateranensis ... ... Dominus Rex per dictas mulier... hora 18. Mortis XXI. suprascripti mensis septembris. Die Sabbathi Johannes Laurentius dictus Dominus Rex, & relatus per Portam suprascriptam, Sancti Johannis cum Comite Tricie, & eius alijs dictis Comitibus, ac etiam Baronibus Neapolitanis, & Populo Romano, Romanis, & comitiva per Portam Maii, & sepultus per Portam, & sepultus per Portam Celli Sancti Angeli, & hora tredecimarum in Palatio in corpore Ecclesiæ Sancti Petri de Urbe per dictos ... & comitiva dicti alij pallio fulti per Dominum eorum Sanctissimum Papam VII., quem dictum pallium habuit Dominus Nicolaus de Ursinis cum alijs dictis, ut dictum fuit. Die Lunæ XXVII. suprascripti mensis de hora tertiarum videlicet Dominus Camerarius Domini Papæ, & Dominus Comes Tricie ad Capitolium de... ... & sepultus Dominus Papa; & prosequuta dicta Dominus Camerarius Capitolium in manibus dicti Domini Comitis Tricie, & ibi remansit suprascriptus Comes per unam ... Die Martis XXVIII. suprascripti mensis, suprascriptus Comes Tricie reliquit Capitolium Populo Romano, & Romani fecerunt magnum festum; & fecerunt suprascripti Romani Dominum Capitolii, qui vocati sunt dicom, quorum nomina sunt hæc: in primis de Regione Montium Petrus Mutius, de Regione Trivii Dionysius, de Regione Columnæ Petrus Bertaglorus, de Regione Pontis Nardus Spinarius, de Regione Sancti Eustachii Caraffa, de Regione Arenulæ Lellis de Aleto, de Regione Sancti Angeli Johannes Nolis, de Regione Piscium Gentilis, de Regione Transtiberim Jonnes Guidi: item alii tres Regiones vacant, videlicet Regio Ripæ, Regio Campitelli, & Regio Campi Martii: Die... Jures prædicti suprascripti mensis olim Magnificus Vir Thebaldus de Monte Compatris, & fuit depositus in Sancta Maria de Aracœli. Die Dominica II. mensis Novembris, fuit sedatum subsequens suprascripti Turtaldi de Sancta Maria Transtiberim usque ad Sanctam Mariam de Aracœli, & levatus unus Pannibus, & Fratribus Urbis. Die III. suprascripti mensis, obiit Dominus Albus Sancti Pauli Archiepiscopus, & fuit depositus in ista Basilica Sancti Pauli de medio fere nostri tempore; & comitiva dicti Albertis erat dicti Dominus Bonifacius. Die Martis IV. suprascripti mensis exivit dictus Dominus Rex Ladislaus de Palatio de mane stetit per Sancti Petri pati Mallum mercatum Sancti Petri, & rediit per Portam Viridariam, & intravit per Portam Maii, ac etiam per Portam Sancti Marie della Pipa, & intravit intus per arcum ... Ecclesiæ Sancti Laurentii in Lucina, & ivit per Regionem Columnæ, & ivit Milanis Gulielmus de Normannis suus dominus dicti Guilielmi; & equitavit dictus Dominus Rex per vicum Turris della Gatta versus Ecclesiam Lateranensem, & de hora reflectendo per easdem ... Die Mercurii V. dicti mensis exivit suprascriptus Dominus Rex de Ecclesia Lateranensi, & venit de Rocca, & fuit versus Neapolim... Die Martis XI. suprascripti mensis hora undecima fuit incoronatus Dominus Innocentius Papa Septi-

LODOVICO ANTONIO MURATORI – *RERUM ITALICARUM SCRIPTORES* (1723-1751)

IL *DIARIUM ROMANUM ANTONII PETRI*

Muratori alla Biblioteca ducale di Massa

di FRANCESCA NEPORI

L'11 luglio del 1568 Alberico I Cybo Malaspina, principe di Massa, indirizza una lettera a Camillo Porzio, storico napoletano autore de *La Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo* (Roma, Paolo Manuzio, 1563) per rimproverarlo di aver scritto fatti non veritieri sulla sua casata e su papa Innocenzo VIII, al secolo Giambattista Cybo, raccomandandogli di scrivere una nuova opera sulla vita del suo bisavo: «Sarà dunque contento pensarci et avvisarmi il volere suo, il quale quando fusse conforme al mio, le manderei una particolare informatione, anzi historietta, che molto per amminuto et con sincerità et fedeltà dice et racconta ogni progetto della casa mia e del Papa, di quella guerra et d'altre cose successe in quelli et questi tempi, che tutto diligentemente è stato cavato da scritture antiche dei miei archivii et di quelli di Roma e da un Giornale fatto da un romano in quei medesimi giorni, che io hebbi cinque anni sono, mentre che io ero in Roma».[1]

Dalla missiva, conservata nel carteggio ducale dell'Archivio di Stato di Massa, si apprende che Alberico Cybo Malspina scrisse una storia della sua famiglia ricavata dai documenti dell'archivio ducale e da quelli conservati a Roma ma anche, ed è aspetto che qui interessa, da un giornale coevo scritto da un romano.

È Giovanni Sforza, primo direttore dell'Archivio di Stato di Massa, a fornirci questa importante informazione sull'esistenza di un esemplare in volgare dell'*Antonii Petri Diarium romanum* posseduto da Alberico Cybo Malaspina e da lui acquistato a Roma nel 1563. Lo stesso esemplare che Lodovico Antonio Muratori ricorda esistente nella «Biblioteca amplissimi Principis et Ducis Massae Alderani Cybo» quando ebbe modo di visitare la biblioteca ducale massese in occasione di un viaggio effettuato l'1 ottobre del 1716 secondo le disposizioni di Rinaldo I d'Este, di cui era archivista e bibliotecario di corte, che lo aveva incaricato di consultare l'archivio ducale al fine di rinvenire informazioni sulla famiglia d'Este.

Il Muratori, accompagnato da Pietro Ercole Gherardi professore di lingua ebraica e greca nel Pubblico studio di Modena, portava con sé una lettera del duca Rinaldo per il duca di Massa Alderano I Cybo Malaspina; la missiva era datata 1 settembre 1716 e riportava la raccomandazione del duca di Modena affinché Lodovico potesse visitare l'archivio ducale al fine di rinvenirvi «qualche notizia conferente al Trattato che stava Questi per terminare della storia della Casa d'Este». L'opera

Nella pagina accanto e nelle due pagine successive: le immagini di alcune pagine del *Diarium romanum* trascritto da Lodovico Antonio Muratori, nel volume XXIV dei *Rerum Italicarum Scriptores* (1738); l'indice del XXIV volume

storica a cui stava lavorando il Muratori viene pubblicata l'anno successivo, nel 1717, con il titolo *Delle antichità estensi ed italiane, trattato di Lodovico Antonio Muratori bibliotecario del serenissimo Rinaldo I, parte prima in cui si espone l'origine ed antichità della casa d'Este, e la sua diramazione nella linea reale ed elettorale del regnante monarca della gran Bretagna Giorgio I e de i duchi di Brunsvic, e Luneburgo, e nella linea de' marchesi d'Este, de i duchi di Ferrara, di Modena...*, (In Modena, Nella Stamperia ducale, 1717).

Nell'Archivio di Stato di Massa è conservata una lettera in cui Muratori racconta all'abate Papotti l'organizzazione per la sua visita all'archivio e alla biblioteca dei Cybo Malaspina:

> Ha intenzionato il Padron Serenissimo duca di Modena che riverisce il signor abate Papotti di una lettera al signor duca di Massa Alderano Cybo Malaspina in cui l'Altezza sua serenissima, esponendo che il Dottor Muratori, suo bibliotecario, va cercando nuovi lumi per terminare il suo Trattato delle antichità estensi, e però desiderando essere ammesso a visitar l'Archivio e la Biblioteca di esso Signor Duca di Massa, e di poter copiare ciò che facesse al suo proposito, prega il Signor Duca suddetto di volergli accordard questo, ec. Perciò il signor abate Papotto è pregato a ricordarlo a sua Altezza Serenissima e di fare in maniera che la lettera sia in ordine prima della partenza per Sassuolo.[2]

Se l'archivio non rispose alle sue aspettative, non altrettanto fece la biblioteca ducale unita allora alla libreria del cardinale Alderano Cybo Mala-

spina, collocata presso il settecentesco Grottesco nell'attuale Palazzo Ducale, sede oggi dell'amministrazione provinciale e della prefettura di Massa Carrara, che durante la visita ebbe modo di visionare individuando proprio il diario romano in lingua volgare scritto da Antonio di Pietro Tosti o Torti (Torri), identificato in Antonio di Pietro dello Schiavo, e che il Muratori ritenne essere la traduzione del *Diarium romanum Antonii Petri* come dichiara nella quinta parte del XXIV volume dei *Rerum Italicum Scriptores* dedicato proprio all'opera di Antonio Dello Schiavo:

RERUM ITALICARUM
SCRIPTORES
AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MILLESIMUMQUINGENTESIMUM,
QUORUM POTISSIMA PARS NUNC PRIMUM IN LUCEM PRODIT
EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,
ALIARUMQUE INSIGNIUM
BIBLIOTHECARUM CODICIBUS.
LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS
SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTUS
Collegit, ordinavit, & Praefationibus auxit,
NONNULLOS IPSE, ALIOS VERO
MEDIOLANENSES PALATINI SOCII
Ad Historiam Celtarum ejusque linguam, ac Antiquitates collegendas, variis Latinitatis,
& Notitiae rem editis veterum Eruditorum, quam maximus auxere.
ADDITIS
Ad plenius Operis, & universae Italicae Historiae ornamentum, novis Tabulis Geographicis,
& rarae Langobardorum Regum, Imperatorum, aliorumque Principum Diplomatibus,
quae ab ipsis autographis delineata sunt, vel nunc primum vulgata,
vel emendatiora, necnon antiquis Characterum Specimine,
& Figuris Aeneis.
CUM INDICE LOCUPLETISSIMO.
TOMUS VIGESIMUSQUARTUS.
MEDIOLANI, MDCCXXXVIII.
EX TYPOGRAPHIA SOCIETATIS PALATINAE
IN REGIA CURIA.
SUPERIORUM FACULTATE.

REGIÆ CELSITUDINI
FRANCISCI STEPHANI
DUCIS LOTARINGIÆ,
ET
MARIÆ THERESIÆ
ARCHIDUCIS AUSTRIÆ
CONJUGUM
PHILIPPUS ARGELATUS BONONIENSIS
S. P. D.
ANxiè quidem votisque omnibus optaveramus, ut dedicandi Numini vestro, SERENISSIMI PRINCIPES, extremi laboris venia concederetur, quem in edendis Italicarum Rerum Scriptoribus Palatini Socii Mediolanenses insumpsimus: quod postquam benigniter à Regia Celsitudine Vestra datum esse cognovimus; tum
a verò

Sopra da sinistra: frontespizio del volume XXIV dei *Rerum Italicarum Scriptores* (Milano, 1738); *Incipit* della dedica a Francesco di Lorena e a sua moglie Maria Teresa d'Austria. Nela pagina accanto: Alberico I Cybo Malaspina (1534-1623), duca di Massa, ritratto di profilo su una moneta del 1588

Habeant Eruditi quod possum, simulque novcrint, mihi, dum Bibliothecam excuterem Amplissimi Principis et Ducis Massae Alderani Cybo, oblatum fuisse Diarium ipsum, sed Italica Lingua conscriptum, quod continue mihi describendum curavi. Ibi dicitur Antonio di Pietro Tosti, o Torti. Suborta autem dubitatio est, utrum Latine, an italico haec scripserit Antonius Petri. Sed Latinam Historiam ex ipso Auctore procedere, versionem vero Italicam alteri Scriptori tribuendam, mihi verisimilius visum est. Occurrunt enim in Italico Libro quaedam errata, et nonnulla, immo multa, ibi desiderantur, et praesertim minutlora, quae ao in Latino habentur.[3]

L'antigrafo del *Diarium romanum*, conservato tra i manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, ci è pervenuto mutilo della prima carta e quindi l'identificazione di Antonio di Pietro in Antonio di Pietro dello Schiavo è stata possibile grazie agli studi di Pietro Savignoni attraverso riferimenti interni all'opera nel quale sono narrati gli avvenimenti succedutisi dal 19 ottobre 1404 al 25 settembre 1417. Pur non essendo un'opera par-

ticolarmente elevata, per i limiti compositivi e stilistici, si tratta comunque di un documento di vivo interesse in quanto ricostruisce gli avvenimenti della Roma di quegli anni narrati dall'occhio di un suo spettatore.

L'edizione critica del testo del *Diario romano* pubblicata per la prima volta dal Muratori (l'opera circolava in forma manoscritta attraverso un antigrafo e copie latine e in italiano) si basava sulla trascrizione di un codice della Biblioteca Estense di Modena (Lat.242 = alfa.M.5.4) ma il manoscritto in volgare a cui fa riferimento è quello che si conservava nella biblioteca ducale e che, in occasione della visita a Massa, Muratori ebbe modo di trascrivere come risulta dal carteggio Muratori conservato ancora presso la Biblioteca Estense (segnatura A.M.42.05).[4]

Nella sezione quinta della filza 42 del carteggio Muratori si trova infatti un codicillo di mano di Muratori che riporta nella prima pagina la seguente intestazione:

> Da un codice esistente nella libreria del sig. Duca di Massa. Diario di Antonio di Pietro Torti beneficiato della Basilica di S. Pietro in Vaticano, nel quale si descrivono le Guerre ed altre cose più notabili succedute in Roma dall' anno 1404 al 1417.

L'*incipit* del manoscritto è: «Anno 1404. Nell'anno 1404 adì 19 del mese d'Ottobre Venceslao Re di Napoli entrò in Roma per la Porta di S. Giovanni Laterano sotto al Baldacchino fattoli da una parte del Popolo Romano e non da tutto et il detto dimorò doi notti nel Palazzo Lateranense» mentre l'*explicit* trascritto dal Muratori è: «Adì 25 [dicembre, anno 1417]. Sforza con certi Romani fu al campo verso Palestrina contro Iacomo Colonna, ma rubello di S. Chiesa, della Regina Giovanna, e del Popolo Romano; et ivi stette il Campo giorni sette. Qui finisce il diario di Antonio di Pietro Beneficiato».

Ora pare evidente come il manoscritto in questione sia lo stesso che Alberico Cybo Malaspina acquistò a Roma nel 1563 e che in seguito portò a Massa depositandolo nella biblioteca ducale.

Purtroppo di questo rarissimo esemplare si sono perse le tracce e non pare neanche identificabile con alcuno dei dodici manoscritti che tradiscono il *Diarium romanum* e di cui Savignoni ci ha fornito una descrizione accurata in vista della curatela della trascrizione critica del testo del *Diario romano di Antonio di Pietro dello Schiavo*.[5] Curatela che non vide mai la luce ma che venne firmata in seguito da Francesco Insoldi per l'uscita della nuova edizione dell'opera del Muratori *Rerum Italicarum Scriptores*.[6]

Ora dei dodici codici segnalati da Savignoni e del tredicesimo individuato successivamente da Insoldi non compare quello segnalato da Muratori essendo tutti i codici in volgari databili al XVII secolo. Neanche quello presente alla Biblioteca Nazionale di Francia (MS Italien 1320) risponde alle aspettative di poter essere identificato da quello acquistato da Alberico essendo un manoscritto «provient de la bibliothèque de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés, dont les collections ont été transférées à la Bibliothèque nationale pendant la Révolution, en 1795-1796. Au sein des collections de la bibliothèque de l'abbaye, le manuscrit faisait

A sinistra e nella pagina accanto: la vignetta dedicatoria e la dedica del volume XXIV dei *Rerum Italicarum Scriptores* a Francesco Stefano di Lorena e a sua moglie Maria Teresa d'Austria (ritratti di profilo nel medaglione), figlia dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo

partie du 'résidu Saint-Germain', un ensemble de documents non inventorié et généralement non relié, de provenances antérieures inconnues, entreposés dans un des magasins de l'abbaye. Ces documents ont été catalogués et reliés au cours du XIX^e^ siècle, plusieurs décennies après leur arrivée à la Bibliothèque nationale, nous ne disposons par conséquent pas de gardes anciennes ou d'éléments de reliure qui permettraient de pousser plus loin une recherche de provenance. La graphie du manuscrit est par ailleurs compatible avec une datation du XVII^e^ siècle» come prontamente ci hanno informato dal Département des Manuscrits.

Lo stesso può dirsi del manoscritto in volgare conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e acquisito con il fondo di Gino Capponi che raccoglie tra l'altro la sua collezione dei *Diarii di Roma del 1400*. Il Ms. Gino Capponi CXXVII, *Diario di Antonio de Petris dall'anno 1404 sino al 1417*, è databile ancora una volta al XVII secolo e dunque non può essere identificato con quello che il Muratori ebbe l'occasione di vedere e trascrivere nella biblioteca ducale massese.

Ora, nonostante le nostre ricerche non è stato possibile identificare il codice in questione basti

NOTE

[1] Giovanni Sforza, *Lo storico Cammillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina Principe di Massa*, «Archivio storico italiano», serie V, XII (1893), pp. 149-157, p. 154.

[2] Archivio di Stato di Massa, *Miscellanea di documenti e notizie riguardanti Massa, raccolta dal dott. Roccò Vaccà*, n. 7.

[3] Lodovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, 5, Mediolani 1738, pp. 973-1066.

[4] *Scritti inediti di Lodovico Ant. Muratori pubblicati a celebrare il secondo centenario dalla nascita di lui*, in Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1872, p. 223: «Sezione Quinta, Filza quarantesima seconda. Fasc. 5. Da un codice esistente nella libreria del sig. Duca di Massa. Diario di Antonio di Pietro Torti benefiziato della Basilica di S. Pietro in Vaticano, nel quale si descrivono le Guerre ed altre cose più notabili succedute in Roma dall' anno 1404 al 1417 scritto di mano del Muratori»; Biblioteca Estense, Modena, segnatura A.M.42.05 (Savignoni MUR 971).

[5] Pietro Savignoni, *Il diario di Antonio Dello Schiavo. Studio preparatorio alla nuova edizione*, «Archivio della Reale So-

in questa sede aver ricondotto il volumetto visto dal Muratori all'acquisto fatto da Alberico Cybo Malaspina a Roma nel 1563.

Le traversie subite dalla biblioteca ducale assieme a quella cardinalizia che ne hanno determinato una dispersione stellare non permettono oggi di comprendere se il codicello sia sopravvissuto, e neanche di sapere se il cardinale Camillo Cybo, nipote del cardinale Alderano Cybo, lo abbia sottratto in occasione delle sue visite a Massa, o se semplicemente sia emigrato in oltralpe, durante la rivoluzione francese e l'occupazione napoleonica, assieme a tanti altri libri della bellissima biblioteca ducale di cui a oggi non si conoscono che poche *membra disiecta*: «Questa importante biblioteca, affrescata dal fivizzanese Lemmi nel secolo XVIII, fu privata purtroppo di libri rari dal cardinale Cammillo Cibo, fratello del duca Alderano, che li portò a Roma con un notevole numero di buoni quadri; altre pubblicazioni furono poi disperse dai giacobini in una memoranda gazzarra rivoluzionaria, durante la quale fu anche eretto l'albero della libertà: il colpo infine ultimo fu dato dai francesi nel 1796, come c'insegna Luigi Staffetti nella sua Memoria circa l'Accademia dei Derelitti, indi dei Rinnovati».[7]

REGIAE. CELSITUDINI.
FRANCISCI. STEPHANI.
DUCIS. LOTARINGIAE.
ET
MARIAE. THERESIAE.
ARCHIDUCIS. AUSTRIAE.
CONJUGUM
MAGNORUM. ETRURIAE. DUCUM.
TOMUM. HUNC. OPERIS. EXTREMUM.
QUOD.
NUMINE. ATQUE. AUSPICIO.
CAROLI. VI.
IMPERATORIS. FOELICISSIMI.
PATRIS. AMBORUM.
JAMPRIDEM. INCOEPTUM.
SUB. TUTELA. DOMUS. AUGUSTAE. ABSOLUTUM.
NOMINIS. EORUM. DIVALI. COLLUSTRATUM.
SPLENDORE.
TRADITUR. AETERNITATI.
MEDIOLANENSES. PALATINI. SOCI.
GRATIAS. HUMILI. OBSEQUIO. REFERENTES.
D. D. D.

Ci resta dunque l'importante segnalazione e la trascrizione della copia massese operata da Lodovico Antonio Muratori a rendere testimonianza della trasposizione in volgare di un codice del XVI secolo: sarebbe il più antico a conti fatti, del *Diarium romanum* di Antonio di Pietro dello Schiavo.

cietà romana di storia patria», XIII (1890), pp. 295-345. Un tredicesimo codice in latino stavolta è stato individuato da Anna Maria Corbo come riporta nel breve saggio *Un manoscritto sconosciuto del diario romano di Antonio di Pietro e le fonti per la storia dell'arte all'inizio del secolo XV*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1973.

[6] *Il diario romano di Antonio di Pietro dello Schiavo, dal 19 ottobre 1404 al 25 settembre 1417*, a cura di Francesco Isoldi, in *Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. Muratori*, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosue Carducci e Vittorio Fiorini, Bologna, Nicola Zanichelli, 1912-1917, tomo XXIV, parte V, Città di Castello, coi tipi della casa editrice S. Lapi, 1917.

[7] LUIGI MUSSI, *L'abate Lodovico Antonio Muratori a Massa di Lunigiana*, in *Miscellanea di studi muratoriani: atti e memorie del Convegno di studi storici in onore di L. A. Muratori, tenuto in Modena 14-16 aprile 1950*, Modena, Aedes Muratoriana, 1951, pp. 151-155.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

☛ MATTEO AL KALAK
Matteo Al Kalak è professore di Storia del cristianesimo presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Si occupa di studi storici in chiave culturale, con particolare attenzione alla storia religiosa, intesa sia nei suoi aspetti istituzionali sia nelle manifestazioni legate al dissenso, al riformismo e alla contestazione.

☛ GIAN MARIO ANSELMI
Gian Mario Anselmi ha insegnato Letteratura italiana e Letteratura italiana medievale all'Università di Bologna. È in ambito internazionale uno dei maggiori studiosi del Rinascimento italiano e in particolare di Machiavelli; ha inoltre a lungo lavorato su Dante, Petrarca, Guicciardini, Ariosto, Tasso. Di Machiavelli è stato editore delle opere maggiori presso Bollati Boringhieri. Ha collaborato alla *Letteratura italiana* (Einaudi) e all'*Enciclopedia Machiavelli* (Treccani). Fra le sue più recenti monografie: *L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento* (2008); *Per leggere Machiavelli* (2014); *L'immaginario e la ragione* (2017); *L'approdo della letteratura* (2018); e con Loredana Chines, *Leggere i classici italiani* (2019).

☛ ELISA BOFFA
Elisa Boffa è laureata in Conservazione dei beni librari e archivistici e successivamente ha conseguito un dottorato di ricerca sulla storia della stampa tra il XVII e XVIII secolo. Ha tenuto numerose conferenze sulla tipografia in epoca moderna in Italia e all'estero ed è autrice di pubblicazioni e contributi. È stata docente presso l'Università degli studi di Siena, ove le sono stati affidati gli insegnamenti di Storia della stampa e dell'editoria, Biblioteconomia e Bibliologia. Dopo numerose esperienze presso altre biblioteche italiane è attualmente impegnata alla Biblioteca Città di Arezzo come responsabile del patrimonio e dei servizi al pubblico.

☛ ANTONIO CASTRONUOVO
Antonio Castronuovo è saggista, traduttore e bibliofilo. Ha fondato l'opificio di *plaquette* d'autore Babbomorto Editore e dirige la collana "Settime diminuite" per l'editore Pendragon. Il suo ultimo libro è *Dizionario del bibliomane* (Sellerio, 2021). Ha curato da ultimo due opere di Bruno Barilli: *Il sorcio nel violino* (Pendragon, 2023) e *Parigi* (Quodlibet, 2023).

☛ ANGELO COLOMBO
Angelo Colombo è ordinario all'università di Besançon, dove insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea. I suoi interessi di studio si sono concentrati in prevalenza sulla civiltà letteraria fra l'età napoleonica e la Restaurazione, con speciale riguardo per la figura e per l'opera di Vincenzo Monti. Oltre ad avere all'attivo vari volumi (monografie, edizioni critiche, atti di convegni), collabora con le principali riviste di filologia e di critica letteraria («Giornale storico della letteratura italiana», «Studi e problemi di critica testuale», «Studi danteschi», ecc.).

☛ GIANMARCO GASPERI
Gianmarco Gaspari (1955) insegna Letteratura italiana all'Università degli studi dell'Insubria, dove dirige l'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities e il Master Filis (Formatori in Lingua Italiana per Stranieri). Fa parte dei Comitati per l'Edizione Nazionale di Alessandro Manzoni e di Pietro Verri. Ha curato edizioni di Baretti, Beccaria, Genovesi, Verri, Manzoni, Gadda. Tra le monografie, *Letteratura delle riforme. Da Beccaria a Manzoni* (1990) e *Il mito della Scuola di Milano. Studi sulla tradizione letteraria lombarda* (2018).

☛ PAOLO GOLINELLI
Paolo Golinelli (Mirandola, 1947), già Ordinario di Storia medievale all'università di Verona, si occupa prevalentemente dei rapporti tra religione e società nel pieno Medioevo, studiati attraverso l'agiografia e figure emblematiche, come Matilde di Canossa. Ha poi esteso i suoi interessi anche alla storiografia, nelle figure di Antonio Magliabechi e Benedetto Bacchini. Tra i suoi libri: *Matilde di Canossa. Vita e mito*, Roma, Salerno, 2021; *Il Medioevo degli increduli*, Milano, Mursia, 2009; *Benedetto Bacchini. L'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Olschki, 2003.

☛ FABIO MARRI
Fabio Marri, nato a Modena, è stato fino al 2020 ordinario di Linguistica italiana presso l'Università di Bologna; dal 1984 segretario, dal 2003 presidente del Centro di studi muratoriani. Tra le sue pubblicazioni: l'edizione di tre tomi di carteggio muratoriano (*Brichieri Colombi*, 1999; *Botti-Bustanzo*, 2003; *Bertagni ... Bianchini*, 2014), di *Muratori und Deutschland* (1997), indi *La corrispondenza di Muratori col mondo germanofono* (2010: in collaborazione con Maria Lieber). Il suo più recente intervento in campo linguistico è la monografia *La lingua del Covid* (Padova, 2023).

☛ RENATO MARTINONI
Renato Martinoni è professore emerito di Letteratura italiana all'Università di San Gallo (Svizzera). Ha insegnato contemporaneamente per alcuni anni Letteratura comparata a Ca' Foscari a Venezia. Filologo e scrittore, si è occupato di storia letteraria dal Seicento al Novecento, con una particolare attenzione per il poeta Dino Campana. Per il contributo ospitato su questo fascicolo e i relativi rinvii bibliografici si segnala, dell'autore, *Il ristoro della fatica. Erudizione e storia letteraria nel Settecento*, Venezia, Marsilio, 2014. Il suo scritto narrativo più recente, *La campana di Marbach. Antonio Ligabue. Romanzo dell'artista da giovane*, è uscito da Guanda nel 2020.

☛ FEDERICA MISSERE FONTANA
Federica Missere Fontana, modenese (1965), bibliotecaria, curatrice di cataloghi di fondi archivistici, socio effettivo, bibliotecario e segretario generale del Centro di studi muratoriani. Ha scritto articoli sulla monetazione greca e romana e sui rinvenimenti monetali in tombe di santi. Porta avanti un'indagine sulla storia della numismatica, del collezionismo di monete antiche nell'ambito della cultura antiquaria di rinascimentale e manierista. Ha lavorato alla descrizione del Carteggio muratoriano pubblicandone cataloghi con Roberta Turrichia e Daniela Gianaroli; cura il sito *web* del Centro di studi muratoriani e fa parte della redazione di «Muratoriana online».

☛ GIORGIO MONTECCHI
Giorgio Montecchi, già professore ordinario di Bibliografia e Biblioteconomia presso l'Università Statale di Milano, è presidente dell'Associazione Italiana Musei della Stampa e della Carta. Ha fondato e dirige dal 2006 presso l'editore Fabrizio Serra di Pisa la rivista internazionale «Bibliologia». Tra le sue pubblicazioni si ricordano *Il libro nel Rinascimento*, 2 voll., Roma, Viella, 1997-2005; *Itinerari bibliografici*, Milano, Franco Angeli, 2001; *Storia del libro e della lettura*, vol. I, Milano, Mimesis, 2016; *Storie di biblioteche di libri e di lettori*, Milano, Franco Angeli, 2018.

☛ FRANCESCA NEPORI
Francesca Nepori è direttore dell'Archivio di Stato di Massa e della sezione distaccata di Pontremoli. Insegna Storia del libro e delle biblioteche all'Università di Genova. Studiosa di storia delle biblioteche, bibliografia e bibliologia, collabora con numerose riviste accademiche e di settore. Da tempo ha concentrato la propria attenzione e le sue ricerche sulle biblioteche degli ordini religiosi.

☛ RICCARDO NERI
Riccardo Neri è archivista unico presso l'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo e archivista collaboratore presso l'Archivio Storico di Camaldoli. Laureatosi in Archivistica e Biblioteconomia all'Università degli Studi di Firenze nonché diplomatosi presso la Scuola di specializzazione in Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze, collabora con la Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo, l'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo e l'Accademia Etrusca di Cortona, ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

☛ GIANCARLO PETRELLA
Giancarlo Petrella (1974) è ordinario di Storia e conservazione del patrimonio librario e di Bibliografia presso l'Università Federico II di Napoli; è inoltre docente di Storia del libro presso la Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Ha fondato e dirige la rivista «L'Illustrazione». È autore di numerose monografie, tra le più recenti: À la chasse au bonheur. *I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli*, Firenze, Olschki, 2016; *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia fra cultura umanistica ed editoria popolare: 1489-1500*, Firenze, Olschki, 2018; *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato*, Roma, Salerno editrice, 2022.

☛ FIAMMETTA SABBA
Fiammetta Sabba è professore associato presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'università di Bologna. È direttore della rivista internazionale di studi bibliografici di classe A «Bibliothecae.it» e della Summer school Linked data per i beni culturali. Promotrice di numerosi convegni internazionali, ha pubblicato svariati volumi fra cui: *Viaggi tra i libri* (2018); *La Bibliotheca universalis* di Conrad Gesner, monumento della cultura europea (2012); *Indice degli autori dei manoscritti in scrittura Latina della Biblioteca Angelica di Roma* (2009); *Profilo di Storia della Bibliografia*, con Alfredo Serrai (2005).

☛ GIANLUCA MONTINARO
Gianluca Montinaro (Milano, 1979) è docente a contratto presso l'Università IULM di Milano. Storico delle idee, si interessa ai rapporti fra pensiero politico e utopia legati alla nascita del mondo moderno. Collabora alle pagine culturali del quotidiano «il Giornale» e dirige la collana "Piccola Biblioteca Umanistica" presso l'editore Olschki. Fra le sue monografie si ricordano: *Lettere di Guidobaldo II della Rovere* (2000); *Il carteggio di Guidobaldo II della Rovere e Fabio Barignani* (2006); *L'epistolario di Ludovico Agostini* (2006); *Fra Urbino e Firenze: politica e diplomazia nel tramonto dei della Rovere* (2009); *Ludovico Agostini, lettere inedite* (2012); *Martin Lutero* (2013); *L'utopia di Polifilo* (2015); *Pesaro 1616: un duca, una città, un porto* (2016); *Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria moderna* (2019); *Martin Lutero cinquecento anni dopo* (2019); *De Bibliotheca* (2020); *Peste e coronavirus 1576-2020* (2021); *Niccolò Machiavelli: storia e politica* (2021).

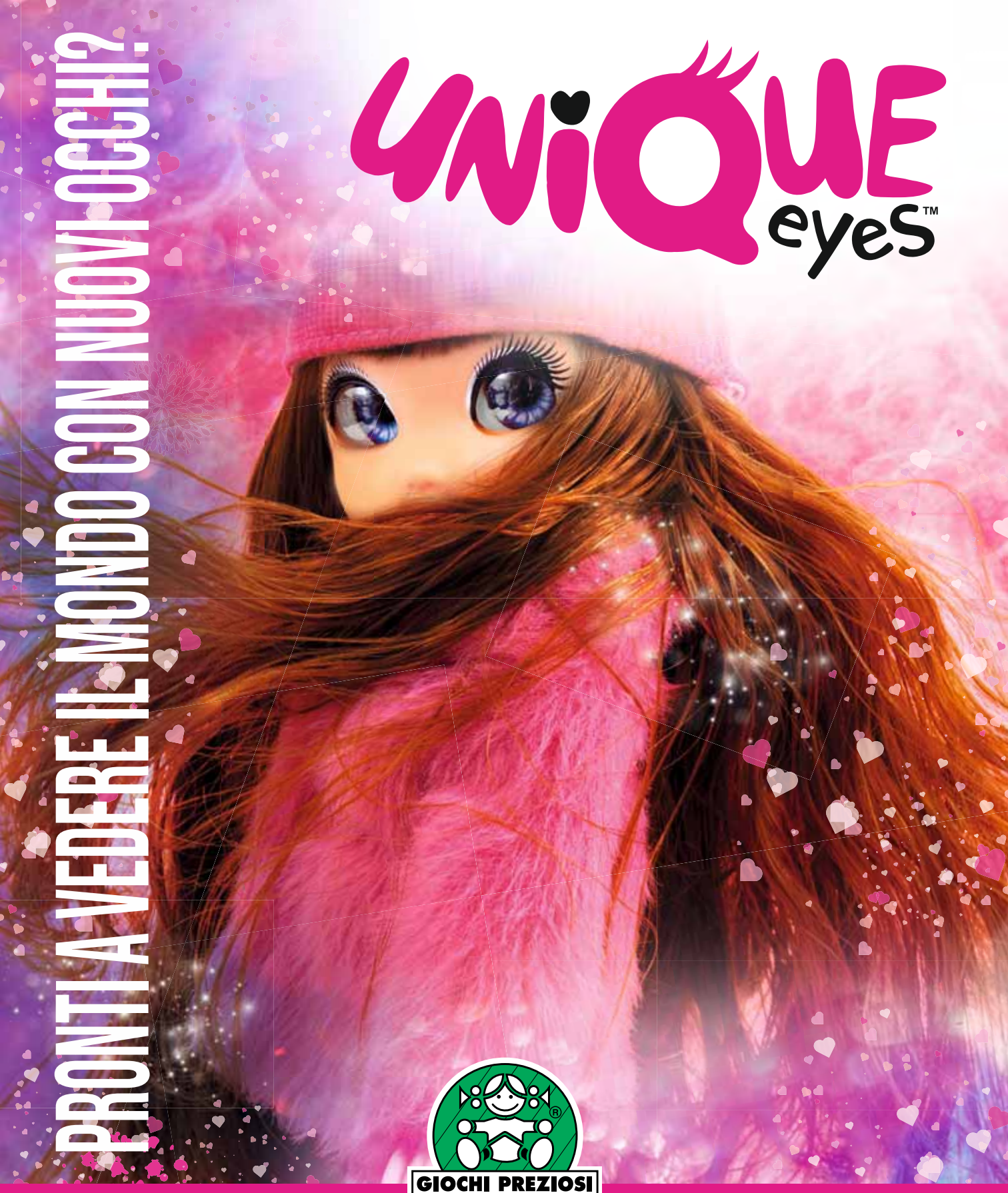
Scegliere Grana Padano significa abbracciare i valori italiani.

I luoghi dove nasce, la maestria dei casari,
le tradizioni, l'allegria a tavola, l'amore
per la cultura, il benessere e la passione.
È il gusto italiano che ha fatto
innamorare il mondo.
Un'emozione da condividere.

GRANA PADANO

Un'emozione italiana.

IL FORMAGGIO DOP PIÙ CONSUMATO AL MONDO.



@giochi.preziosi

Unique Eyes ©Giochi Preziosi 2023